



Referendum Forlani boccia proposta di Craxi

Raffica di no della Dc alla proposta di Craxi di un referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato. Slerzante Forlani (nella foto): «Ci sono Repubblicane presidenziali in Sudamerica che hanno dato risultati disastrosi».

A PAGINA 6

Due avvisi di garanzia per il sequestro Celadon

Nuovo inquietante squarcio sul retroscena del sequestro Celadon, il ragazzo di Arzignano prigioniero per due anni in Aspromonte. Il sostituto procuratore di Vicenza, Antonio De Silvestri, ha emesso due avvisi di garanzia per concorso di sequestro di persona per Aldo Del Re, antifarista padovano, e Stefano Menicacci, avvocato, ex deputato del Msi. I due, durante la prigionia di Carlo, hanno consegnato una foto polaroid del giovane in catene al padre.

A PAGINA 5

Per Natale tre giorni di «abbuffata» televisiva

Comincia oggi la tradizionale «tre giorni televisiva» di Natale, con il solito menù: il circo, tanti cartoni e il vecchio, caro Charlot. Si riposano i grandi della musica leggera, è ricco invece il cartellone teatrale: tante feste, molti classici e tanti mattatori. Infine, una piccola chicca per i nostri lettori: una recensione in versi, per la «cantata profana», che Giovanna Marini ripropone a Roma in questi giorni.

ALLE PAGINE 12 e 19



NELLE PAGINE CENTRALI

Due killer col mitra in un campo nomadi. Ferita una donna, gravissima una bambina. In poche settimane catena di aggressioni. Sdegno in città. Imbeni: «Sono intimidazioni»

Caccia agli zingari Raid razzista a Bologna. Due morti

Va male e in futuro può andar peggio

GIANFRANCO PASQUINO

Potremmo cavarcela, a fronte di episodi come quello dell'uccisione di due nomadi a Bologna, affermando che sono esplosioni intollerabili di minoranze intolleranti. Potremmo sostenere che spedizioni organizzate di questo tipo - dietro le quali si celano forse dei mandati - si producono un po' dappertutto sul territorio nazionale (e anche fuori d'Italia) da Milano a Roma, per tornare a Villa Lirio da dove tutto sembra iniziato. Potremmo, infine, affermare che sono episodi, certo da condannare e perfino da stigmatizzare, che verranno riassorbiti non appena si sarà messo ordine nelle condizioni di lavoro e di vita degli extracomunitari e dei nomadi. Purtroppo, sappiamo che la situazione non è affatto così semplice e il futuro non è affatto destinato ad essere migliore. Al contrario, faremmo bene a pensare che la situazione sta cominciando a peggiorare e peggiorerà, se non si procede ad interventi rapidi ed efficaci sia per gli extracomunitari che per gli italiani.

A PAGINA 3

Antivigilia di Natale insanguinata a Bologna. Due killer, a volto scoperto hanno, fatto irruzione in un campo di nomadi alla periferia della città, ieri mattina, verso le 8,30. Mitra spianati, hanno sparato ad altezza d'uomo. Per uccidere. Al termine del raid razzista si sono contati due morti, un uomo e una donna. Due i feriti gravi: un'altra donna e Sara, una bambina di soli sei anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Mattinata fredda in un campo nomadi alla periferia di Bologna. Arrivano due auto, da queste scendono due persone. Sono armate di mitra. Un attimo e cominciano a sparare ad altezza d'uomo. Sono venuti per uccidere e portano fino in fondo la loro missione. Senza esitazione, senza pietà. Poi si allontanano a bordo delle auto guidate dai complici.

Il raid razzista è compiuto. Ed i nomadi contano i morti. Sono due: Rodolfo Bellinati, 27 anni, colpito da un proiettile alla testa e Patrizia Della Santina, 34 anni, quattro figli piccoli, uccisa mentre era nella sua roulotte. I feriti sono due, Gra-Ver. L'eredità di 34 anni, Col-

Immigrati dal Papa in corteo silenzioso

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Hanno sfilato silenziosi per le vie di Roma fino a San Pietro e sono entrati in piazza mentre il Papa, affacciato per l'Angelus domenicale, parlava per loro. Ieri mattina una delegazione di 2.600 immigrati costretti da un anno a sopravvivere negli stanzoni gelati e semidistrutti della Pantanella è andata ad ascoltare Giovanni Paolo II. «Comprendo e condivido il vostro disagio e il vostro dolore - ha detto il Pontefice - e mi auguro che si trovi presto una soluzione ai problemi che vi assillano». Poi, gli immigrati sono tornati a casa, per un Natale senza vetri né bagni né acqua calda.

MANCA A PAGINA 4

Sotto accusa per la Germania unita in una riunione al Cremlino

«Processato» Shevardnadze Falin ministro?

Accerchiato nel Pcus. Sottoposto ad un pesantissimo attacco. Questo, secondo le «voci» di Mosca, l'antefatto delle drammatiche dimissioni del ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze. Nelle più segrete stanze del Comitato centrale si sarebbe svolto un vero e proprio processo. Sotto accusa la politica estera del ministro e la sua apertura alla Germania. Il successore? Spunta il nome di Falin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Un processo vero e proprio. Consumato nel palazzo del Pcus. Questo sarebbe stato l'ultimo atto dell'offensiva contro Shevardnadze. La goccia che avrebbe convinto il ministro degli Esteri sovietico a lasciare il suo posto di allarme sui pericoli della dittatura e a dimettersi.

Sono le «voci» filtrate con cautela, che confermerebbero il clima di accerchiamento denunciato nella grande sala del Cremlino. Peso rilevante nell'attacco sferrato dal Pcus contro l'ambasciatore della perestrojka, avrebbe avuto la vicenda dell'accordo di amicizia con la Germania e la sua unificazione. Sotto accusa i «cedimenti» verso una nazione dalla quale per due volte è partita la guerra e i problemi del rimpatrio dei militari di stanza nell'ex Rdt. Una critica condivisa da Valentin Falin, membro della segreteria del Pcus, probabile candidato agli Esteri. Difficile anche la scelta del vicepresidente. Gorbaciov deciderà di dare un segnale alla sinistra o alla destra? La Pravda denuncia: la gente chiede la «mano forte» e la «sedia elettrica» per rimettere ordine. Invito Tv al presidente sovietico: metta da parte la «rivoluzione di velluto».

A PAGINA 9

Tensione nel Golfo, dove scatta lo stato d'allerta speciale delle truppe americane

Gli Usa: «Saddam attento, l'orologio gira» E Baghdad risponde: «Vi schiatteremo»

Natale in stato di allerta per le truppe americane nel Golfo persico. «Gli iracheni - dice il comandante Schwarzkopf - non ci troveranno addormentati nei giorni di festa». Il ministro della Difesa di Baghdad: «Vi schiatteremo». Risponde il capo del Pentagono: «L'orologio sta camminando». E intanto Bush fa gli auguri ai suoi soldati: «Spero possiate tornare a casa presto, senza sparare neanche un colpo».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il perfido Saddam non potrà approfittare delle feste natalizie per infliggere un colpo a sorpresa alle truppe americane ammassate nel deserto. «I miei soldati - dice il comandante in capo delle forze Usa nel Golfo - sanno che in questi giorni dovremo lavorare in una situazione di particolare allerta». E aggiunge: «Saddam non ci troverà addormentati né appiattiti».



George Bush

Slovenia indipendente Oltre il 90% ai fautori del «sì»

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La Slovenia è indipendente. Il voto di ieri è stato un vero plebiscito che ha accolto la proposta del governo e del parlamento. A tarda notte la commissione elettorale ha reso noto i primi risultati. Dopo il conteggio del 58,3% dei voti il 94% dell'elettorato aveva detto sì all'indipendenza. Solo il 5% no. Alla chiusura dei seggi i votanti hanno raggiunto l'87,7%. La Slovenia è quindi ad ogni effetto indipendente. Mercoledì le tre camere che compongono l'assemblea repubblicana si riuniranno alle 18 in seduta solenne per consacrare il voto popolare. La Slovenia non ha dubbi: la Jugoslavia potrà rimanere unita solo se si trasformerà in una confederazione. Oggi partono le trattative a Belgrado. In Serbia si attende di sapere se trionferanno i candidati di Milosevic. In Montenegro Bulatovic in gara per la presidenza.

A PAGINA 10

Missile terra-terra per uccidere boss Agguato fallito

Missile terra-terra, raffiche di kalashnikov, fucilate a «pallasciutta». In «ndrangheta» per uccidere un gioielliere in odore di mafia organizza una vera e propria azione di guerra. Ma Giovanni Ficarra è rimasto illeso rannicchiandosi sotto il sedile del suo fuoristrada con doppia blindatura. A Reggio si teme che la mediale armeria a disposizione delle cosche annunci una nuova mattanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Compiono i missili nella guerra di mafia che imperversa nel reggino. Un gruppo di fuoco della «ndrangheta» ieri mattina ha teso un agguato contro un boss in ascesa sparandogli con un bazooka una missile terra-terra. Il soldato delle cosche che formavano il commando hanno schierato anche un kalashnikov ed un fucile calibro 12 a «pallasciutta», il cui effetto è simile a quello di un cannone.

A PAGINA 5

Annunciata a Ginevra la scoperta di due gruppi di ricerca Glut 2 proteina chiave del diabete Forse è la via per nuove terapie

Forse è stata scoperta la causa del diabete mellito, una malattia che colpisce circa tre milioni di italiani. Secondo una comunicazione fatta da due gruppi di ricerca all'Accademia delle scienze degli Stati Uniti, l'alterato metabolismo degli zuccheri, proprio del diabete, sarebbe dovuto alla carenza di una proteina battezzata Glut 2, normalmente presente nel pancreas. Via aperta a nuove terapie?

FLAVIO MICHELINI

Gli autori della scoperta, che potrebbe aprire la strada a nuove terapie, sono i professori Lelio Orci dell'Università di Ginevra e Roger Unger, del centro di ricerca sul diabete di Dallas. Sino a ieri le cause del diabete mellito (diverso da quello insipido, dovuto all'incapacità del rene a conservare acqua) erano largamente sconosciute. Si sapeva soltanto che le speciali cellule beta del pancreas, situate nelle cosiddette isole di Langerhans, so-

no incapaci di produrre l'insulina sufficiente al metabolismo dei carboidrati. Esistono due differenti tipi di diabete: quello giovanile, più grave, causato da una mancanza quasi completa di insulina e il diabete della maturità, che non richiede la continua somministrazione di insulina mediante iniezioni sottocute, e può essere quindi più facilmente controllato. I due gruppi di ricerca hanno eseguito degli esperimenti sui topi di laboratorio, e hanno potuto così dimostrare che il numero di proteine Glut 2, normalmente presenti sulla superficie delle cellule beta, diminuisce in modo drammatico parallelamente all'instaurarsi della malattia diabetica. Fenomeno ora accertato se un fenomeno analogo si verifica anche nell'uomo; tuttavia gli scienziati, considerando che la malattia dei roditori è simile a quella umana, sono convinti che la risposta sarà affermativa. Sembra che le proteine Glut 2 agiscano come dei messaggeri e siano in grado di regolare la secrezione di insulina da parte delle isole di Langerhans. Le Glut 2 trasporterebbero gli zuccheri dal sangue verso l'interno delle cellule beta, annunciando che il glucosio è troppo abbondante e «ordinando» quindi un aumento della produzione di insulina. Altri scienziati (è il caso del professor Paolo Brunetti, direttore dell'Istituto di patologia medica dell'Università di Perugia) ritengono tuttavia che il diabete dell'età adulta sia causato «non tanto dalla mancata secrezione di insulina, quanto da una sorta di «cecità» delle cellule beta. Nell'ambiente scientifico era già stata ipotizzata una anomalia di questa natura, ma è importante che ora siano stati individuati i «sensori» del meccanismo. Quali prospettive terapeutiche possono aprirsi? Brunetti invita alla cautela. «Si tratta pur sempre - osserva - di una anomalia di carattere genetico per cui è da ritenere che la strada per arrivare a correggerla il diabetico sia ancora lunga. D'altra parte bisogna sempre distinguere, in questi casi, il progresso della ricerca di base dalle prospettive terapeutiche; ciò non toglie che la scoperta odierna sia sicuramente importante».

Quella vittoria targata donna

Mai perdere la speranza. Anche quando un clima sempre più diffuso di restaurazione sembra offuscare certezze e diritti durante conquistati; anche quando le inenarrabili lungaggini burocratiche falciano il più sano entusiasmo; anche quando il confronto-scontro culturale assume i toni da dialogo tra sordi; ebbene, anche allora c'è spazio per la lotta politica e per la realizzazione di obiettivi concreti. Ce lo ha dimostrato la tenacia con cui le donne, in Parlamento e nei sindacati, armate di grinta contrattuale e di certissima pazienza, hanno saputo batterci per l'approvazione della legge sulle azioni positive e le pari opportunità in materia di lavoro. Se lo meritavano proprio, quelle donne, le brindisi con cui hanno festeggiato alla Camera il risultato del voto, perché questa legge - di cui attendiamo l'immediata conferma al Senato - rappresenta davvero un traguardo fondamentale per tutte noi.

SIMONA DALLA CHIESA

emancipazione «pura». E quanto è avvenuto con l'accordo Fiat-sindacati per i nuovi insediamenti industriali al Sud, ripropone appieno questo elemento, se le donne hanno voluto l'uguaglianza con gli uomini (vedi un po' tu che razza di pretesa...), perché adesso non dovrebbero fare i tumi di notte in fabbrica? Non entro certo nel merito della contrattazione sindacale, ma una riflessione più generale credo sia necessaria per esigenze di chiarezza. Nel rapporto donna-lavoro, i concetti di parità e di tutela sono stati spesso ritenuti del tutto alternativi, e tale contrasto, secondo una corrente d'opinione piuttosto diffusa, dovrebbe trovare il suo logico superamento nella neutralità, intesa dunque come presupposto della uguaglianza (non più uomini o donne, cioè, ma semplicemente lavoratori). Eppure, anche da una analisi superficiale della realtà lavorativa femminile, emergono con estrema evidenza le difficoltà che la donna incontra nel suo percorso occupazionale, dall'inserimento allo sviluppo di carriera. E si tratta di difficoltà strettamente connesse, non solo a discriminazioni formali e culturali, ma anche (e direi, oggi, soprattutto) alle tante variabili che attraversano la vita di una donna, modificandone ritmi e programmi, e alterando profondamente il suo rapporto con il tempo, rispetto alla scansione immutabile e ripetitiva della produzione. La vera contrapposizione, allora, è forse proprio tra i concetti di uguaglianza e di neutralità, essendo impossibile stabilire rapporti di comparazione tra soggetti e condizioni di vita, nei fatti, profondamente diversi. Certo, siamo ormai lontani dai pur vicini anni Sessanta, quando veniva praticamente sancita la inidoneità intellettuale femminile per alcune carriere pubbliche, o quando era ritenuto giustificato il minore salario alle donne a parità di ruolo, poiché le donne, come si sa, rendono meno. Ma è pur vero che permangono, nella sostanza, quelle cause di effettivo svantaggio della forza lavoro femminile, che sono difficilmente modificabili se affidate allo spontaneo evolversi della società. Questo, dunque, il senso delle azioni positive: ridefinire l'uguaglianza come rispetto della diversità. E allora, grate a quante hanno incessantemente lavorato per il raggiungimento di questo obiettivo, assaporiamo il gusto della vittoria che ci è giunta come un regalo di Natale. Sapendo però che non dovrà essere abbassata la guardia, per non correre il rischio che del Natale restino solo le buone intenzioni.

AI LETTORI Per le festività natalizie l'Unità, al pari degli altri quotidiani, non uscirà. Tornerà regolarmente in edicola giovedì 27 dicembre. Ai lettori auguri di buone feste.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Natale senza rassegnazione

ENZO MAZZI

Questa frenesia natalizia ha quasi il sapore amaro dell'ultima soddisfazione concessa al condannato a morte. Il tempo di mangiare il panettone e poi l'apocalisse. Per questo forse ci si abbuffa con particolare avidità. Di fatto non c'è sosta nell'impennata del consumismo festivo. La crisi del Gallo o il tonfo ingombrante e pieno d'incognite della politica italiana non sono attenuati dalla corsa, ma anzi la rendono più frenetica.

«Questo costante dell'animo umano che è il bisogno di affogare l'angoscia nell'oblio esplosivo in certi momenti particolarmente drammatici, divenendo vera e propria follia collettiva».

È una costante dell'animo umano e una costante della storia. Appaiono quasi scontate le analogie fra questo tempo che stiamo vivendo e altri momenti storici, vicini e lontani, altrettanto drammaticamente premonitori di guerre e catastrofi. «Mangiavano e bevevano - è scritto nel Vangelo di Luca - facevano feste di nozze... ma venne il diluvio e tutti si sommersero; altrettanto avvenne al tempo di Lot: mangiavano e bevevano, compravano e vendevano... ma il giorno in cui Lot uscì da Sodoma, Dio fece piovere fuoco e zolfo dal cielo e tutti perirono... E come avvenne al tempo di Noè (e di Lot) così avverrà al tempo del Figlio dell'uomo... Che fare dunque? Coprirsi il capo di cenere? Passare le feste a piangere? Non sarebbe una buona soluzione. Sia l'abbuffata che il lutto sono frutto della medesima logica: l'accettazione rassegnata della condanna a morte, l'impotenza di fronte a poteri insindacabili che sembrano avere in mano le chiavi della guerra e della pace».

Ritengo che ci sia una terza via: vivere la festa fuori dalla cornice della rassegnazione. È l'esperienza che si appresta a fare un incalcolabile numero di costruttori di pace in tutto il mondo: trasformare le occasioni di socialità offerte dalla festa per intensificare le consapevolezze, incidere nella realtà e in questo modo positivo controllare l'angoscia. Gustare la gioia di vivere insieme e di tessere

con mille fili multicolori una decisa opposizione alla soluzione militare della crisi del Gallo, convinti che le pressioni dal basso pagano sempre, contro ogni opposita evidenza. Interrompere con la festa l'inesorabile ritmo della quotidianità, non per addormentare la vita ma anzi per espanderla riconoscendo e correggendo le morifere distorsioni non solo nel piccolo tessuto dei rapporti personali ma anche nella grande rete del vivere sociale e della politica. Gustare tutto il positivo che c'è nella solidarietà non paternalista, fino a scoprire concretamente la solidarietà stessa come strumento efficace per osare la pace nella giustizia.

Anche questa esperienza di festa vissuta fuori dalla cornice della rassegnazione è radicata profondamente nell'animo umano e nella storia. Basta pensare all'ambivalenza con cui sono state sempre vissute le feste in tutte le religioni e culture, dai Saturnali al Carnevale, dal Sabato-Annò Sabbatico ebraico al Ramadan musulmano.

«Contenderete sette settimane di anni - si legge nella Bibbia - cioè quarantanove anni e dichiarerete santo l'anno, quarantesimo, e proclamerete nella terra la libertà per tutti i suoi abitanti. Ognuno rientrerà nei suoi possessi e ogni schiavo rientrerà libero nella sua famiglia».

Dello stesso tenore alcune espressioni del Corano: «Ti chiederanno se è lecito far guerra nel mese sacro (il Ramadan). Rispondi: «Far guerra in quel mese è peccato grave...».

Quasi un appello ad attualizzare questa cultura alternativa della festa è scaturito dalle problematiche riunioni della mia comunità per preparare la Veglia di Natale e gli altri momenti di socialità delle prossime feste.

La drammatica situazione in cui ci troviamo è obiettivamente un invito alle comunità cristiane e di ogni altra religione, alle associazioni e aggregazioni laiche di base, perché si formi una catena ideale di persone che vivono le occasioni d'incontro festivo, veglie, liturgie, canti, perfino giochi, regali, addobbi, per opporsi alla guerra e alle sue cause.

Pablo, il messaggio è arrivato

LUIGI MANCONI

Qualche giorno fa si è assistito a uno straordinario «spettacolo» televisivo. Tra gli ospiti Maurizio Costanzo, Showa, c'era un ragazzo spagnolo di sedici anni, Pablo, affetto da sindrome di Down (mongolismo secondo la nomenclatura corrente). Il ragazzo mostrava una notevole capacità di linguaggio e uno sviluppo intellettuale non infrequente tra quanti si trovano in quella condizione: tra il pubblico, altri ragazzi Down e alcuni esponenti delle associazioni che ne tutelano i diritti.

Maurizio Costanzo ha saputo fare di quella situazione il centro del programma e per oltre un'ora - con linguaggio didascalico e in qualche caso, direi, opportunamente demagogico (le battute sui «operatori che si ritengono normali...») - ha fatto «da spalla» a Pablo. Quest'ultimo ha indirizzato al pubblico della notte - a forte composizione popolare - una singolare «lezione» di civiltà. Una «lezione» su normalità/anormalità, rispetto degli altri e percezione della diversità, che aveva la sua ragione di forza nel fatto che a fenerla, quella «lezione», era il titolare stesso di una diversità. Ne è derivato un importante esempio di pedagogia civile. Non un paternalistico invito a tolleranza e tantomeno un messaggio filantropico: bensì un'opportunità di riflessione sulle differenze - e sulla necessità di rispettarle e, insieme, tutelarle e «risarcirle», quando sono motivo di svantaggio o preclusione. Quello che appariva singolare era l'eloquente efficacia della comunicazione e la sua capacità di emozionare e coinvolgere: e veniva da chiedersi come mai si fosse aspettato tanto a trasmettere quel messaggio e come mai, a farlo, fosse una tv commerciale.

Sta chiaro: tra trasmissioni dell'accesso e servizi giornalistici, la televisione parla, e spesso, di tali questioni e lo fa, talvolta, con sufficiente competenza e sensibilità; ma le informazioni sono forzatamente prive della

capacità di comunicazione che aveva quella puntata del «Maurizio Costanzo Show».

A confermarlo c'è una significativa coincidenza. Tra i «consigli per gli acquisti» che intervallano il programma, è stato trasmesso uno spot «sociale», quello sulla distrofia muscolare: intelligente e ben realizzato, appunto, uno spot, un intervallo tra due messaggi pubblicitari, parole e immagini che non «bucano» e che non «arrivano». Se ne misura tutta la scarsa efficacia proprio perché, finiti i «consigli per gli acquisti», ritrovavi Pablo che raccontava della sua vita, della sua amica dai capelli neri, della sua speranza di diventare avvocato il messaggio di Pablo arrivava, eccome!, purché a trasmetterlo era un veicolo «spettacolare». Il che non significa necessariamente - ringraziando il cielo - palliettes, lustrini e Maria Teresa Ruta, il sarto Valentino e i trattori di Agnano (come nel caso della maratona di beneficenza di Raluno); può significare, al contrario, tensione emotiva e sobrietà scenica, telecamera fissa e linguaggio «povero». E basti ricordare, a riprova, le interviste, anch'esse eccezionalmente disadornate e «spettacolari», di Sergio Zavoli agli ex terroristi de «La notte della Repubblica».

Nel caso del «Maurizio Costanzo Show» c'è da sottolineare, ovviamente, la sapienza del conduttore: qualunque rimprovero gli si possa muovere (coartività, ammiccamenti, compiacimenti), il suo programma - insieme a «Samaritano» - è un canale pressoché unico di comunicazione televisiva della realtà. E proprio per il suo linguaggio elementare, qualche volta ordinario, spesso populista. Quel linguaggio risultava - in numerose occasioni - il più efficace e anche il più raffinato: il più adatto, con ogni probabilità, ad affrontare vicende atroci che atrocemente si ripetono. È di una settimana fa la notizia che nella civiltà-silenziosa Milano «una maestra elementare ha legato con una cordicella grigia le mani di un bambino Down».

La Lega non vuol più mandare la Dc all'opposizione, preferisce rubare voti al Pci. E intanto ha costituito una sua finanziaria

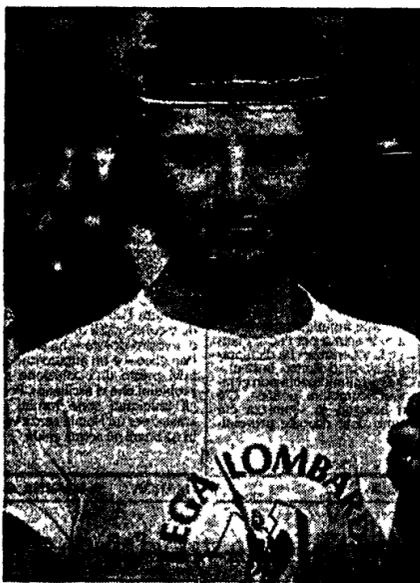
Follia di un giorno l'alternativa di Bossi

ROMA. «Sapete, la Dc, che possiamo anche mandarla all'opposizione». Le parole di Umberto Bossi, gridate a una piccola folla di fedelissimi, erano destinate a restare nel chiuso di Cene, piccolo paese della Lega lombarda. Forse era un espediente del capo per catturare quei voti comunisti che lui considera in libera uscita. Forse era una stratagemma per chiamare a raccolta i cattolici che non si fidano più della Democrazia cristiana. Stando al seguito della storia, e agli sviluppi dei giorni successivi, lo sa solo Umberto Bossi perché aveva lanciato quell'avvertimento. Certo l'equazione fu facile per chi era andato ad ascoltare con l'interesse del cronista, se la Lega vuol mandare Andreotti e Forlani all'opposizione, vuol dire che ha scelto di allearsi con il Psi e perfino con il Pci. Elementare ed inequivocabile.

L'episodio, che accadeva domenica 9 dicembre, trovava il giorno dopo un gesto consensuale nel Consiglio comunale di Milano. Gli uomini del Carroccio, all'opposizione con Dc e Msi, votavano con la maggioranza Psi-Pci-Pri-Verdi la proposta degli antiproibizionisti di distribuire stampe monouso anti-Dc. Una conferma non da poco, se si considera, vista la forte inclinazione conservatrice, e a tratti reazionaria, della brigata di Bossi. E che cosa era, il gesto di Palazzo Marino, se non la logica conseguenza, dei frequenti ammiccamenti all'opposizione con il Psi e perfino con il Pci. Perché escludere un piano di

Umberto Bossi, leader della Lega lombarda, è riuscito in una decina di giorni a dire tutto e il contrario di tutto. Ha mandato la Dc all'opposizione e poi ha eletto Andreotti capo dello Stato. Ha aperto a Pci e Psi per l'alternativa, poi ha richiuso ai comunisti ed ha sponchioso al presidenzialismo di Craxi. Ha offerto socchi alla Chiesa, poi s'è ritirato in buon ordine «inseguito» dall'anatema dei vescovi.

ANTONIO DEL GIUDICE



Il senatore ha fatto davvero il «bravo», questa volta Merita un bel regalo di Natale. Ce n'è un altro in anticipo. Passano 24 ore dal viaggio di Bossi a Cene. Montanelli che arriva la Fin-Pontida si tratta di una finanziaria che rastrellerà qualche decina di miliardi per supportare il progetto della Lega. Un sostegno del tutto disinvolto, ovviamente, che nasce dall'esigenza di trasferire le regioni italiane in Lander di modello tedesco. Il responsabile economico della Lega, Marco Formentini, fa sapere che dietro l'operazione «ci sono i tanti scuri Brambilla» i quali vanno evidentemente ad aggiungersi, in maniera «concreta», all'interesse mostrato dalla Fiat, alla Cesa e Romiti. La cosa a salire sul Carroccio si chiude ai politici e si apre agli uomini dell'economia e della finanza. L'esito della sottoscrizione è stato incerto dopo che quello scriteriato di Bossi ha rinunciato a tutto l'alternativo.

«Tutto finito? Non proprio. Mentre il senatore balla i suoi giri di valzer, la Chiesa cattolica comincia a preoccuparsi sul serio. Uno scivolamento a destra del popolo di Dio produrrà l'esatto contrario di quello che desiderano i padri conciliari. Innanzitutto, il cardinale Carlo Maria Martini, leader della «sinistra», gran fustigatore del malcostume dei partiti e della civiltà del profitto. Il successore di Sant'Amrogio non ci sta a un futuro fatto ad immagine e somiglianza della giungla, dove il primo valore a cadere è quello della solidarietà. Martedì, in contemporanea con l'«incontro» dei Bossi «di sinistra», arriva l'anatema della conferenza episcopale italiana, le Leghe sono paragonate alla criminalità e al Cobas. «Uno dei mali dei nostri tempi» sentenziano i vescovi. Il senatore non fa la voce grossa, si limita a rispondere che i preti di paese, quelli che veramente stanno con la gente, la pensano come lui. E accusa la Cei di tirare ancora una volta la volata alla Dc. Non è quella che si direbbe una novità. Ma Bossi non ha voglia di scontrarsi con la Chiesa. Per questa settimana, gli basta. Per fortuna c'è Cossiga che, da Berlino, sospende gli elogi ai patrioti di Gladio e li dirotta verso le Leghe.

L'apertura a sinistra? Ma, diamine, l'«equivoco» è nato dalla deduzione di un giornalista. E più avanti «La Lega non sceglie il Pci o la sua ideologia, ma i voti di quelli che tra poco saranno suoi ex-elettori». Tutto il resto è aria fritta. Montanelli risponde con un bell'applauso e, giacché c'è, aspetta qualche calcio negli stinchi del Pci e sfotticchia un po' Ciriaco De Mita. Bossi è tornato all'ovile, e al principio dei giornalisti italiani non pare vero di poter contare su una specie di Dc tutta Nord. Potrà finalmente votare senza turarsi il naso. Alfan di Bossi, se poi per governare a Roma sarà costretto a trattare con De Mita.

Il senatore ha fatto davvero il «bravo», questa volta Merita un bel regalo di Natale. Ce n'è un altro in anticipo. Passano 24 ore dal viaggio di Bossi a Cene. Montanelli che arriva la Fin-Pontida si tratta di una finanziaria che rastrellerà qualche decina di miliardi per supportare il progetto della Lega. Un sostegno del tutto disinvolto, ovviamente, che nasce dall'esigenza di trasferire le regioni italiane in Lander di modello tedesco. Il responsabile economico della Lega, Marco Formentini, fa sapere che dietro l'operazione «ci sono i tanti scuri Brambilla» i quali vanno evidentemente ad aggiungersi, in maniera «concreta», all'interesse mostrato dalla Fiat, alla Cesa e Romiti. La cosa a salire sul Carroccio si chiude ai politici e si apre agli uomini dell'economia e della finanza. L'esito della sottoscrizione è stato incerto dopo che quello scriteriato di Bossi ha rinunciato a tutto l'alternativo.

«Tutto finito? Non proprio. Mentre il senatore balla i suoi giri di valzer, la Chiesa cattolica comincia a preoccuparsi sul serio. Uno scivolamento a destra del popolo di Dio produrrà l'esatto contrario di quello che desiderano i padri conciliari. Innanzitutto, il cardinale Carlo Maria Martini, leader della «sinistra», gran fustigatore del malcostume dei partiti e della civiltà del profitto. Il successore di Sant'Amrogio non ci sta a un futuro fatto ad immagine e somiglianza della giungla, dove il primo valore a cadere è quello della solidarietà. Martedì, in contemporanea con l'«incontro» dei Bossi «di sinistra», arriva l'anatema della conferenza episcopale italiana, le Leghe sono paragonate alla criminalità e al Cobas. «Uno dei mali dei nostri tempi» sentenziano i vescovi. Il senatore non fa la voce grossa, si limita a rispondere che i preti di paese, quelli che veramente stanno con la gente, la pensano come lui. E accusa la Cei di tirare ancora una volta la volata alla Dc. Non è quella che si direbbe una novità. Ma Bossi non ha voglia di scontrarsi con la Chiesa. Per questa settimana, gli basta. Per fortuna c'è Cossiga che, da Berlino, sospende gli elogi ai patrioti di Gladio e li dirotta verso le Leghe.

Sequestro Moro: quando Sciascia volle firmare la relazione da solo

LUIGI CANCRINI

Il 22 giugno 1982, Leonardo Sciascia presentò alla commissione parlamentare di inchiesta sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, una relazione di minoranza. Firmata solo da lui incredibilmente interessante, tuttavia, se la si rilegge oggi alla luce di Gladio e delle rivelazioni recenti sugli ultimi trenta anni di storia del nostro paese. L'ossessione di Sciascia fu dall'inizio una ossessione da lettera. Alle prese con del tesoro (lettere di Moro o giornali, veline della polizia o dichiarazioni delle Br) egli li sottopose tutti ad una analisi attenta. Giungendo alla conclusione per cui «le distinzioni, le omissioni e le successive responsabilità verificatesi nella direzione e nell'espletamento delle indagini» su cui la commissione aveva indagato erano state «così gravemente fatte» che «155 giorni utili per rintracciare e liberare Moro sarebbero stati ampiamente sufficienti per operazioni dotate di una «normalità» ordinaria professionalità investigativa». Con una serie di errori e coincidenze incredibile ma l'impietoso collegabile l'una con l'altra.

Cominciando dall'apparato di Montanelli in via Gradoli dove la polizia arrivò il terzo giorno dal sequestro e dove si fermò, scrive Sciascia, «davanti a una porta cui nessuno rispondeva, e che doveva apparire tanto più interessante a una porta che al bussare si apriva. E tanto più che il dottor Intini, il magistrato che conduceva l'indagine, aveva ordinato che degli appartamenti chiusi o si sfondassero le porte o si attendesse l'arrivo degli inquirenti. Ordine eseguito in innumerevoli casi, con gran disagio di cittadini. E fino a quando proprio in quell'unico caso che poteva aprire a un effetto incalcolabile portata non eseguito? O non eseguito? O non eseguito, fino al 18 aprile quando un draculo di fece scoperte del tipo di quelle fatte, dai muratori a Milano, in via Montenevoso nel 1950. Continuando per il resto dell'indagine, si definisce il risultato di brigatisti, e nei giorni immediatamente successivi al sequestro, nella stessa zona in cui era accaduto il fatto, strade su cui erano stati segnalati di potersi avventurare «indenni a bordo di una segnaletica automatica» rischio, nota Sciascia, che avrebbe da considerarsi come abbastanza scioccamente dal brigatisti che evidentemente sapevano, però, che facevano e che senza danno ne sarebbero usciti. E, infine, magari, con la storia della tipografia Triaca di cui si seppe fin dal 28 marzo, per cui si decise il pedinamento a indagine responsabile alla fine di aprile e di cui stabilì la perquisizione nel giorno dell'uccisione di Moro; rinvandata, poi, per evidenti motivi e ritrovando, quando ormai non servivano più (a Moro) dati decisivi sulle Br, romane e un paio di macchine «alienate» come fervevano da Enti di stato e Errori, omissioni, ma proze. Legale, sull'altro versante alla «decisione» politica di non riconoscere «nel Moro prigioniero delle Br il Moro di grande accortezza politica, riflessivo, di ponderati giudizi e scelte che (riconoscimento ormai unanime, come da necrologio) era stato fino alle 8,55 del 16 aprile, l'unico che impedì, secondo Sciascia, l'analisi delle indicazioni preziose «in cifra» che Moro inviava nelle lettere per aiu-

Ma parlando, soprattutto, della coincidenza oggettiva di interesse fra le Br e quell'insieme di poteri occulti che tanto a lungo hanno condizionato la vita politica italiana, il punto di partenza del dramma è la ragione per cui a Moro si deve un «infortunio» (in «riconoscenza») la morte, scrive Sciascia, sta appunto in questo che è stato l'artefice del ritorno, dopo 30 anni del Partito comunista nella maggioranza del governo? Il che era ugualmente inaccettabile per i guerrieri rossi pentiti all'interno di una ideologia di «riconoscenza» di Gladio, il «punto di partenza del dramma».

«L'interpretazione dell'affaire Moro-Br intuitivamente ipotizzata da Sciascia (nel 1982) è, in fondo, molto significativa, dunque oggi, «fazzesco» (e riduttivo) collocarle (le Br) in una sfera di autonomia e autarchica «autorevoluzionaria... la loro ragione d'essere e di funzione, il loro «servizio» stiano esclusivamente nello spostare dei rapporti di forza e delle forze che gli ci sono. E che può essere stato difficile da capire prima e da accettare emotivamente dopo per tanti che allora agirono in buona fede. Lacerati fra il desiderio di dare ascolto al grido disperato di un amico condannato a morte e quello di restare fedeli ad un compito istituzionale. Fino al muoversi nell'«autonomia» (e non solo, a distanza di anni, nessuno notizie su Gladio rendono sempre più evidenti gli errori di allora, di sentimenti multivoci e gonfi di compiacimento. E il futuro non vale a sfocare (ma capita solo a chi è in buona fede) la lucidità del giudizio e del comportamento».

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Marcello Cimino: i perché di una scelta

della logica elementare. Non mi piacciono le cose complicate. Su questo filo si svolge il discorso fra due amici e, direi, fra due generazioni. La notazione di Periera coglie un dato reale. C'è, nel racconto di Marcello, una razionale consequenzialità, un «continuità», come si dice oggi, un giustificazionismo, non individuale, che ritrovo spesso anche in me, nella mia generazione. Egli difende le sue scelte di vita fatte con profonda convinzione e determinazione (significativa a questo proposito le lettere scambiate con Togliatti nel 1944 quando Marcello era prigioniero, e quelle con i genitori. Togliatti poi stimò molto Cimino, collaboratore di *Rinascita*). Ma Marcello difende con convinzione e ragionamenti sottili tutte le scelte fondamentali del Pci, nessuna esclusa. Nel novembre del 1989 trovò logica la svolta di Occhetto chiamando però «Non c'è nessun bisogno di parlare male del nostro passato per cambiare il nostro modo di vedere le cose. Il Pci oggi è chiamato a scegliere la via socialdemocratica. Questo deve avvenire non perché il partito si pente di qualcosa o perché rinnega il suo passato: deve e può avvenire perché le condizioni obiettive sono ora mutate». E insiste: «Per noi accettare la socialde-



mocrazia non significa, oggi, arrendersi o rassegnarsi al meno peggio, significa trasferire in un contesto più moderno e più avanzato la nostra ricerca del meglio possibile. Questo transito morbido dal comunismo alla socialdemocrazia non è spiegabile se non si conosce un personaggio come Cimino, il suo modo di concepire la politica e la vita: «Gli eventi negativi non hanno mai avuto in me un effetto devastante», ripete spesso. E lamentava la formazione di «equilibri universali e astratti». Raccontando il suo forte rapporto con la moglie, Giuliana, dice: «Siamo stati quarantadue anni insieme in un crescendo

d'intesa. Eppure eravamo molto diversi: io ero mite, dedicato alla filosofia, alla riflessione pacata e prudente. Lei era una ribelle». La riflessione pacata e prudente nei rapporti familiari, nel partito, nel giornale *L'Orza* dove lavorò per tanti anni, prudente ma con una forte determinazione e motivazione nelle sue scelte e nei suoi atti. Fino alla fine, quando programma i pochi giorni della sua vita e detta le sue ultime volontà. «Un rituale razionalista, una coerenza assoluta, quasi sacrale, con un che di religioso», gli fa notare Michele Periera. E Marcello risponde «Io credo che sia semplicemente onestà. Onestà verso gli altri e verso se stesso». Ecco ora una mia riflessione. Prima di leggere il dialogo tra Periera e Cimino, ho letto l'intervista di Mughini a Maurizio Ferrara e quella di Tranfaglia a Pietro Ingrao. Ho letto il libro autobiografico di Chiaromonte e avevo già letto quello di Natta. Tutti ci riconducono alle scelte fondamentali fatte da Togliatti negli anni Quaranta come stimolo alla militanza comunista. Periera chiede a Cimino: «Perché preferisci diventare comunista piuttosto che socialista o liberale o anarchico? Una domanda pertinente e attuale. Non fu certo un abbaglio collettivo o una mistificazione gigantesca quella scelta, come pensano alcuni. Marcello dà ad essa una sua risposta e la danno anche gli altri compagni. Tuttavia leggendo questi libri mi sono chiesto: come è avvenuto che alcuni di noi, in un momento possibile e giusto l'approdo in un nuovo partito che si ispira al socialismo democratico e altri ritengono proprio questo approdo una negazione di se stessi e di ciò che siamo stati? Confesso che io non mi aspettavo un rifiuto così forte, radicale, e motivato da compagni che hanno una vicenda comune a tanti di noi. Su questo forse vale la pena riflettere ancora. Tocca al futuro rendere più soave la vita», diceva Marcello. E il futuro lo scriviamo oggi, perciò la riflessione è necessario farla oggi.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Rossetti, vicedirettore
Giuseppe Caidoroli, vicedirettore

Editoria spa L'Unità
Armando Santì, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepi,
Armando Santì, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via del
Tavola 19, telefono passante 06/444901, telex 61248, fax 06/
4453305, 20162 Milano, viale Pùto Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
tel. n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
tel. n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
licenza come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

La caccia agli zingari

«Ci sparavano addosso ridendo»

Raffiche contro le roulotte, volevano la strage

Ridevano, prima di sparare. Due nomadi uccisi, due feriti gravemente, «come un tiro al piccione». Colpi di mitraglietta con effetti micidiali. «È una banda armata di assassini razzisti», dicono i comunisti. «Hanno sparato alle roulotte illuminate e a tutto ciò che si muoveva». «Abbiamo paura, lasceremo Bologna», dicono i nomadi dopo il feroce raid. L'auto degli assassini è stata vista davanti ad altri due campi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MILETTI

BOLOGNA. Avevo acceso il fuoco in mezzo al campo, ho visto arrivare quelle auto. Loro sono scesi, li ho chiamati perché venissero a scaldarsi, il fuoco è di tutti. Mi hanno guardato e si sono messi a ridere. Poi hanno sparato. La vecchia zingara è ancora accanto al fuoco, attorno a lei ci sono i bambini. «Ha visto, signore - dice un ragazzino di sette anni - che bel Natale è arrivato? Lo sa che domani noi siamo tutti morti, perché quelli con le armi torneranno ancora?».

La morte è arrivata nel campo dei nomadi alle otto e trenta del mattino, dopo una notte di gelo. Sono arrivati due auto, una Fiat Uno bianca ed una Y 10. Sono scesi in due, altri due sono rimasti in macchina. Si

le perfora la carrozzeria, lo colpisce alla testa. In una roulotte a dieci metri di distanza c'è Patrizia della Santina, trentaquattro anni, quattro figli piccoli. Sente i colpi e scosta la tenda della roulotte per vedere cosa succede. Uno dei killer - uno è biondo, l'altro ha capelli neri, pettinati all'indietro con il gel, è alto un metro e ottanta - prende la mira con calma. Il proiettile - forse sparato con la mitraglietta - si infila nel finestrino e spacca la testa alla donna. C'è ancora qualche luce accesa, i killer sparano ancora, non vogliono lasciare testimoni. Una pallottola colpisce Sara Bellinati, sei anni, figlia dell'uomo ucciso sul motorfuorzone entra dal giuoco e frasca un femore. Lerie Lukaci, trentaquattro anni, viene colpita ad una mano ed al collo. Sono gravi, vengono portate all'ospedale Maggiore (saranno operate nel pomeriggio,

sembrano fuori pericolo). «Quando li ho visti lo - racconta Giovanni Bellinati, fratello di Rodolfo e zio di Sara - gli sparatori erano incappucciati. Stavo uscendo con il mio furgone, assieme a mia moglie. «Chi sono quelli?», ha chiesto la mia donna. Io non ho guardato subito, stavo accendendo il mangianastri. Atteno Rodolfo, sono armati lo ho pensato che fossero quelli della polizia, che venivano a cercare qualcuno. Poi hanno sparato contro di me. Due colpi hanno ferito il parabrezza, e mi sono passati a destra e sinistra della faccia. I vetri mi si sono piantati sulla pelle. Mi sono buttato giù assieme a mia moglie, ci siamo salvati».

Pochi minuti dopo, una Fiat Uno bianca viene vista al campo nomadi di via Due Madonne a san Lazzaro. «Ho visto scendere un uomo armato -

ha detto una zingara - e mi sono messa ad urliare. Dalle roulotte sono usciti altri nomadi, e l'uomo se n'è andato. Alle 13 una Fiat Uno sarebbe stata vista anche in un campo nomadi di via Fonditore».

«Sono arrivato ieri sera da Roma - racconta Daniele al campo dove c'è stata la strage - per passare le feste con mia madre e mio padre. Ho sentito i colpi mentre ero nella roulotte, mio padre mi ha detto «Stai tranquillo, saranno i ragazzini con i petardi di Natale». Sono uscito, ho visto il massacro: ci hanno dato un Natale con i morti. Io vorrei vederli in faccia, quelli che hanno sparato, e chiedere: «Che premio avrete? Cosa ci guadagnate a sparare ai nostri bambini?». «Adesso - dice un nomade arrivato «da una città del nord» - faremo come gli uccelli quando i cacciatori sparano. Anch'io

sono scappato da Bologna, perché quindici giorni fa hanno sparato contro la mia roulotte, accanto alla scuola media Dozza. Mio figlio è rimasto ferito, una scheggia di pallottola si era infilata nel mio capello. Noi siamo scappati via, ed adesso se ne andranno anche questi».

«Se li trovo - dice un bambino di dieci anni - li faccio in quattro pezzi». «Io in dieci pezzi», dice un suo amico. Ogni mattina i ragazzini del campo passano sotto un ponte della vicina ferrovia e vanno a scuola. «Tutti i bambini scinti di Bologna - dice Maria Ottani, dell'Opera Nomadi, arrivata al campo - frequentano le elementari. L'evazione inizia con le medie. Adesso, dopo gli spari, come è successo altre volte, le roulotte partiranno verso altre città».

Accanto al fuoco la tensione

crece. «Perché non ci hanno avvertito che eravamo in pericolo? Noi uomini saremmo stati alzati tutta la notte, avremmo preparato dei pezzi di ferro, delle pietre, per difenderci». «Perché ce l'hanno con noi? Siamo italiani, lavoriamo. Io faccio il muratore, lui il giostatore, quello là lavora in campagna. Noi scinti emiliani siamo a Bologna dal 1420, ci sono i documenti». «I nostri avi facevano i contadini, abitavano nelle case. Sono i nostri bisnonni o nonni che si sono messi a girare». «Ci vengono ad uccidere senza ragione, come cani». «Vanno a caccia di nomadi come a caccia di conigli».

Davanti al campo c'è una pattuglia di poliziotti in borghese. Altre pattuglie sorvegliano gli altri campi. «Siamo preoccupati, gli omicidi hanno una chiara connotazione razzista», dice il capo della squadra Mobile, Salvatore Surace. Le forze dell'ordine stanno valutando i pochi elementi a loro disposizione. I killer erano, almeno all'inizio, a volto scoperto: certi di non essere conosciuti perché arrivavano da fuori? Preoccupa molto il fatto che gli assassini usino armi sofisticate come la mitraglietta, in grado di sparare pallottole ad altissima velocità, con effetti esplosivi.

«Può scrivere sul giornale - diceva ieri sera un bambino al campo - se possono mandare la polizia, perché noi abbiamo paura? Scriva anche buon Babbo Natale a tutti. Qualche roulotte era già partita. «Come gli uccelli quando si spara».

In due settimane già 4 i blitz contro i «campi»

Da mesi Bologna è al centro di inquietanti episodi razzistici. Si va dai banali atti vandalici di un anno fa contro gli extracomunitari, alle prime bottiglie molotov di settembre sugli accampamenti degli emigrati fino al più bestiale uso delle armi contro gli inermi. Negli ultimi quindici giorni ben quattro sparatorie hanno coinvolto, colpito e ucciso nella massa di emarginati attratti da questa città del benessere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Ormai è chiaro si spara nel mucchio. Si spara sugli inermi, sui bambini, sulle donne. Si spara sulla diversità, sui principi della convivenza, sui luoghi della tolleranza e della democrazia: si spara anche sul Natale e su quel poco che è rimasto di non consumistico in questa città tra le più ricche d'Italia.

Quattro le sparatorie improvvisate e indiscriminate contro campi di nomadi situati nei dintorni di Bologna negli ultimi quindici giorni. Alcune chiaramente riconducibili a episodi di banda armata razzista; altre più oscure e meno definite, comunque inquietanti, tanto da far pensare seriamente che qualcosa sia saltato nella tradizione civile della capitale emiliana.

Il primo episodio avviene nella sera del 5 dicembre scorso. Un'auto arriva in un campo vicino alla Certosa (il cimitero di Bologna) e spara alcuni colpi contro una roulotte. Rimane ferito dalle schegge, in modo non grave, un giovane nomade che non ha ancora 15 anni. L'auto si dilegua e dalle prime indagini in polizia sospetta un regolamento di conti.

Il secondo, molto più grave, avviene invece cinque giorni dopo nel campo nomadi di Santa Caterina di Quarto, a nord est di Bologna, a poche centinaia di metri da una scuola dormitorio di extracomunitari già bersagliata, pochi mesi prima, da bottiglie molotov. E' sera e fa un freddo cane; le famiglie degli zingari sono tutte ricantucciate intorno alla tavola. Da un'auto scendono due persone armate e incappucciate che cominciano a sparare contro le roulotte ad altezza d'uomo. Solo un miracolo evita il morto. Nove persone vengono colpite dai proiettili, tra

queste c'è un bimbo di 7 anni. Otto sono nomadi, una ragazza invece è italiana ospite di una famiglia. Ricoverati tutti all'ospedale Maggiore saranno giudicati guaribili in pochi giorni. Durante le indagini spunta per la prima volta il colore bianco dell'auto degli aspiranti assassini. C'è chi parla di una Fiat Uno, chi di una Panda, chi di una Golf. Non ci saranno comunque arresti né particolari svolte nelle indagini.

Quindi l'episodio di sabato scorso. Due emigrati che lavavano vetri ad un incrocio (un tunisino ed un marocchino) sfuggono per miracolo alla loro esecuzione. Anche in quel caso l'auto è una Golf ma stavolta è scura. Dall'Interno spunta una mano armata che fa fuoco colpendoli mentre sono in fuga, uno ad un giuoco e uno ad un braccio. Poi ieri mattina i primi morti ammazzati e, almeno in questo caso, rispunta l'auto bianca dell'episodio di metà dicembre.

Razzismo? La città, almeno nel giudizio politico su chi ha commesso questi crimini, ne è convinta. Lo stesso sindaco Imbeni in un'intervista all'Unità ha riconosciuto che «Bologna è rancorosa, e che occorre guardare in faccia questa nuova realtà che, ricordiamolo, è quella di una città calamitata, ricca, dispendiosa di benessere, fino ad un anno fa al vertice della classifica italiana tra i capoluoghi con il reddito pro capite più alto. E che in questa trasformazione, forse traumatica, si siano inseriti episodi razzistici lo dimostrano le bottiglie molotov di un anno fa contro auto di extracomunitari, le sparatorie senza feriti ai campi nomadi, i due tunisini morti un anno fa in una via del centro, giustiziati perché importunavano una ragazza».

«In città c'è una banda di assassini razzisti»

«Fermiamoli! Solidarietà e fermezza contro il razzismo e la violenza». Già ieri, Pci e Fgci hanno chiamato i bolognesi a reagire, scendendo in piazza. Il sindaco eurodeputato, Renzo Imbeni, dichiara che l'amministrazione comunale proseguirà il suo impegno senza farsi intimidire. La Chiesa, in serata, ha indetto una veglia di preghiera per ricordare i morti e solidarizzare con i feriti.

DALLA NOSTRA REAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Bologna non deve, non può rassegnarsi. È il senso della decisione dei comunisti di trasformare una manifestazione della Federazione giovanile per chiedere verità sui misteri della Repubblica e a ricordo della strage del rapido 904 in un'iniziativa di protesta per gli omicidi razzistici, le violenze e la solidarietà con le vittime e le loro famiglie. C'è qualcuno che agisce per provocare un generale clima d'insicurezza, si legge in un vo-

to anche contro di noi, contro le scelte che il Comune ha fatto e vuol fare. Il problema è quello della segnalazione di carenze nell'attività di prevenzione. Sono mesi che si ripetono le aggressioni, e le forze dell'ordine devono essere dirette e organizzate in modo diverso. C'è un bisogno di sicurezza che non riguarda solo nomadi ed extracomunitari, ma l'intera città».

«È chiaro che in città opera una banda armata di assassini razzisti molto pericolosa», aggiunge il segretario comunista di Bologna, Mauro Zani. «Bologna che la polizia si muova per prenderli e occorre che le autorità dello Stato e la prefettura mettano in atto un'opera di prevenzione a protezione dei campi nomadi e dei luoghi di concentrazione degli extracomunitari. La prevenzione però si può fare con un clima civile. Quindi insieme alle forze dell'ordine è necessaria la mobili-

lizzazione della città. La cosa peggiore sarebbe che questi delinquenti potessero agire in un clima d'assuefazione o d'indifferenza. È bene che ogni cittadino sappia che è in gioco la sua sicurezza. Partiti, sindacati, istituzioni, organizzazioni sociali della città devono essere punti di riferimento per la solidarietà alle vittime e per esprimere la massima fermezza contro questi episodi

criminosi. Analoghe argomentazioni sono utilizzate dall'assessore comunale, il comunista Mauro Moruzzi, che ha la delega all'immigrazione. Moruzzi si chiede cosa sta accadendo a Bologna: «Siamo di fronte a una sorta di «squadrone della morte»? «Perché la polizia non è mai presente? Perché non si fa nulla per alleggerire la tensione? A Bologna ci sono

La manifestazione svoltasi ieri sera a Bologna. In alto, il campo di Rodolfo Bellinati intorno al suo motorfuorzone. In basso, il feritore dei familiari di Patrizia Della Santina uccisa nella roulotte

1.500 nomadi rispetto a pro grammi che ne prevedevano 500. Perché non si risponde alle richieste del Comune che ora è lasciato solo?». Circa le motivazioni di coloro che hanno agito in via Gobetti, la sua opinione è che «qualche gruppo abbia deciso di cavalcare quel che sta succedendo in città e che la situazione sia degenerata più di quanto ci pensavamo».

La Chiesa bolognese ha reagito immediatamente. Nel pomeriggio, durante una cerimonia in S. Petronio, è stato osservato un minuto di silenzio. In serata, nella cripta della cattedrale di S. Pietro, i fedeli sono stati invitati a una veglia di preghiera alla presenza dello stesso cardinale arcivescovo, Giacomo Biffi. Già nel primo pomeriggio, il vescovo ausiliare, Claudio Stagni, si era recato all'ospedale maggiore per visitare i feriti.

Mentre per stamane è an-

nunciato - alle 10 - un incontro tra l'Opera nomadi e la giunta comunale, arrivano numerose le prese di posizione di sdegno, a cominciare da quella del presidente della Consulta regionale per l'immigrazione/immigrazione, Maria Muroletti (Pci); dell'Associazione degli immigrati argentini residenti in Emilia-Romagna; del consigliere comunale verde, Beppe Ramina, e dell'esponente del Consiglio federale dei verdi, Stefano Mari; dell'europarlamentare Dacia Valent, che annuncia una manifestazione per il 29, organizzata dal Comitato autonomo immigrati uniti; dell'Arci-Mondo. Lo scrittore Antonio Faeti sostiene che certamente qualcosa è cambiato, a Bologna, ma che si sta qualcuno che voglia far partire da qui un segnale negativo. «Non ce la fanno nemmeno i bolognesi». Sarebbe come dire che non c'è salvezza dalla barbarie.

«Un Ku Klux Klan qui? Impossibile. Però...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Il Babbo Natale dispensa auguri e caramelle in piazza Maggiore con una tena di cartapesta a fianco. Improvvisamente tace, per un paio di minuti almeno. «Ancora?», hanno sparato ancora? Hanno ucciso e ridevano mentre sparavano a dei bambini? poi non sa dire altro. Ma non sorride più e abbassa gli occhi. Non sapeva dei raid assassini in via Gobetti, e un quarto d'ora dal centro tirato a festa. Aveva letto dei due pulvisci feriti all'ipercoop sabato, ma non aveva sentito il telegiornale ieri all'ora di pranzo. È come lui, la maggior parte a Bologna.

Sono le 17 passate, a fianco del Gigante del Nettuno illuminato, la carrozza dell'Associazione italiana contro la sclerosi multiple invita alla solidarietà; sotto il Pavaglione si raccolgono firme per i diritti degli animali, davanti a S. Petronio c'è la fila per assistere alla prevista «benedizione della luce per la nascita di Cristo». La gente, infreddolita e col bavero alza-

to, aspetta pazientemente di entrare. Una giovane coppia commenta: «Una banda armata di assassini razzisti, una sorta di Ku Klux Klan bolognese? È quasi impossibile da pensare d'istinto. Però, se guardiamo a tutto quello che è capitato a Bologna in questi mesi... Sarebbe grave, gravissimo».

Francesco, non ancora diciott'anni, in piazza c'era stato anche un paio di giorni fa, al corteo spontaneo organizzato dagli studenti per la sicurezza, perché si impediva agli aerei militari di poter cadere sulle scuole. Adesso sta cercando un regalo per la fidanzata. «Lutti, dolore, morte. Ho visto una recente intervista del sindaco Imbeni sul vostro giornale in cui diceva che Bologna sta cambiando, che bisogna aprire gli occhi, che si deve essere solidali. Belle parole, certo. Però sparano ai nomadi, agli extracomunitari, a quel signore, al proprio Primo Zecchi, perché stava prendendo il nu-

mero di targa dei banditi, ma nessuno è stato arrestato. Non si trovano mai i colpevoli. Cosa dobbiamo pensare, che possiamo fare?».

Davanti alla libreria Zanichelli quattro persone bloccano il via val incessante tra una vetrina e l'altra. E stanno parlando proprio di via Gobetti. «Gli zingari, in genere, si sparano tra loro. Per questioni familiari, di etnie rivali, di regolamenti di conti. O per fatti di droga. Perché non potrebbe essere stato così anche stavolta? Certo, tre attentati in nemmeno venti giorni fanno riflettere, e poi quello sparare per fare proprio una strage...». «Davvero si pensa a una banda che va in giro per la città a prendere di mira i nomadi? Sì, sarebbe terribile, ma forse, rovesciando il ragionamento, si tratterebbe di un fenomeno individuabile ed eliminabile. Cosa che non sarebbe possibile se Bologna si trovasse di fronte a un'esplosione di violenza razzista diffusa, non circoscrittibile».

Poco più in là Schwarzenegger fa bella mostra dei suoi muscoli dai cartelloni di un paio di cinema. In entrambi c'è la coda per trovare un posto. Giovanissimi che non sapevano, così come la maggior parte di coloro che si affrettano per la partita di basket. In via Carbonesi un vecchio barbone, ben conosciuto in città, si ripara tra i cartoni e prepara il giaciglio. Fino a qualche tempo fa stava in un'altra zona

Il presidente dell'Opera Nomadi: «Fermarli è interesse di tutti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Nove zingari del campo di Santa Caterina di Quarto sono ancora ricoverati in ospedale. Una bambina e una donna in fin di vita da ieri mattina, tante piccole grandi violenze.

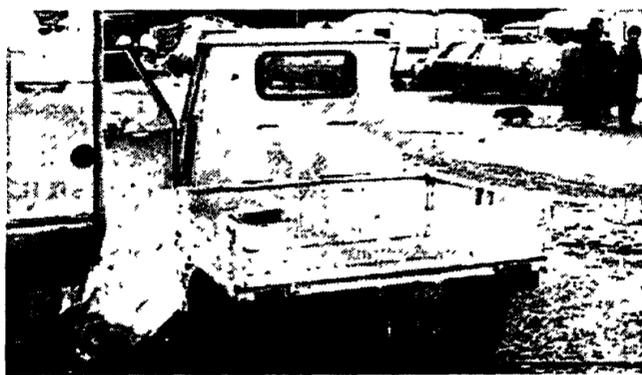
«I miei bambini sono terrorizzati - dice Mario Salomoni, presidente dell'Opera Nomadi - hanno gli occhi pieni di angoscia. Sì, siamo riusciti ad insegnare loro ad avere paura degli altri. L'altro giorno quando sono andato con la mia automobile in un campo nomadi loro, che mi conoscono da tempo, sono fuggiti. La mia automobile li ha spaventati. Ora qualsiasi automobile si avvicini al loro campo il terrorizza. Non è vita». Salomoni si interrompe un attimo per far mente locale e poi racconta tutti i fatti che hanno colpito le sue comunità. «Un filo nero lega tutti questi episodi. Pochi giorni or sono l'altra sparatoria:

stessa modalità. Una mitraglietta e un bilancio drammatico: 3 feriti gravi e 9 ancora ricoverati in ospedale. Ma la violenza non è solo fisica. Ugualmente gravi sono le continue minacce che ricevono a scuola o per la strada. Qualunque cosa sia è razzismo. Può essere razzismo puro, totale e può essere razzismo latente. Oppure può essere una strategia con cui si pensa di sconvolgere una città, di portarla al di là del bene e del male. Può impazzire una collettività se non si reagisce. Ha ragione il Pci di Bologna a gridare «fermiamoli». C'è una banda armata che agisce per creare un clima di insicurezza. Ma c'è anche una mancanza collettiva che ha permesso questo».

Salomoni ricorda che qualche giorno fa il comitato regionale dell'opera nomadi aveva preparato un documento con cui invitava tutti i cittadini a riconsiderare i valori collettivi. La dignità della persona, diceva, deve essere sempre al primo posto.

«Sì - dice Salomoni - la nostra intenzione era quella di fare arrivare a tutti un messaggio: dire alla gente che è necessario pensare al valore della vita e di una comunità. Ma questa non è più vita. Come farò il 7 gennaio a tornare dai miei ragazzi e a guardarli negli occhi? Quegli occhi saranno sempre più impauriti. Mi diranno: «Adesso ci sparano addosso». Questi bambini che avevano avuto una speranza dalla scuola, una speranza di un domani migliore, cosa diranno adesso? Io li tranquillizzavo quando mi parlavano delle loro insicurezze. Ora dovrò dire quei pazzi non li posso fermare. Da solo o da soli non il possiamo fermare. Dobbiamo muoverci tutti, per dire basta. Troppa volte, però, abbiamo solo pronunciato parole. La solidarietà non è solo nelle parole. E vero ciò che ha detto il Pci ieri: «chi spara sui nomadi e sugli extracomunitari colpisce la libertà di tutti noi. Nessuno è al riparo da questa criminale violenza. Contro il razzismo e la violenza assassina l'intera comunità deve reagire col massimo di solidarietà e fermezza».

Domani (oggi per chi legge) ci sarà un incontro con il Comune di Bologna. Ma non riesco a capacitarmi che queste cose avvengano proprio nella mia città. Sento a riconoscermi e a riconoscere. Ciò che è successo è un fatto tremendo che si ripete perché non siamo capaci di rispettare una persona. Cosa diremo a quella bambina a cui hanno spappolato una gamba? Che è una società buona e gentile, che è una società di uguali? No, non è vita. Bisognerebbe essere un nomade per capire. O un nero».



Un corteo di 200 extracomunitari è giunto ieri a piazza San Pietro mentre il pontefice indirizzava ai fedeli il messaggio domenicale

Molti provenivano dall'ex-Pantanello dove convivono 2.600 stranieri Una loro delegazione verrà ricevuta oggi dal presidente del Consiglio

Un Angelus per gli immigrati

Il Papa: «Comprendo e condivido il vostro dolore»

In silenzio, hanno traversato la città per sentire le parole del Papa. Ieri mattina una delegazione dei 2.600 immigrati accampati alla Pantanello è arrivata in corteo a piazza San Pietro mentre Giovanni Paolo II si affacciava alla finestra per l'Angelus e si rivolgeva proprio a loro, il popolo che le istituzioni sembrano aver dimenticato. Questa mattina alle 11 gli immigrati saranno ricevuti da Andreotti.



ALESSANDRA BABUEL

ROMA. Hanno il gelo e la miseria della Pantanello addosso, l'ansia negli occhi, il furore non è andato da loro, ma loro sono andati dal Papa, nella luce del mezzogiorno di San Pietro. «Immigrati italiani. Solidarietà, pace, fraternità», strisciate tra i pali di uno striscione, nella mattina domenicale duecento persone aguzzano occhi ed orecchie per sentire Giovanni Paolo II. «Saluto con viva cordialità gli immigrati provenienti da vari paesi che sono convenuti qui. Dopo la preghiera, il Papa prende in mano un foglietto e si dedica a quel gruppetto di uomini e donne che, sfiorando con un piccolo e silenzioso corteo la grande corsa agli ultimi regali, è arrivato in piazza al momento dell'Angelus.

«Comprendiamo il vostro disagio e la vostra sofferenza. Condividiamo il vostro dolore e ci auguriamo che si trovi presto una soluzione ai problemi che vi assillano. Vi auguro un buon Natale. Tra gli immigrati della Pantanello, i rifugiati politici alloggiati nei residence del Comune, le domestiche filippine arrivate a testimoniare la loro partecipazione, seppellendo le tradizioni. Luigi Di Liegro, presidente della Caritas

romana, è soddisfatto. Il Pontefice non si è spinto fino all'ex pastificio in rovina sulla Cassilana, non ha visto altro che in televisione le 2.600 persone che sopravvivono tra i mucchi di immondizia, i vetri rotti, i bagni portatili fuori uso. Non ha sentito il tanto né provato a lavarsi con l'acqua gelata. Però ha parlato. Somitano anche i capi del Coordinamento romano delle associazioni e comunità straniere, i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil, i consiglieri comunali del Psi. Solo il Forum delle comunità non ha aderito, protestando contro un'eccessiva attenzione al popolo accampato nell'ex pastificio, che lascerebbe in ombra i problemi di tutti gli immigrati della capitale. Per esempio, quelli costretti a stare senza luce, gas e acqua calda negli alberghi, che però hanno mandato i loro rappresentanti, a raccontare ai giornalisti di bambini nati nei grembi e donne esauste, incapaci di arrivare fino a San Pietro. Circondato da stampa e fotografi, Saïed Ghulam Mustafà, l'imam della Pantanello, si stringe nelle spalle. «Se il papa ci aiuta, forse ci salviamo. Ora, torniamo a casa, dagli altri».

«Non abbiamo soldi per l'autobus e San Pietro è lontano. Ecco perché non siamo venuti». Nel cortile d'ingresso di quella «casa» un ragazzo pakistano fa sentire la sua voce prima di tutti. Esce dal gruppo e spiega. «Mi chiamo Zargan Chamchad. Io lavoro al panificio qui vicino e non avevo tempo. E poi, quello è un papa che non pensa per tutti. Ma anche chi voleva venire, mi dici come faceva? Fa freddo, abbiamo fame, tanti sono malati. La notte si gela e alzarsi, la mattina, è duro». Accanto a Zargan, un pulmino parcheggiato tra i rifugiati di melma, vicino ai bagni cronicamente intasati da mesi: «Circondato da una piccola folla, un uomo scarso di cartoni. Sono pieni di fazzoletti

di carta e confezioni di «Arbre magique». L'uomo vende, per 24 confezioni di fazzoletti, 17.500 lire. Per 24 «alberelli profumati» da automobile, 19.000 lire. «Mi chiamo Alberto, solo Alberto. E penso che così il aiuto». Negli stanzoni dell'edificio principale, brande, coperte e materassi occupano ogni angolo possibile, tranne tra la sala della moschea, dove una piccola foto a colori della Mecca treggia appiccicata con lo scotch ad un pilastro, la scuola d'italiano e l'ufficio. Un angolo ritagliato con la lenzuola appese tra i letti. Ma c'è un tavolo, un banco, fotografie, manifesti. E una lavatrice piena di panni. Un foglio di carta messo ad imbuto fa da parolame, una scatola di cartone attaccata alla parete con le puntine è la buca delle lettere. Accanto alla porta della scuola, un cartello in inglese avvisa che «we open an ironing shop in the market»: apriamo un negozio di stiro nel mercato. Prezzi: 500 lire per una camicia, 1.000 per un paio di pantaloni: il mercato è pieno. Ai banchi degli spacci di uova, sigarette e accendini si alternano quelli dei cibi caldi. «Questo - spiega Zargan - è un ristorante pakistano. Quello invece è marocchino. Quanto costa? Di solito 2.000 lire a porzione. Il cinema pakistano invece costa 1.000 lire, in un altro brandello semidistrutto del pastificio, un cartello annuncia i due film in programma, «Jang e Bobby», mandati in cassetta dal Pakistan e visti alla Pantanello con un videoregistratore. «Festeggiamo anche noi il Natale - interviene Mohamed Ilyas - ma solo con il cuore, senza felicità».

EUGENIO MANCA

ROMA. Una volta c'erano gli uomini della foresta. Si trovano ancora, forse, da qualche parte della terra. A Roma ci sono gli uomini del cespuglio. Stanno sotto le antiche mura, in via di Castro Laurentiano, appena dietro la stazione Termini. Non si chiamano Tarzan. Si chiamano Ali, Karim, Moustafà, Omar. Vivono sotto un cespuglio, un grande cespuglio di oleandro dalle foglie strette e nere di gas. E' una aiuola larga, accogliente, che corre lungo il viale. Hanno portato cassette di legno, sedie sfondate, l'involucro di un televisore. Di giorno puliscono i vetri delle macchine all'angolo. Di sera accendono un fuoco, cuociono qualcosa negli scatoli di latta (è un cespuglio con angelo-cottura...), bevono birra e sentono musica araba da un mangianastri con le pile scariche. Hanno messo tutto dietro uno schermo di cartoni, in modo che non si veda. Fino a qualche mese fa c'erano anche brande e coperte, ma novembre qui è stato piovoso. C'è stata più acqua a Roma in un mese che nel Magreb in dieci anni. Ieri sera avevano messo in tavola un panettone. Natale è oggi... E somigliava curiosamente a un albero di Natale il cespuglio di oleandro, lucido di gelo, addobbato di buste di plastica e illuminato dalla luce intermittente delle auto al semaforo. Dall'altra parte della strada c'è l'ostello della Caritas, un ricovero notturno con un centinaio di letti. Apre alle sei, ma già alle tre del pomeriggio una piccola folla si mette in attesa. Meglio fuori di giorno che di notte. Chiudono tutti, a una certa ora. Chiude la metropolitana, chiudono le sale d'aspetto della stazione, chiudono i bar, i negozi, i portoni. Restano i portici dell'Esedra, le baracche di piazza Vittorio, il colonnato di San Pietro, anche la Galleria Colonna, quando non passano di là i capi di Stato della comunità europea. Ci si accuccia dove capita: sotto una pensilina, in una nicchia senza padrone, accanto a una grata che sfila aria calda, nei vagoni dello scalo ferroviario, in un'auto rimasta aperta. Roma è piena di cocci di bottiglia, al mattino. E di bicchieri di plastica.



La manifestazione degli extracomunitari a piazza San Pietro. In basso il Papa

Passano i volontari di Sant'Egidio, la notte, a distribuire caffèlatte e a vedere se sono ancora tutti vivi i membri di questo popolo spurio di "truscianti", di barboni, di profughi, di cercatori di pane, di sbandati. «Anoressici sociali», spiega il sociologo, «Malati nello spirito», preferisce il cardinale. C'è da scegliere, quanto a definizioni: le vetrine della metropoli non sono piene. Quanti sono? Curioso. Una società che fa il calcio di tutto, questo conto non lo sa fare. Non sente, non vede. Malata come è di imago, improvvisamente si volta dall'altra parte quando inciampa in un mucchio di stracci con dentro un uomo. Il cattivo odore, si sa, fa venire il vomito. Ma devono essere molti, se in questi giorni alcune strade del centro rammentano Calcutta; e se la stessa Comunità di Sant'Egidio fa stampare un libriccino pieno di indirizzi: dove andare a dormire, a mangiare, a lavarsi... La «Guida Michelin» dei poveri, ha ironizzato qualcuno. Chissà quante stelle ha, in queste notti di comete, il grande albergo Pantanello... E l'E-

sercito della Salvezza non ha forse un nome proprio? E la Madonna nera di Czestochowa non sarà più vicina a filippini e africani in questo Natale bianco? Roma è uguale a Milano, Torino è uguale a Napoli. Piazza del Duomo, piazza Castello, Galleria San Carlo, cambia la topografia ma il panorama è lo stesso. Città luccicanti, occhi liquidi, voci tremolanti. Non mancano, certo, i gesti di bontà. Che Natale sarebbe, se no? Ma qui siamo oltre la letteratura, oltre le parabole edificanti, oltre i sogni lacrimevoli della piccola fiammiferale. Qui ci sono città nelle città, profughi in patria e fuori, ghetti di miseria e disperazione ove una rabbia livida cova sotto la brace. Si alimenta di attese deluse, di insulti ricevuti, di ricatti sublimi, qualche volta di pistolettate esplose nell'oscurità dai figli-spuri anch'essi, ma non troppo di quel mondo opulento che si sente minacciato.

Un marocchino non è un "truscante", un vecchio senza casa non è uguale a un lavavetri polacco né a un senegalese venditore d'elefanti. Altre storie, altre ragioni, altre radici. Giusto. Dopo di che, indigeni o stranieri, uguale per tutti è l'accoglienza nel mondo di Pangloss, "il migliore dei mondi possibili", smemorato della sua miseria recente. Il prezzo inevitabile della modernità, dice qualcuno: scarti, residui passivi con cui dobbiamo abituarci a convivere. Ballett Orribili balle con prestese di teoria. Non nascondiamoci anche noi dietro uno schermo di cartoni. Semmai è il prezzo che alcuni pagano al benessere di altri, nella grande macchina dell'ingiustizia planetaria. Ma se proprio vogliamo adottarlo il lessico del mercato - prezzi e costi e ricavi - ebbene facciamoli davvero i calcoli, senza trucchi, senza trascurare nessuno dei fattori, guardando al di là del nostro naso. Le somme potranno riservare parecchie sorprese. Ma facciamolo presto, non soltanto il giorno di Natale, non soltanto nella commozone del ritrovarsi in Piazza San Pietro. Perché anche gli altri, gli uomini della foresta o del cespuglio, stanno finalmente imparando a far di conto.

PROVINCIA DI SALERNO
 Avviso di gara
 IL PRESIDENTE
 In esecuzione delle deliberazioni di Giunta Provinciale n. 1461 del 26/9/88, divenuta esecutiva a seguito di chiarimenti forniti con delibera di G.P. n. 1856 del 4/11/1988, e n. 3674 del 17/10/1990, perfetta ai sensi di legge.
 RENDE NOTO
 che l'Amministrazione Provinciale procederà all'appalto dei: «Lavori di prolungamento della tangenziale di Salerno - II lotto».
 L'importo e base d'asta è di L. 67.517.000.000.
 I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 24 -lett. B) della legge 8/8/77 n. 584 e successive modifiche.
 Le imprese che siano iscritte all'A.N.C. alle categorie 1, 4 e 6 per importo illimitato e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire, a questa Amministrazione, a pena di esclusione - esclusivamente per raccomandata r.r. - entro le ore 12 del giorno 11/2/1991 domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificatamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana. E consentita anche la partecipazione di riunione di imprese.
 Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante.
 Il bando di gara è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della CEE il 12/12/1990.
 Salerno, il 12/12/1990.
 L'ASSESSORE AI LL.PP. (Francesco Brusco) IL PRESIDENTE (Andrea De Simone)

Abbonatevi a l'Unità

Nel quarto anniversario della scomparsa di **BRUNO PANZERA** la moglie Angela, la sorella, col marito e i figli, lo ricordano. Milano, 24 dicembre 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa di **BRUNO PANZERA** Lina e Gianni lo ricordano con immenso affetto, e tutti quelli che l'hanno conosciuto e amato. Milano, 24 dicembre 1990

Aveva 66 anni, dal '44 all'82 ha lavorato alla Tibb dove era attività sindacale ed aveva fatto parte anche della Commissione Interna. Si era iscritto al Pci nel 1945, questo era il compagno **STEFANO SPELTA** scomparso in questi giorni. Il Comitato direttivo della sezione di viale del Gallarate esprime ai familiari fraterno condoglianza ed invita tutti coloro che hanno conosciuto il compagno Stefano ad essere presenti al funerale civile che si svolgerà sabato, alle ore 15, partendo dal cimitero di via Kant 3. Milano, 24 dicembre 1990

Compagni della sezione Luglio '80 addolorati per la scomparsa del compagno **STEFANO SPELTA** sono vicini alla moglie Piera e ai figli Massimo e Adriano e invitano i compagni a partecipare al funerale. Milano, 24 dicembre 1990

Dopo la serata tra amici

Dopo tutto Fernet Branca
 IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR

...in dicembre
 conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

conbipel
 shearing pelle pellicce

aperto sabato e domenica

roma
 via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)
 tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465
 (a 500 metri dalla fiera di roma)
 tel. 06-5411118

22 punti vendita in italia
 cocconato d'esti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907658



Il dolore della madre di Roberto Cutolo

I funerali di Roberto Cutolo Esequie «semiclandestine» I parenti del boss non si sono fatti vedere

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABRIZIA

Ottaviano (Napoli). Un funerale «semiclandestino» quello di Roberto Cutolo, con continui spostamenti di luogo e di orario, con la salma giunta a Ottaviano solo qualche istante prima del rito funebre e con la «clamorosa» assenza della famiglia Cutolo. Raffaele e Pasquale non hanno avuto il permesso di lasciare il carcere, le nipoti del boss non si sono fatte vedere. Assente anche Immacolata Iacone, la giovane moglie del boss. Poichissima anche la gente, gli abitanti di Ottaviano hanno preferito rimanere a casa.

La salma di Cutolo è arrivata solo ieri mattina: alle porte del paese due gazzelle dei carabinieri l'hanno presa in consegna e l'hanno scortata fino al cimitero, dove ad attendere il feretro c'erano la madre, Filomena Liguori, la moglie, Alba Setaro, qualche parente della famiglia materna, una decina di persone in tutto.

Erano di più certamente i fotografi, i teleoperatori e i cronisti giunti in massa presso quel cimitero presso il quale, otto anni fa, alle 12.30 dell'aprile dell'82 venne trovato il corpo di Aldo Semerari e dove, negli anni della mattanza, non pochi avversari del boss di Ottaviano hanno trovato la morte, tanto che il guardiano del camposanto venne ucciso per vendetta.

Un normale furgone funebre, qualche mazzo di fiori, una cerimonia velocissima con il sacerdote che non vuole neanche dire il proprio nome («il vescovo mi ha ordinato di non parlare» - dice ai cronisti - «Vi prego, non insistete») e gli addetti alla sepoltura ansiosi di concludere la cerimonia e di potersi dedicare alle normali attività domenicali.

Il funerale doveva avvenire nella chiesa di San Michele, nel centro di Ottaviano. In quella chiesa il padre del boss per qualche tempo ha fatto il sacerdote e Rosetta ha seguito le direttive di don Giuseppe Romano. Il sacerdote ucciso perché troppo amico della sorella del capo della

Nella guerra fra le cosche a Reggio Calabria la 'ndrangheta ricorre anche a un missile terra-terra

«Obiettivo» un gioielliere già scampato a un attentato: girava con un fuoristrada protetto come un carro armato

Agguato con il bazooka illeso il boss «blindato»

Bazooka, kalashnikov, fucili calibro 12. La 'ndrangheta reggina sfoggia una nuova micidiale armeria in un agguato contro un boss in ascesa. Ma la vittima predestinata se la caverà con dieci giorni d'ospedale. È stato salvato dalla superblindatura del suo fuoristrada trasformato in un vero e proprio bunker ambulante. In città si teme che le nuove armi possano provocare una tragica svolta nella guerra di mafia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È stata una vera e propria azione di guerra. La 'ndrangheta ha schierato missili terra-terra, mitra kalashnikov, fucili calibro 12 caricati a «palla asciutta», che hanno l'effetto di una piccola cannonata. Obiettivo: massacrare Giovanni Ficara, 46 anni, ufficialmente gioielliere, alle spalle una fama da boss e le parentele giuste con le famiglie più potenti impegnate nello scontro che inuria in città. Ma il dispiegamento non è servito a nulla. Giovanni Ficara,

gruppo di fuoco incaricato di ucciderlo ha sferrato l'assalto da una Uno in un punto in cui la strada si stringe tra un caseificio ed un tabacchino. Per primo è entrato in funzione il bazooka che ha fondato unmissile terra-terra di fabbricazione sovietica. È un'arma non esplosiva. Quando impatta provoca un calore altissimo e sprigiona del gas che incendiano ed inceneriscono quel che incontrano. Il colpo ha buco come fosse di burro la parete posteriore del fuoristrada. Ficara sarebbe morto se accanto alla normale blindatura non ne avesse fatta costruire un'altra, una parete super robusta che separa i due posti dietro da quelli davanti formando una specie di abitato bunker. Il Nissan ha fatto un pauroso testa-coda speronando l'auto del commando. Tre soldati della 'ndrangheta sono scesi, ed hanno aperto il fuoco. Un killer s'è parato a lato ed ha sparato 35 pallottole di kalashnikov, quasi tutte nello stesso punto, tentando inutilmente di forzare le doppie lamiere (blindate) del lato guida. L'altro, ha mirato sul vetro anteriore per centrare in fronte Ficara. I proiettili scesuli del calibro 12 sono rimasti incastrati nel vetro. Il gioielliere, intanto, senza perdere la calma, s'era rannicchiato sotto il sedile. Due anni fa Ficara fu preso a fucilate da un suo vicino di casa. Anche allora se la cavò, come ieri, con pochi graffi grazie alla macchina blindata. Il vicino, dopo qualche giorno, si sparò in testa. Pare si sia ucciso per la paura di averlo mancato e per il terrore della possibile vendetta. Ficara nel 1988 venne arrestato nell'ambito di un blitz contro la 'ndrangheta del Valandri. È cognato del Latella di Peilaro, la frazione a sud della città, non molto distante dal luogo in cui ieri hanno cercato di ucciderlo. I Latella sono una

delle più potenti «famiglie» del Reggino. Nella geografia della guerra di mafia sono considerati contrapposti ai Serrano, che controllano i clan del versante aspromontano a ridosso della città. Lo scontro è durissimo. I Serrano con gli Imeri capeggiati da «nano ferreo», sfuggito per due volte ad attacchi a colpi di mitra, lattante da 5 anni - puntano alla distruzione degli «Arcoli», gli eredi di Paolo De Stefano la cui uccisione ha scatenato la guerra di mafia che ha già accumulato centinaia di morti ammazzati per le strade della città. Posta in gioco: traffico della droga, specie cocaina, oppioidi, tangenti. In questura è allarme rosso. Le armi usate ieri compaiono per la prima volta. Forse la 'ndrangheta possiede una nuova micidiale armeria. Insomma, si teme una nuova mattanza in una città dove ormai non c'è strada dove non sia stato teso un agguato.

Franco Cazzola parla dei rapporti tra criminalità e politica in Sicilia
Dopo l'arresto dell'assessore Genovese, riesumato il caso Asecoc

«La mafia sta soffocando Catania»

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio per dieci ex amministratori della giunta Bianco, Cazzola e Berretta (già assessori del Pci) si sono dimessi da consiglieri. L'inchiesta Asecoc, ripescata 48 ore dopo l'arresto dell'assessore socialista in carica Genovese, Cazzola parla dei rapporti mafia-affari politici: «La vicenda rimozione auto è la dimostrazione che le cosche vogliono occupare tutti gli spazi possibili».

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Abbiamo presentato già le dimissioni da consiglieri comunali. Gli amministratori comunisti, anche quando in modo ingiusto e provocatorio sono sospettati di qualcosa, si tirano fuori». Franco Cazzola, 49 anni, politologo. Era l'assessore alla «trasparenza» della giunta Bianco. La procura della Repubblica, ha richiesto per lui e per altri nove membri di quella amministrazione, sindaco compreso, il rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio. Entro un mese, il Gip dovrà decidere. Assieme a Paolo Berretta (l'altro amministratore comunista dell'alleanza Dc, Psi, Pci, Pri, Pdi), Cazzola ha deciso però di dimettersi subito. Meno di una settimana fa, l'arresto dell'assessore socialista della giunta in carica Mariano Genovese.

rimanessero in carica». Fu tutto inutile. La nuova amministrazione? Un tripartito Dc, Psi, Pli. Il caso Asecoc è stata una vera e propria operazione di furbata - dice Cazzola - non abdicando colpe da rimproverarsi, seppur, forse, quella di non aver agito con la necessaria trasparenza. Il caso Asecoc è un caso di politica (tra questi in prima fila gli androtoliani) e, successivamente, di alcuni magistrati. L'Asecoc, avrebbe dovuto occuparsi di consulenza aziendale e di nuove iniziative imprenditoriali. La giunta Bianco decise di dar vita ad una Spa a capitale misto. Le critiche? Quella, per esempio, che si era messa in piedi una struttura privatistica finanziata con fondi pubblici. Quella che lo storno dei fondi fu operato in fretta e furia quando già era stato eletto il nuovo sindaco. C'è da dire che di quei soldi, tre miliardi, non fu usata nemmeno una lira. Somme stanziata, più interessi furono reimpiegate nelle casse comunali, ricorda Cazzola. Una montatura? La magistratura dovrà chiarirlo presto. Ma Cazzola è esplicito: «Di fronte all'esplosione del caso Genovese, c'è chi cerca di im-

porre l'idea che i politici sono tutti uguali. Noi abbiamo la coscienza a posto. E poi non sarà facile far dimenticare che in questa città è stato arrestato un assessore in carica e non per corruzione o peculato, ma per un reato di natura politica». Cazzola, che ha lavorato per anni in una grande città. Genovese, secondo le accuse, preparava una grande affare: far gestire ad una cosa il servizio di rimozione auto nella città. Le mani della mafia sul Comune? I clan che controllano appalti e forniture? Sotto accusa è di nuovo l'immobilità della giunta Bianco? Come hanno inciso le regole della «trasparenza» approvate per cercare di creare un rapporto di fiducia tra istituzioni, forze economiche e cittadini? «Quelle regole oggi, dormono in un cassetto. E non so se si possa dire che, nel periodo in cui eravamo all'amministrazione, le cosche sono state zittite o messe fuori dai istituzioni. No, per esempio, ci siamo rifiutati di istaurare rapporti nuovi tra Comune ed imprese che sapevamo controllate dalla mafia. Ecco: si può dire che abbiamo imposto un alt, messo in atto un freno. Adesso la mafia trova meno ostacoli sul suo cammino, ha spazi molto maggiori di iniziativa».



Giovanni Paolo II: «Strutture sanitarie disumanizzate»

Giovanni Paolo II ha denunciato ieri, durante una visita all'Istituto romano della «Fondazione Don Gnocchi», un'organizzazione che in tutta Italia cura in 16 centri circa 30.000 disabili (nella foto), la «disumanizzazione delle strutture sanitarie» e, parlando in particolare degli handicappati, ha chiesto «attenzione, partecipazione e solidarietà» perché siano abbattute tutte le «barriere» che una società efficientista e produttivista come l'attuale munita spesso nei loro confronti. Nell'incontro Giovanni Paolo II è tornato a ricordare che il Natale deve essere vissuto come l'inizio di un «vero itinerario di fede», di «un radicale cambiamento di mentalità e di vita».

Marinaio sovietico chiede asilo in Italia

vizio sulla nave commerciale «Smena», all'ancora nel porto della cittadina veneziana. Kosobryukov, convinto che «la perestroika è apparenza» e che «rimane ancora immutato l'involucro comunista», afferma che il suo sogno è quello di trovare un lavoro in Italia.

Bologna, serrande del negozi sigillate con colla e chiodi

delle serrande dei loro esercizi bloccate da colla o sostanza adesiva. In alcuni casi i lucchetti erano stati manomessi con chiodi. I vigili del fuoco hanno impiegato molto tempo per liberare tutte le serrande. Il gesto è stato rivendicato nel pomeriggio di ieri con una telefonata anonima alla redazione bolognese dell'Ansa. Una voce maschile, probabilmente di un giovane, ha detto: «Sapete quello che abbiamo fatto ai negozi: vogliamo rivendicarcelo». Poi, dopo alcune frasi incomprensibili, pronunciò in modo molto concitato, ha aggiunto: «Lo abbiamo fatto contro la città dei padroni». La volta precedente la rivendicazione telefonica, sempre alla redazione bolognese dell'Ansa, era stata seguita da un volantino che proclamava «solidarietà con l'initiativa».

Incidente d'auto Feriti tre ballerini di «Fantastico»

ne alle prossime puntate dello show. Poco dopo l'una i tre stavano rincasando dopo avere accompagnato un'altra collega. Affrontando una curva in via Cavriglia, nel quartiere romano del Nuovo Salario, la loro auto è sbandata, probabilmente a causa di un leggero strato di ghiaccio, ed è uscita di strada. Il più grave è Silvio Oddi, che ha subito la frattura di una tibia giudicata guaribile in 40 giorni. Feriti più lievi al volto, con contusioni, per Shauna Goddard, giudicata guaribile in 15 giorni; solo contusioni per Diane Di Lascio, che guarirà in 8 giorni.

Pensionato milanese assassinato a coltellate

alcuni vicini che avevano udito l'uomo invocare aiuto, ha inviato sul posto una volante. Gli agenti hanno fermato per le scale della palazzina un giovane di 20 anni, Domenico Di Pasquale. Nelle sue tasche è stato trovato un guanto insanguinato simile ad uno abbandonato accanto al cadavere del pensionato, insieme ad un sacchetto contenente alcuni gioielli ed un coltello sporco di sangue. Gli investigatori ritengono che l'uomo sia stato ucciso nel corso di un tentativo di rapina.

GIUSEPPE VITTORI

Dodicesimila pacchi-dono natalizi per i bimbi rimasti senza una casa Arriva un «Tir della solidarietà» fra le tende dei terremotati siciliani

Ancora pioggia e freddo nelle zone terremotate della Sicilia orientale che si preparano a vivere la notte di Natale. Nella tendopoli di Carlentini l'arcivescovo di Siracusa officierà una messa al campo: vi prenderà parte anche il commissario straordinario Gomez. A Lentini prevista una fioccolata. Per i bambini, i doni arriveranno trasportati da un «Tir della solidarietà». Iniziative della Croce rossa e della Caritas.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO ROMCONO

CARLENTINI (Siracusa). Piove, qualche brace di sigaretta balla dietro i vetri appannati. I locali sono vuoti, l'alto della montagna è troppo freddo, la gente alza il bavero e sale verso la piazza: qualcuno, davanti al municipio, sta cominciando a preparare un albero di Natale. Se fosse un Natale normale, ci sarebbero 12 persone in più. Non sono state scritte lettere, quei fogli bianchi che la gente tiene in mano sono i «questionari dei senzatetto». Nessuno si illude di trovare qualcosa di bello sotto l'albero, e poi è difficile avere una casa per regalo.

qualche regalo. Qualcuno lo porterà di sicuro anche il commissario straordinario Alvaro Gomez y Paloma. Trascorrerà la notte in questo accampamento insieme ai suoi funzionari. Ma per i regali, è atteso con ansia l'arrivo di un Babbo Natale con la faccia rugosa e scura di un camionista. Non viaggia sulla slitta, ma a bordo di un Tir, il «Tir della solidarietà». L'idea è venuta a un gruppo di radio private locali. Per giorni, il Tir ha fatto il giro della provincia. Chi voleva, poteva consegnare un regalo. Dicono che adesso viaggia con un carico di 5 mila panettoni, 2 mila bottiglie di spruzante, mille toroni, e oltre 12 mila pacchi dono per i bambini. Dopo la messa, probabilmente, ci sarà una fioccolata. Anche se per adesso non si trovano le fioccolate. Bisogna chiedere a quelli di Lentini: lì ne hanno molte. Forse glieli ha date l'esercito. C'è un battaglione accampato due chilometri fuori Lentini. Centinaia di ragazzi in servizio di leva.

dove ci sono decine di case coloniche, è prevista un'altra messa al campo. A Noto, poi, è rimasta aperta una sola chiesa, l'unica risparmiata dalle crepe. Nella sala operativa organizzata in municipio si continua a lavorare. «Ci fermeremo solo per brindare. Arrivano fax da Siracusa. Forse dovrà essere evacuato un altro palazzo, ci sono complicazioni per trovare tutte le «cartelle» necessarie per la tombola prevista il pomeriggio di Natale. Sale un signore anziano e chiede l'autorizzazione per poter andare nel quartiere fantasma di Sciarra: «Tenevamo due bottiglie di quelle buone, è un peccato... magari non si sono rotte». Mezzanotte arriverà anche qui. Gesù è venuto al mondo in una capanna: noi sembra pol una storia troppo eccezionale. Dicono che a Betlemme, quella notte, faceva freddo. Fa freddo anche a Carlentini. Non ci sono buoi e asinelli. Basterbbe una piccola stufa per tonda.

Il padre del ragazzo: «Conoscono i rapitori» Affarista ed ex deputato del Msi indiziati per il sequestro Celadon

Un affarista padovano, accusato di un tentativo golpe contro Gheddafi, e un ex deputato del Msi, sono i nuovi protagonisti del rapimento Celadon. Nel marzo scorso, Aldo Del Re e Stefano Menicacci si erano offerti come mediatori, ieri i giudici vicentini gli hanno inviato una comunicazione di garanzia per concorso in sequestro di persona. Candido Celadon: «Due persone che conosco molto bene i rapitori».

VICENZA. Due avvisi di garanzia per concorso in sequestro di persona, emessi dal sostituto procuratore della repubblica di Vicenza, Antonio De Silvestri, riaprono in modo clamoroso l'inchiesta sul rapimento di Carlo Celadon.

A gettare nuova luce su un sequestro che fece scalpore il giovane, figlio di un industriale conciaro di Arzignano, in provincia di Vicenza, venne tenuto nelle mani dell'«Anonima calabrese» per 800 giorni - la posizione dell'affarista padovano Aldo Del Re e di un avvocato romano, Stefano Menicacci, ex deputato del

spina a chiedere una sostanziosa parcella per il suo «interve».

Fu proprio questo strano interessamento che indusse i giudici di Vicenza ad indagare sui due personaggi dal passato interessante.

Del Re, che è conosciuto per aver partecipato ad un tentativo golpe contro Gheddafi, è stato condannato a morte dal governo libico. Menicacci, difensore del neofascista Stefano Della Chiale durante il processo di Calanzano per la strage di Piazza Fontana, figura tra i fondatori della «Lega Sud».

Interrogati ieri per tre ore dai giudici vicentini, i due hanno negato ogni responsabilità nel sequestro, rivendicando il merito di aver contribuito alla liberazione del ragazzo. Del Re, che ha ammesso di aver partecipato al tentativo colpo di stato contro Gheddafi, ha però categoricamente smentito le notizie sulla sua appartenenza ai servizi segreti. L'uomo d'affari padovano si occupa di import-export con alcuni paesi dell'Est - non è nuovo a inchieste della magistratura, gli stessi giudici che indagano sulla strage di Ustica, infatti, lo hanno interrogato più volte. Secondo le prime indiscrezioni, sia l'ex deputato del Msi che Del Re avrebbero collaborato attivamente con i magistrati, rispondendo alle domande. La loro posizione, e soprattutto il loro stato ruotoli mediatori, verrà attentamente vagliata dai magistrati per capire quali rapporti ci siano tra i due e l'«Anonima sequestrata». Ma Candido Celadon, che per ottenere la liberazione del figlio fu costretto a pagare un riscatto di 11 miliardi, ha escluso che Menicacci e Del Re abbiano svolto un ruolo positivo nella vicenda del sequestro. «Sono convinto - ha dichiarato in un breve scambio di battute con i giornalisti - che si tratti di persone che conosco molto bene quelli che hanno tenuto sequestrato Carlo. Spero solo che la magistratura riesca a farsi dire tutto quello che sanno. Non so se ci riuscirà, perché si nascondono dietro mille paraventi».

Forlani duro sul presidenzialismo. La minoranza del Pci «sconcertata» dal discorso di Occhetto

Referendum, raffica di no dc a Craxi

Raffica di no dc a Craxi sul referendum propositivo. Per Forlani «ci sono Repubbliche presidenziali in Sudamerica che hanno dato risultati disastrosi. Senza accusa il Psi di «forzature». E l'andrea Cristofori critica il ricorso a «strumenti plebiscitari». Nel Pci la minoranza attacca Occhetto per la sua proposta di elezione diretta del governo. «Siamo sconcertati, ne deve discutere la direzione».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ci sono Repubbliche presidenziali in Sudamerica che hanno dato risultati disastrosi, ed altre Repubbliche presidenziali che funzionano meglio». Amaldo Forlani, dai microfoni del Tg1, disegnava ieri sera questo poco entusiasmante scenario di fronte all'annunciata «battaglia» del Pci per il referendum propositivo sull'elezione diret-

bilità rimettendo le questioni al referendum: dovrebbe discutere e arrivare a delle conclusioni. Al leader socialista, che l'altro giorno ha fatto sapere che intende puntare i piedi, sul referendum propositivo, quando si aprirà la verifica sul governo di metà gennaio, piazza del Gesù replica che «la riforma elettorale e le questioni istituzionali non sono state oggetto dell'accordo sul quale è nata la maggioranza e si è formato il governo». Ma quello di Forlani non è l'unico no che ieri è arrivato dallo scudocrociato. Ne è arrivato un altro, significativamente, dal braccio destro di Andreotti, il sottosegretario Nino Cristofori. Proprio il presidente del Consiglio aveva fatto intendere, nei giorni scorsi, di essere disponibile a discutere della proposta socialista, ma il suo sottosegretario lissa confini molto stretti. Troppo stretti per le esigenze craxiane, e invita il Psi a non «insistere il ricorso a strumenti plebiscitari per assumere decisioni che possono responsabilmente essere assunte dal Parlamento». E il cerchio democristiano si chiude con la sinistra. Angelo Sanza, demitiano, afferma che il presidenzialismo «riduce gli spazi di democrazia portando acqua alle scelte delle destre», e accusa Craxi di «forzature» nel voler «cambiare questa Repubblica parlamentare senza spiegarci i gravi squilibri di poteri istituzionali che ne conseguono».

Ma l'ipotesi del Pci non piace neanche al Pli. Secondo Renato Altissimo «presenta troppi aspetti discutibili, sia sul piano istituzionale che su quello politico». Al suo posto, il segretario liberale propone un referendum consultivo. Dopo, si potrebbe passare all'esame delle singole proposte, compresa quella appena abbozzata e comunicata da approfondite di metà gennaio, piazza del Gesù replica che «la riforma elettorale e le questioni istituzionali non sono state oggetto dell'accordo sul quale è nata la maggioranza e si è formato il governo». Ma quello di Forlani non è l'unico no che ieri è arrivato dallo scudocrociato. Ne è arrivato un altro, significativamente, dal braccio destro di Andreotti, il sottosegretario Nino Cristofori. Proprio il presidente del Consiglio aveva fatto intendere, nei giorni scorsi, di essere disponibile a discutere della proposta socialista, ma il suo sottosegretario lissa confini molto stretti. Troppo stretti per le esigenze craxiane, e invita il Psi a non «insistere il ricorso a strumenti plebiscitari per assumere decisioni che possono responsabilmente essere assunte dal Parlamento». E il cerchio democristiano si chiude con la sinistra. Angelo Sanza, demitiano, afferma che il presidenzialismo «riduce gli spazi di democrazia portando acqua alle scelte delle destre», e accusa Craxi di «forzature» nel voler «cambiare questa Repubblica parlamentare senza spiegarci i gravi squilibri di poteri istituzionali che ne conseguono».

zione del Pci non solo aveva scartato l'ipotesi di riforma istituzionale che, se varata, svuoterebbe ulteriormente il Parlamento di una sua prerogativa essenziale - scrivono - ma aveva dato mandato ad una commissione apposita a elaborare altre proposte da discutere nella direzione stessa. Esprimiamo la nostra assoluta contrarietà all'elezione diretta del capo del governo da parte degli elettori. I dirigenti del Pci dell'area di «Rifondazione comunista» chiedono che la direzione del partito sia «urgentemente investita del merito della proposta avanzata e del metodo con cui essa è stata formulata». Una presa di posizione molto dura. «La polemica mi sembra di un'asprezza del tutto immotivata», replica Cesare Salvi, membro della segreteria ed esperto dei pro-

Pomigliano Bassolino al 58% 49% al Pds

Fgci Approvato il documento congressuale

NAPOLI. Si è concluso ieri il congresso del Pci a Pomigliano Sud, al quale hanno votato 133 iscritti, pari al 31%. La mozione presentata da Antonio Bassolino ha ottenuto 77 voti, pari al 58%, e quattro delegati al congresso di federazione. Alla mozione di Ingrao e Tortorella sono andati 38 voti, il 28,5%, e ha conquistato così un delegato. Nessun delegato, invece, alla mozione Occhetto, che ha ottenuto 18 voti, pari al 13,5%. Assai diversi gli schieramenti registrati per quanto riguarda nome e simbolo del partito: il Pds ha avuto 66 voti (49,6%), mentre il nome e il simbolo attuali ne ha presi 67. Al congresso dello scorso anno, nella stessa sezione, il no alla svolta proposta da Occhetto aveva avuto l'82% dei voti.

Verdi Una «carta» per il 1991

ROMA. Natale di lavoro per i Verdi in Federazione. La neonata struttura unitaria lancerà, sin dalle prime settimane di gennaio, una grande campagna di adesioni, in linea con la decisione degli ex Verdi Arcobaleno ed ex Sole che nde di aprire a tutti i cittadini. Si è passati, infatti, dall'arcipelago delle liste locali alla Federazione organizzata su campagne. Si stanno già mettendo a punto le iniziative su trasporti e traffico, parchi caccia e inquinamento, pacifismo Nord e Sud e immigrazione, ambientalismo nel mondo del lavoro. E' prevista anche un'iniziativa per evitare rigore istituzionali ed elettorali, federalismo e regionalismo. La campagna di adesioni sarà collegata alla sottoscrizione di una «carta d'intenti».

Polemiche sul Quirinale. Il Psdi: benissimo l'affossamento dei cinque «saggi»

Amato: cestinare la denuncia Dp

Critiche prive di rilievo, finalità demagogiche: così il vice segretario del Psi, Giuliano Amato, bolla l'iniziativa di Dp, di denunciare il capo dello Stato per alto tradimento e attentato alla Costituzione. Amato suggerisce anche al comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, che ha ricevuto la denuncia, come comportarsi: cestinare. Tripudio del Psdi per l'archiviazione dei «saggi».

dreotti, or sono 48 ore, ha riempito di sabbia. All'affossamento dell'indagine dei «saggi» sulla legittimità costituzionale di Gladio plaudono, come si dice, i socialdemocratici. Segretario e presidente del Psdi si spellano le mani, è un tripudio. Meno male che il buon senso ha prevalso, e i «patrioti» sono al riparo. Comincia il presidente socialdemocratico, Luigi Preti, lieto di testimoniare ancora una volta un atlantismo srenato: «Noi abbiamo sempre detto «rivendica» - che la commissione dei cinque saggi non aveva alcun senso e dobbiamo applanire ad Andreotti che l'ha tolta di mezzo... sarebbe ora che finisse questa volgarissima montatura». E per chi avesse dubbi sui suoi sentimenti, ecco la conclusione: «vogliamo rin-

graziare tutti coloro che ai tempi della guerra fredda hanno svolto una lodevole funzione. Chi ne avrebbe dubitato? Ma il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, non è da meno: «Finalmente si comincia ad uscire dagli escamotage e a vedere le cose nella loro giusta dimensione», afferma. Il senatore socialdemocratico dà la sponda all'unico dc che ha parlato ieri di Gladio, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Saverio D'Amelio. Per quest'ultimo, prima della decisione di Andreotti di impallinare davanti alle telecamere il comitato dei «saggi» era in atto «un processo antistorico» per far «arretrare la democrazia italiana». Vi sono anche le voci dissonanti. Oltre a Dp, è da registrare dall'estrema destra il deputato Tommaso Staiti di Cuddia, cui si deve questa affermazione: «Se per togliere il segreto sulle strutture e le finalità delle organizzazioni clandestine tipo la Gladio, c'è la necessità di una autorizzazione della Cia, allora è possibile affermare che dopo la caduta dei regimi dell'Est l'Italia è rimasto l'unico paese a sovranità limitata dell'Europa». Ad Amaldo Forlani, che si era risentito con Dp, accusata di aver messo sotto accusa 40 anni di vita democratica, risponde Fabio Alberti, della segreteria nazionale. Per lui l'intimazione lanciata dal segretario della Dc merita questo commento: «solo negli stati totalitari si fanno coincidere le istituzioni con le persone che le occupano...» e aggiunge Alberti: «si tranquillizzi Forlani, non pensiamo che Cossiga abbia fatto tutto da solo».



Il vice segretario socialista Giuliano Amato

Cara Unità, il 30/10/89 avevo letto nella rubrica «Leggi e contratti», la lettera con risposta su «Servizio di leva e benefici previdenziali e di carriera». Adesso vorrei conoscere se il Consiglio di Stato ha espresso il parere in merito all'applicazione dell'art. 20 della legge 958/86 ai fini dei benefici di carriera per i pubblici dipendenti e se è stata emanata la circolare esplicativa per la concreta applicazione di questo beneficio.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuliano Stanonchi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Altare, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nymano Stehli e Jacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Marino e Nino Ruffano, avvocati Cdl di Torino

Validità del servizio militare per inquadramento economico

risponde Favv. BRUNO AGUGLIA

iniziativa dell'interessato, né (tantomeno) all'adempimento di oneri da parte del medesimo. In base al criterio dell'infirmità ereditaria, bisogna, dunque, desumere che l'obbligo della valutazione gravava automaticamente sulle singole Amministrazioni tenute al calcolo, alla liquidazione ed alla erogazione, le quali debbono provvedersi molti proprio in base ad un impulso discendente ex lege.

Il pasto per i ferrovieri

Cara Unità, nella rubrica «leggi e contratti» dell'8 settembre è stata pubblicata la lettera firmata U. Maderloni con la relativa risposta dell'esperto: «È inesistente un diritto al pasto per i ferrovieri».

Una lettera sulla «ricongiunzione dei contributi: oneri e convenienze»

OSPITIAMO in questa rubrica «domande e risposte» la lettera del direttore vicario della sede Inps di Pesaro, dott. D. Russo, lettera che avrebbe dovuto trovare luogo nella pagina dei venerdì del supplemento dell'«Unità» il 23/10/89, ma che è stata sospesa, con la pagina stessa, per essere completato il suo programma. La lettera del dott. Russo è stata inviata tempestivamente in risposta al quesito trattato da Giuliano Clabotti di Pesaro («Ricongiunzione dei contributi: oneri e convenienze») e a una annotazione dell'esperto di problemi previdenziali del supplemento.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guida, Angelo Mazzeri e Nicola Tiaci

Trc. Infatti, in detto modello, per motivi tecnici, la contribuzione contraddistinta con la sigla L. 36 risulta incolonnata sotto la voce «figurativa» in quanto, non essendo stato effettuato versamento di contributi, non è soggetta a rivalutazione monetaria (interessi). (Vedere circ. 505/Rcv del 22-11-79).

Le iniziative dei sindacati e del Pci nella rivalutazione delle pensioni

Il dott. Carlo Kolletzek di Ravenna ha inviato al direttore dell'«Unità», Renzo Foa, un «nutrito dossier» sulle «pensioni d'annata», composto da un «prologo», dalle «conclusioni» e da un «epilogo», rappresentato da un arguto appello. Il documento è una cronistoria che parte dal 1968, è ricca di citazioni di leggi, di tabelle, di servizi. Il «dossier» si compone di 450 righe, cioè 15 cartelle, tante da riempire una pagina intera di giornale. L'interessato e i lettori comprenderanno l'impossibilità di pubblicare il materiale ricevuto dal direttore dell'«Unità». Diamo spazio in questa rubrica, alla parte introduttiva scritta dal dott. Kolletzek. Un'ultima avvertenza: la nostra risposta non entrerà nel merito della contrattata questione delle «pensioni d'annata». Ci limitiamo, oggi, ad alcune osservazioni di carattere politico.

Lo scontro sulle istituzioni

La revisione istituzionale è diventato il tema dominante. Il Pci per il voto di coalizione, la Dc guarda al maggioritario. Il Psi non cede sul presidenzialismo, che piace anche al Pli. Chi la spunterà? E quale sarà la sede del confronto?

Alla ricerca di una «grande riforma»

Governo, presidente, Parlamento: ecco le proposte in campo

Ormai tutti sono d'accordo che si devono fare. Ma le resistenze e le divisioni sulle riforme istituzionali rimangono notevoli. Il Psi insiste per il referendum propositivo sull'elezione diretta del capo dello Stato e osteggia la riforma elettorale dc. I comunisti hanno disegnato una serie di progetti imperniati sulla scelta diretta della coalizione. Tante posizioni, quale la spunterà? Vediamo...

FABIO INWINKL

ROMA. Sulle riforme istituzionali si gioca a gennaio la sorte del governo; ma, ben oltre Andreotti, sarà questo il banco di prova dei prossimi anni per il sistema democratico, i partiti, il rapporto tra lo Stato e i cittadini. Proviamo a fare, per capirci, una ricognizione nell'aridissima geografia delle posizioni e delle proposte, sintetizzate nella scheda pubblicata qui sotto.

La corruzione della vita pubblica. Il voto di preferenza.

Il Pci - ci riferiamo ai progetti del gruppo di lavoro nominato dalla Direzione - propone il superamento delle preferenze attraverso il ricorso a collegi uninominali. La Dc è per ridisegnare a più piccole dimensioni gli attuali collegi plurinominali, riducendo per la Camera le preferenze a una o due (ma prevede anche l'elezione automatica del capoluogo).

Il distacco dei cittadini dalle istituzioni e l'instabilità del governo. Su questo punto il rinnovamento propugnato dal Pci si incardina sulla scelta diretta, da parte degli elettori, della coalizione che indica il capo del governo che poi viene eletto dall'assemblea nazionale. Il presidente del Consiglio è titolare di un governo di legislazione: la crisi dell'esecutivo determina, infatti, lo scioglimento anticipato del Parlamento. La Dc prevede alla Camera un premio di maggioranza per il partito - o la coalizione - che ha ottenuto il maggior numero di voti. Al Senato verrebbe abbassato dal 65 al 45 per cento il quorum per l'elezione con metodo uninominale (attualmente si riesce ad eleggere per questa via solo un senatore, in quel di Bressanone, in Alto Adige). Il Psi riserva i principali

poteri di governo al capo dello Stato, che nomina i ministri. È il sistema francese, che può anche portare alla «cohabitation» tra due maggioranze, una che elegge il presidente della Repubblica, l'altra che sostiene il governo. Per scongiurare questo fenomeno i liberali suggeriscono l'elezione contestuale del Parlamento e del capo dello Stato. I repubblicani optano per riservare la fiducia al solo presidente del Consiglio: è il premier, sul taglio del cancellierato tedesco, che nomina e revoca i ministri. Il Pri propone anche l'incompatibilità tra l'incarico di ministro e il mandato parlamentare. Il Psdi caldeggia il voto degli elettori sulla coalizione e quello del Parlamento sul presidente del Consiglio. Resta da dire della «fiducia costruttiva», su cui convergono Dc, repubblicani e socialdemocratici: si può dare

la fiducia a un governo solo se si indica al tempo stesso quello destinato a succedergli. Il presidente della Repubblica. Socialisti e liberali insistono sull'elezione diretta del capo dello Stato. Gli altri partiti non prevedono mutamenti, ma sono favorevoli all'abolizione del semestre bianco (il periodo a fine mandato in cui il presidente non può sciogliere la Camera) e al divieto di rielezione alla carica. Come noto, il Psi reclama il ricorso a un referendum propositivo per verificare la volontà popolare in materia. Per attivare questo tipo di referendum serve una legge costituzionale ad hoc. Gli altri partiti di governo ritengono che questa e altre riforme vadano concertate nell'ambito della maggioranza. Il Pci guarda con favore alla proposta di Nikke Iotti per un tavolo comu-

ne sulle riforme tra le forze parlamentari e un successivo referendum approvativo dei progetti elaborati. Il ruolo del regionalismo. Il Pci propugna una Camera delle Regioni, formata da 200 rappresentanti, con compiti di collaborazione al procedimento legislativo e di raccordo tra Parlamento e Regioni. Inoltre, maggiori competenze, l'autonomia di imposizione tributaria, l'elezione diretta del presidente della giunta. La Dc non ha espresso in proposito posizioni ufficiali. Il Psi è favorevole all'ampliamento delle competenze e a una rappresentanza regionale nel Senato. Per una presenza dei rappresentanti delle Regioni in uno dei due rami del Parlamento si pronunciano anche i socialdemocratici.

ROMA. È stato lo stesso Ralf Dahrendorf a tessere l'elogio. Il quesito referendario per l'elezione dei senatori ha i pregi dell'uninominalità secca all'inglese, ma ne attenua gli eccessi. Il meccanismo prevede infatti che tre quarti dei seggi (238, per l'esattezza) vadano assegnati al candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti in ciascun collegio. Gli altri 77 andranno distribuiti, con metodo proporzionale, tra i Comuni (ora si applica solo a quelli sotto i 5000 abitanti).

Ecco cosa succede se passano i tre referendum

Altri hanno voluto vedere nelle adesioni di Achille Occhetto e Ciriaco De Mita l'occasione per rivedere una nuova trama di «compromesso storico». Illazioni di breve durata. Rimane invece, pur negli evidenti limiti dello strumento abrogativo (una riforma completa e organica si realizza solo con nuove leggi), la portata dirimente dell'iniziativa. Si nota, il Parlamento è stato sempre esaurito sul terreno del rinnovamento delle istituzioni: dall'insabbiamento delle conclusioni della commissione Bozzi fino al ricorso al voto di fiducia per bloccare norme innovative (come per l'emendamento sull'elezione diretta del sindaco, presentato sulla legge per le autonomie locali).

Ma, il 16 gennaio, allorché i giudici costituzionali si ritireranno in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità del referendum, tutti gli occhi saranno puntati sul quesito per il Senato. È quello - il promotore dell'iniziativa non si stanca di ripeterlo - il punto d'attacco all'immobilismo del Palazzo. Una breccia, in caso di successo nella consultazione popolare, che costringerebbe governi e partiti ad assumere iniziative per ridisegnare le istituzioni e il loro rapporto con i cittadini. Un'idea nata un paio d'anni fa a un convegno degli universitari cattolici, sulla quale si sono ritrovati esponenti di molti partiti (ad eccezione del Psi e del Msi), soggetti rilevanti dell'associazionismo, giuristi e altre personalità della cultura. Le 600 mila firme raccolte testimoniano di una risposta sollecita dei cittadini. Ma ancora più eloquente è stata la reazione dei partiti di governo, subito attive a proclamare l'inammissibilità dei quesiti proposti (ricognoscibili come validi, invece, da molti costituzionalisti, tra i quali due ex presidenti della Consulta, Leopoldo Elia e Livio Paladin). E, sotto questo profilo, non sarà semplice il lavoro dei giudici della Corte, stretti tra pressioni e condizionamenti.

«Non ci fanno tornare indietro né sentenze sfavorevoli né direttive di partito. Lo ha detto nei giorni scorsi il democristiano Mario Segni, coordinatore dei comitati che hanno raccolto le firme, trasformati in movimento. Insomma, la battaglia per le riforme andrà avanti: o per la campagna elettorale referendaria o per altre iniziative. Intanto, il 26 gennaio - subito dopo, dunque, le decisioni della Corte costituzionale - si terrà a Roma una «convention» dei cittadini democratici per la riforma della politica». Nello stesso periodo, in sede di verifica del governo Andreotti, il pentapartito dovrà misurarsi - dopo le recenti polemiche tra Dc e Psi - su questo terreno. A quel punto si deciderà anche la sorte della legislatura.

	PCI	DC	PSI	PRI	PLI	PSDI
PARLAMENTO	Una sola assemblea legislativa Collegi uninominali Superamento delle preferenze Doppio turno	Bicameralismo con snellimento delle procedure Collegi più piccoli Quorum per il Senato ridotto al 45% Una o due preferenze alla Camera	Bicameralismo con compiti differenziati	Bicameralismo con compiti differenziati Un solo voto di preferenza per la Camera	Bicameralismo con compiti differenziati Uninominalità a doppio turno	Bicameralismo con compiti differenziati e snellimento delle procedure Apparentamento elettorale tra i partiti
GOVERNO	Voto degli elettori sulla coalizione La crisi di governo scioglie l'assemblea	Premio di maggioranza al primo partito (o alla coalizione)	I principali poteri al capo dello Stato che nomina il governo	Fiducia parlamentare solo al presidente del Consiglio, che nomina e revoca i ministri	Il presidente della Repubblica è anche capo dell'esecutivo e nomina il primo ministro	Voto degli elettori sulla coalizione Presidente del Consiglio eletto dal Parlamento
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	Sistema elettivo attuale	Sistema elettivo attuale	Elezione diretta	Sistema elettivo attuale	Elezione diretta	Sistema attuale
REFERENDUM PROPOSITIVO	Contrario	Lo ha definito «pericoloso» ma si dice disposta a discutere	Favorevole	Contrario	Disponibile a discutere	Contrario
REGIONI	Maggiori competenze Camera delle Regioni Elezione diretta del presidente della giunta	Sistema attuale	Maggiori competenze Rappresentanza nel Senato	Sistema attuale	Sistema attuale	Rappresentanza in una delle due Camere

Cesare Salvi, del Pci
«L'obiettivo del Psi non è chiaro...»

«Ma Craxi pensa di cambiar le cose con Andreotti?»

ROMA. Il dibattito sulle riforme istituzionali si è intensificato, negli ultimi giorni, di posizioni nuove. Facciamo il punto con Cesare Salvi della segreteria del Pci, che ha coordinato il gruppo di lavoro consultato su questa materia. Anzitutto, che ne pensi di certe evoluzioni negli atteggiamenti nella maggioranza?

La sortita di Andreotti, possibilista nei confronti del referendum propositivo sollecitato da Craxi per l'elezione diretta del capo dello Stato, mi sembra un estremo tentativo di gattopardismo. Dice Andreotti: «Se manca in Parlamento la maggioranza qualificata necessaria nelle prime votazioni ed eleggere il presidente della Repubblica interpelliamo il popolo». È un segno che lo stesso quesito avanzato dai socialisti pecca di ambiguità. Andreotti, con questa mossa, offre loro una via d'uscita dandogli la sensazione di aver ottenuto un risultato. In realtà, non concede nulla.

Ma come valuta l'iniziativa socialista?

Craxi indica un obiettivo e un metodo. L'obiettivo, l'elezione diretta del capo dello Stato, è delineato in misura insufficiente, poco chiara: in quale prospettiva di sistema si colloca? E il referendum propositivo è un modo distorto di porre una questione vera. Quale questione? Quella di individuare le nuove procedure che sono ne-

cessarie per avviare la fase costituzionale di cui ha bisogno la democrazia italiana. È il ruolo che spetta al pronunciamento dei cittadini. Per tutto questo serve un quadro politico diverso da quello attuale del pentapartito. L'idea di fare la Grande Riforma con Andreotti è vistosamente campata in aria.

Suggerisci altre procedure?

Prima dell'estate la presidente della Camera Nikke Iotti indicò una via d'uscita diversa: una tavola rotonda tra tutti i partiti; la discussione parlamentare di tutti i progetti; un referendum finale di natura approvativa. Una procedura, come si vede, che prevedeva un intervento decisivo, e non solo consultivo, del corpo elettorale su un progetto complessivo, e non su una singola domanda. Ricordo gli interventi in proposito di Giuliano Amato e Franco Bassanini. D'altronde c'è già in campo un'iniziativa referendaria, quella sulle leggi elettorali.

E le proposte di merito dei comunisti?

La riforma elettorale da sola non è sufficiente. Occorre decidere anche sulla forma di governo. Noi proponiamo un rafforzamento della figura del presidente del Consiglio, che deve divenire un premier indicato dalla coalizione scelta direttamente dagli elettori e investita di un mandato di legislatura. Il nostro pacchetto di proposte delinea una soluzione complessiva di rafforzamento



dell'esecutivo, del Parlamento, delle Regioni.

Con chi volete aprire un confronto?

In questa fase ci rivolgiamo ai soggetti scesi in campo per la riforma della politica. Ai promotori del referendum elettorale, che hanno un compito molto importante perché si esca dalla logica del Palazzo e si dia parola e voce ai cittadini. E ci rivolgiamo, in particolare, a socialisti e repubblicani. Ai Psi chiediamo le ragioni di una perdurante ostilità nei confronti del referendum elettorale. Non vorremmo si trattasse di parole d'ordine preconcette ai fini di elezioni anticipate. Il Pri pone un'esigenza di rafforzamento del governo parlamentare che si ritrova tutta nelle nostre proposte. In ogni caso, vorremmo fosse chiaro a tutti che senza un coinvolgimento diretto delle forze più impegnate nella riforma della politica sarà molto difficile realizzazione davvero la necessaria ricondizione democratica dello Stato. □ F./n.

Silvio Lega, vicesegretario dc
«Vogliamo il premio di maggioranza»

«Noi diciamo che deve decidere il pentapartito...»

ROMA. È stato il vicesegretario Silvio Lega a presentare, un mese fa, al Consiglio nazionale democristiano la proposta dello scudo crociato per la riforma elettorale. Un progetto che ha sollevato diverse critiche. Per Craxi una legge-truffa, per altri un testo che lascerebbe le cose come stanno. Sentiamo le ragioni di Lega.

Non mi pare che la nostra proposta non cambi nulla. Anzitutto crea un diverso rapporto tra eletto ed elettore. In che modo? Intanto, le dimensioni più ridotte dei collegi senatoriali (che raggiungono lo stesso numero dei seggi da assegnare) consentono di evidenziare il ruolo dei candidati rispetto a quello dei partiti. E questa è una scelta che va in direzione dell'uninominalismo, nel senso degli stessi referendum.

Ma il gruppo dirigente democristiano si è opposto decisamente all'iniziativa referendaria...

Non condividi. Infatti il sistema uninominale puro, all'inglese. In Gran Bretagna può infatti accadere che il partito che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti finisca in minoranza per numero di seggi. E tutti han sempre riconosciuto che questo

non è giusto. Noi puntiamo ad un'uninominalità in senso sturiano, tale da non alterare l'impianto del sistema proporzionale. L'abbassamento al 45 per cento dei voti del quorum per l'elezione diretta di un senatore (adesso serve il 65) favorisce le aggregazioni, mette in evidenza le personalità più autorevoli.

E per la Camera?

L'ispirazione è la stessa. Circostrizioni più ridotte nelle dimensioni territoriali, l'abbassamento delle preferenze a una sola. E poi, almeno 65 seggi saranno assegnati, come premio di maggioranza, alla lista - o alla coalizione - che ha ricevuto più consensi. È un segnale che gli elettori possono dare per indicare le alleanze che contribuiscono alla stabilità dei governi.

Il Psi è stato molto critico...

Credo che da una franca discussione possano venire elementi di riflessione per noi e per loro. Tengo in ogni caso a precisare che vi sono due ordini di problemi ben distinti. Il primo è la riforma elettorale, che si muove nel quadro di questa Repubblica; l'altro è una riforma costituzionale. Ma per questa non basta chiedere l'elezione diretta del capo dello Stato, che è solo un pezzo del sistema.

Ma, tutte queste riforme de-



stinate a cambiare le regole (e ci faranno) le volete discutere con tutti?

La riforma elettorale è un problema della maggioranza di governo. Infatti, non modifica la Costituzione, non richiede un voto qualificato. Certo, trovato l'accordo nella maggioranza, saremo disponibili - come per ogni altro provvedimento - a confrontarci con l'opposizione. Ma questa riforma non deve trasformarsi in un grimaldello che scomponga il governo in carica. Certo, non è scritta nel programma di questo governo, ma la Dc la considera un impegno pressante per la maggioranza.

E le altre riforme?

Quelle costituzionali impongono il coinvolgimento dell'opposizione, altrimenti non basterebbero i numeri per farle passare in Parlamento. Ma, anche qui, ritengo necessaria un'elaborazione preventiva in seno alla maggioranza. □ F./n.

Salvo Andò, del Psi
«Votare le coalizioni? Un errore»

«Il vostro obiettivo è il bipartitismo e noi non ci stiamo»

ROMA. I socialisti hanno rilanciato in queste settimane la proposta di elezione diretta del capo dello Stato. Ma da più parti si fa loro carico di non definire un quadro complessivo di progetti sul terreno delle riforme. Puntiamo la questione a Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato.

Ci sono delle riforme all'esame del Parlamento. Per quanto ci riguarda, siamo favorevoli a un bicameralismo differenziato. Non penso, allo stato, ad una diversificazione delle strutture, quanto a interventi sulle procedure, per una maggiore rapidità dei lavori. Leggi elettorali e forma di governo interagiscono: vogliamo parlare insieme delle due cose. Per le regioni si deve partire da un rafforzamento degli spazi di autonomia. Un nuovo regionalismo può contribuire ad una riforma dello stesso Parlamento, nel senso che ne modifica la base rappresentativa. In questo quadro si può configurare la creazione di una Camera delle Regioni.

Come valuta l'elezione diretta della coalizione di governo, prevista nelle proposte elaborate dal Pci?

Tutte le proposte che spostano quote significative di potere dai partiti agli elettori non

possono essere scartate a priori. Ma questa ipotesi, per realizzarsi, presuppone processi politici ben più rapidi di quanto stia avvenendo in Italia. Mi spiego. Il discorso sulle coalizioni esige delle affinità in termini di cultura di governo. Processi, questi, che non risultano ancora conclusi. La scelta della coalizione da parte dell'elettore porta di fatto al bipartitismo: ma questo non lo si può decidere con un tratto di penna, in un sistema caratterizzato dal pluripartitismo.

Per quali ragioni mantene una così netta ostilità al referendum elettorale?

Quel referendum non affronta il nodo vero della crisi, e cioè il potere dei partiti. Se venissero approvati, servirebbero solo a ridurre il numero dei partiti a tre o quattro. Ma li lascerebbero ingessati con tutti i loro vizi.

E il vostro giudizio sul sistema uninominale?

Lo consideriamo adatto a forme di governo diverse da quelle esistenti nel nostro paese. Non lo si può estrapolare di lì e inserirlo in un ambiente istituzionale di tutt'altra natura.

Con chi volete discutere le riforme?

Il confronto deve svolgersi all-



l'interno della maggioranza. Poi se ne parlerà con gli altri.

Avete definito macchinoso il suggerimento di Andreotti di subordinare il ricorso al popolo alla mancanza di una maggioranza qualificata parlamentare per l'elezione del presidente della Repubblica...

A questo punto, secondo noi, serve un'idea-forza. Una consultazione elettorale di secondo grado finisce invece per scatenare conflitti tra i soggetti di prima e seconda istanza. Le decisioni che contano o si affidano al paese - come chiediamo noi in questo caso - o al Parlamento. Un procedimento complesso non funziona. Ci rendiamo conto che una proposta come quella che abbiamo avanzato non può accontentare tutti. Ma certi compromessi - come quello avanzato da Andreotti - finiscono per impedire la soluzione reale di problemi di grande portata. □ F./n.



Il comandante delle truppe Usa: «Saddam non ci troverà addormentati» Pesanti restrizioni ai soldati nel deserto imposte dalle celebrazioni saudite

Bush: «Spero possiate tornare a casa senza che un colpo sia stato sparato» Ma Cheney continua il botta e risposta con il nemico iracheno

Natale in stato di allerta nel Golfo

Il capo del Pentagono all'Irak: «L'orologio sta camminando»

Natale in stato di allerta per le truppe americane nel Golfo. «Gli iracheni - dice il comandante Schwarzkopf - non ci troveranno addormentati nei giorni di festa». Ma in realtà i soldati nel deserto appaiono irritati, assai più che dalle possibili sorprese natalizie di Saddam, dalle restrizioni imposte alle celebrazioni religiose dall'alleato saudita. E intanto Cheney minaccia l'Irak: «L'orologio sta camminando».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il perfido Saddam non potrà approfittare delle feste natalizie per infliggere un colpo a sorpresa alle truppe americane ammassate nel deserto. Lo ha solennemente annunciato ieri il comandante Norman Schwarzkopf, comandante in capo delle forze Usa nel Golfo. «I miei soldati - ha detto - già sanno che in questi giorni dovremo lavorare in una situazione di particolare allerta. E ciò per l'eventuale ragione che il nemico, convinto del contrario, potrebbe essere tentato di trarre vantaggio dalla situazione». Il giorno di Natale, ha aggiunto, «Saddam non ci troverà addormentati».

sendo la pubblica celebrazione d'ogni altro rito severamente bandita, gli ospiti accorsi in armi per difendere il paese dalle mire espansionistiche dell'Irak si vedono di fatto costretti a una pratica semiclandestina della propria fede, sia essa cristiana o, a maggior ragione, ebraica.

Gli ordini sono, a questo proposito, assai rigidi. Al punto che i comandi alleati nel deserto si sono premurati di diffondere tra le truppe un vero e proprio codice di comportamento. Chiunque porti al collo una catenina con la croce o con la stella di Davide è vivamente pregato di tenerla al di sotto della camicia. Le parole, ovviamente, dovranno essere rigorosamente adeguate alla situazione. Parlando del cappellano militare, ad esempio, ci si dovrà adombrare di riferire all'«ufficiale morale», mentre ogni funzione religiosa dovrà essere definita, anziché messa o altro, «dell'owship meeting», riunione tra camerati.

Ci saranno dunque, per i soldati nel Golfo, taccuino e albero decorato. Ma solo nei termini consentiti dal vigente stato di allerta e solo ben lontano dagli sguardi dei padroni di casa. E se qualcuno poi volesse, com'è più che probabile, innanzi un canto natalizio, dovrà limitarsi al ben noto «Jingle Bells», privo di ogni riconoscibile riferimento alle origini religiose del Natale. Quanto ai doni, infine, nessun dubbio: a portarli, anziché il bambino Gesù, sarà il laicissimo Babbo Natale, curiosamente assai più a suo agio, nonostante pelliccia e renne, tra le sabbie del deserto saudita.



L'incontro al Cairo tra il generale Powell, il capo del Pentagono Cheney e il presidente egiziano Mubarak; accanto, Saddam Hussein

Saddam: «Vi schiatteremo»

NICOSIA. Non si è fatta attendere la risposta irachena alle dichiarazioni americane sui dieci minuti sufficienti per sconfiggere Saddam. Il ministro della Difesa di Baghdad ha detto ieri che «le forze irachene sono pronte a schiacciare qualsiasi aggressione» contro il loro territorio. «Cheney e i suoi collaboratori - ha detto il ministro iracheno - vedranno come la terra brucerà sotto i loro piedi non solo in Irak, ma anche nell'est dell'Arabia Saudi-».

ta, dove la terra sarà incendiata dai combattenti sauditi. L'Irak ha intanto incrementato le sue forze lungo il confine con la Turchia in risposta alla richiesta di Ankara alla Nato per l'invio di unità aeree nella zona. Lo ha annunciato Saddam Hussein al leader del Partito socialdemocratico populista turco incontrandolo a Baghdad.

Riferendo sul colloquio in una conferenza stampa nella capitale irachena, l'uomo politico turco ha anche detto che Saddam ha «espresso disappunto» per il recente rafforzamento del dispositivo militare turco lungo il confine con l'Irak sostenendo che l'operazione è stata imposta dagli Stati Uniti.

Il quotidiano di Istanbul, Hürriyet, scrive che dal 2 gennaio le forze armate turche saranno poste in stato di allarme e alcune unità aeree di cacciabombardieri si trasferiranno in basi della Turchia sudorientale.

La sciagura di Haifa Sono 21 i marine morti nel traghetto affondato Aperte tre inchieste



La moglie di un sopravvissuto al naufragio al largo di Haifa

HAIFA. Da ieri il bilancio è definitivo: al largo di Haifa sono morti 21 marinai americani e trenta sono i feriti. Le cifre aggiornate dalla Marina militare degli Usa non lasciano speranze neanche per quell'unico disperso non ancora ritrovato. «Siamo sicuri che sia morto»: è l'ultimo annuncio che il capitano Joseph Moble ha fatto nella parte finale di una toccante cerimonia funebre a bordo della portaerei Saratoga. I loro morti li hanno commemorati il «l'ultimo giorno» di un'operazione galleggiante dove fino a due giorni prima erano imbarcati anche quei cento marinai affondati sul traghetto travolto dalle onde al largo di Haifa. E dentro quello scampo, a 24 metri di profondità i sommozzatori hanno localizzato 16 cadaveri.

Alla cerimonia hanno assistito anche gli 81 superstiti. Due marinai hanno lasciato cadere in mare una corona di fiori. Un distacco di marinai ha sparato tre salve in aria, mentre il coro intonava l'inno della U.S. Navy. Sull'incidente, avvenuto a soli 200 metri dalla portaerei e a un chilometro e mezzo circa dalla costa, sono state aperte tre inchieste, della polizia di Haifa, delle autorità israeliane e una americana...

La recessione del '90 ha cominciato a colpire prima di tutti i cosiddetti «colletti bianchi». Terribili capi elettronici provocano decimazioni tra i dipendenti nella Citicorp, nei telefoni e nei supermarket.

Usa, a licenziare sono computer-padroni

Con la recessione la Citibank licenzia 8.000 bancari; i supermarket decimano le casse, le compagnie telefoniche i centralinisti. Chi decide chi licenziare? I computer. Tre quarti di secolo fa Taylor aveva scoperto come controllare il corpo degli operai: nelle nuove catene di montaggio elettroniche dei «colletti bianchi», a controllare è il «caporeparto computer».

concessi per la colazione, i ve perdere il posto (e col posto di 5-10 anni. Un servizio pubblicato ieri sul «New York Times» fa il punto sull'estensione di questa nuova «sentinella» sul posto di lavoro, specie nei servizi collegati all'uso del telefono, di questo supervisore dal di dentro (non più solo alle spalle), e sulle forme di protesta organizzata che ha già suscitato.

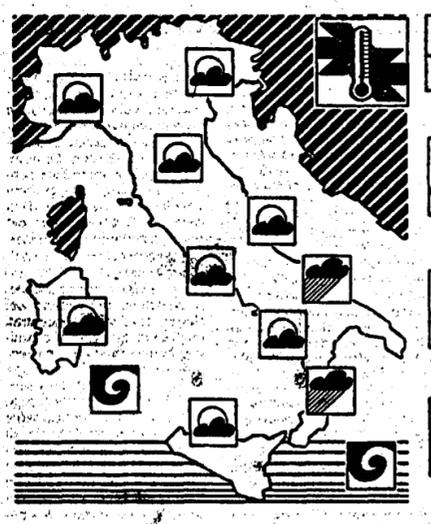
Alla Twa di Chicago un gruppo di impiegati si è messo in lega e ha assunto un avvocato per contestare i nuovi capifili elettronici. «Non sanno neppure se l'obiettivo sia far fare profitti all'azienda o far funzionare bene un campo per lavori forzati. Al limite potrebbe essere uno strumento d'istruzione. Ma questi computer non formano, si limitano a fare da secondi del lager», dice uno di questi, Paul Thiele. «Il guaio è che non si ha che fare con gente onesta, intelligente. Si ha a che fare con diciottenni, con basso livello di situazione. E per l'azienda è l'unico modo di cavare fuori qualcosa», ribattono altri im-

piegati della Twa che approvano il «computer-supervisor». Ed è difficile dire se la tendenza alla dequalificazione delle nuove leve del lavoro Usa sia causa o effetto.

Gerusalemme Messaggio delle Chiese cristiane in Terrasanta Critiche agli israeliani

GERUSALEMME. Severe critiche a Israele per la situazione dei diritti umani nei territori occupati e per i «continui attacchi» delle autorità e della stampa israeliana ai leader religiosi cristiani in Terrasanta, un appello ai dirigenti politici di tutto il mondo per una soluzione di pace della crisi nel Golfo. Questi i punti principali del tradizionale messaggio natalizio dei tre patriarchi e dei capi delle Chiese cristiane a Gerusalemme che, hanno anche deciso di limitare le feste di Natale alle sole cerimonie religiose, «evitando ogni manifestazione di giubbilo».

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: le feste natalizie si prospettano all'insegna delle nuvole e delle precipitazioni. La fascia di alta pressione che comprendeva anche la nostra penisola si è frantumata perché la depressione che si è formata sul Mediterraneo centro-meridionale si è rinvigorita e tende ora ad estendersi verso le nostre regioni meridionali e centrali. Inoltre la grande depressione dell'Europa centro-settentrionale spinge una fascia depressoria verso il Mediterraneo occidentale e, nei prossimi giorni, potrebbe unirsi alla depressione mediterranea.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19. Ore 7: Rassegna stampa; 8:20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8:30: Pacchetto casa. Parla Q. Trepiedi, segretario generale Sunia; 9: Novanta. A cura della Cgil; 9:45: Fiat Sud e tempi di lavoro. Parla L. Spezia e L. Turco; 10:30: Le cose impossibili. Intervista a Pietro Ingrassia; 11:30: A Sinistra per un mondo nuovo. 25° Congresso nazionale Fgci. Collegamento con Pesaro; 12: Pesaro, Congresso Fgci. Intervento di A. Occhetto; 15:10: Pomeridiano. Servizi di cultura, spettacolo, attualità; 15:30: «La grana della voce». Lettura di poesia. Toti Scialoja; 15:35: Pomeridiano. 2ª parte; 16:10: Gladjo Rock. Musica e polemiche. Con S. Messina; 17:10: «All'una e trentacinque circa». Intervista a Vinicio Capossela.

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Finestrella, Finanz-Legali, Concessarie per la pubblicità SIPRA, via Bentota 34, Torino, tel. 011/57531 SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa: Nigi spa, Roma - via del Pelicci, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Dietro il gesto del ministro un duro attacco del partito alla sua politica estera Critiche sull'amicizia tedesca

È l'ipotesi che spiegherebbe le clamorose dimissioni Tra i successori spunta Falin Buio fitto sul vicepresidente

Shevardnadze processato nel palazzo del Pcus

Shevardnadze era rimasto isolato nel Pcus? Le voci di una riunione al Comitato centrale in cui l'ex ministro, prima del suo clamoroso gesto, sarebbe stato sottoposto ad un fuoco di critiche. Valentin Falin, capo del Dipartimento internazionale, tra i possibili successori. La «Pravda»: la gente vuole la «mano forte», chiede la «sedia elettrica» per rimettere ordine. Anche la tv contro Gorbaciov: metta da parte la «rivoluzione di velluto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una sorta di «processo» dentro le stanze più segrete del Comitato centrale. Sarebbe stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso e costretto Eduard Shevardnadze a lasciare il ministero degli Esteri con la sua clamorosa dichiarazione, giovedì scorso, sulla dittatura alle porte. È un'indiscrezione, filtrata con cautela, e che confermerebbe il clima di vero e proprio accerchiamento denunciato nella grande sala del Palazzo dei congressi del Cremlino che potrebbe spiegare il riferimento a quella «buttafuori caccia» aperta nei confronti del titolare della politica estera della «perestrojka». Anche il Pcus contro Shevardnadze? È per questo che il ministro non avrebbe visto altra strada che l'abbandono precipitoso e senza appello? L'informazione su un incontro «caldo» alla presenza di Shevardnadze nel palazzo del Pcus della Piazza Vecchia è avara di particolari. Ma l'ipotesi dell'esistenza di una critica aperta del partito nei confronti di alcuni atti del ministro si presenta con tutti i crismi dell'attendibilità, se non della certezza. Se non le scelte sull'Irak, avrebbe avuto un peso rilevante la vicenda dell'accordo di amicizia con la Germania e la conseguente unificazione. In una parte del Pcus gli avvenimenti tedeschi hanno provocato scontento e allarme per i «cedimenti» verso una nazione dalla quale per



Eduard Shevardnadze, accanto, moscoviti in fila al mercato

Corteo contro la dittatura Duemila moscoviti sfilano fino al municipio «Eduard, siamo con te»

Usa e all'Onu. Perché «non tenere conto» dell'opinione dei parlamentari, del Soviet supremo? Perché l'assenza di comunicazione tra il ministro e il parlamento? Fatto sta che, ancora oggi, il trattato con la Germania non è stato ratificato dalla massima assemblea elettiva dell'Urss e, vista la forte prevalenza di dissenzienti, esiste il rischio di un voto negativo.

Ancora non sono chiari i tempi della sostituzione di Shevardnadze, anche se c'è chi ha affermato che il ministro dimissionario parteciperà all'incontro Bush-Gorbaciov dell'11 febbraio a Mosca, il quale non avrebbe fatto nulla per evitare il «rincicchio» da parte di un gruppo di deputati che hanno protestato per il mancato coinvolgimento del Soviet Supremo sulle ultime scelte di politica estera sullo scacchiere europeo. E lo stesso Pcus avrebbe «improvvisato» a Shevardnadze la troppo autonomia del suo dicastero, un procedere a vele spiegate, molto disinvoltato, sganciato da ogni obbligo di partito. Una critica che sarebbe stata fatta propria, per esempio, da Valentin Falin, membro della segreteria del Pcus, capo del Dipartimento internazionale, esperto di questioni germaniche. Il quale, peraltro, potrebbe essere passato uno dei candidati alla successione insieme ad Ergheni Primakov e al due ambasciatori sovietici negli

MOSCA. Silenziosi e pacifici duemila moscoviti sono sfilati nel centro della città e giunti sotto il Mossoviet (il municipio) hanno innalzato striscioni e cartelli contro i pericoli di una dittatura, contro «la mafia di partito». È stato il primo segno forte che molti temono quanto Shevardnadze ha predetto, è stata la prima risposta di piazza alle sue dimissioni, la prima manifestazione d'appoggio alla denuncia che martedì scorso il ministro degli Esteri ha pronunciato dalla tribuna del Congresso dei deputati, un «Soc contro il rischio di una involuzione autoritaria di destra in Urss».

I duemila moscoviti hanno risposto ad un appello delle organizzazioni dell'opposizione democratica - tra le quali l'associazione degli elettori di Mosca, Russia democratica, il partito socialdemocratico e l'associazione «Memorial». Dalle strade del centro, percorse dal solo rumore dei passi dei duemila moscoviti, senza

L'Urss chiede alla Germania ancora due miliardi di marchi

L'Unione sovietica torna a battere cassa in Germania? Secondo quanto scrive il quotidiano economico finanziario tedesco Handelsblatt, Mosca ha chiesto al governo di Bonn crediti garantiti per altri due miliardi di marchi e molto probabilmente li otterrà. La cifra si aggiungerebbe ai cinque miliardi di marchi in crediti garantiti già concessi all'Urss l'estate scorsa. Da allora, sempre secondo il giornale economico, l'Urss ha accumulato un altro miliardo e mezzo di debiti per forniture di merci tedesche.



John Galvin generale Nato esclude dittatura militare in Urss

Jhon Galvin, generale americano e comandante in capo delle truppe Nato in Europa, dà una lettura fiduciosa degli ultimi avvenimenti sovietici e sebbene riconosca momenti difficili è sicuro che le armate dell'Urss rimarranno al comando del presidente Gorbaciov. Esclude insomma che ci possa essere un colpo di mano militare in Unione sovietica. La sua analisi l'ha affidata alle colonne di Welt am Sonntag, settimanale di Amburgo al quale ha rilasciato un'intervista. Non si può parlare di militari in agitazione, ha affermato Galvin, ma solo di militari che pongono domande perché incerti sul futuro. «L'Urss sta andando incontro ad un inverno duro e pericoloso e non solo dai punti di vista meteorologico. Non c'è nessun dubbio che questa nazione ha bisogno di aiuto. La sua infrastruttura economica, una volta riavviata, farebbe scomparire gran parte dei problemi» è la sua interpretazione di speranza.

L'Irak plaude alle dimissioni di Shevardnadze

Il ministro degli Esteri sovietico che lascia l'incarico fa un piacere all'Irak, dice l'agenzia di stampa Ina, ricevuta a Nicosia. Le sue dimissioni sono favorevoli al paese di Saddam, e «ci si attende che comprometta» no l'attuale cooperazione fra sovietici e americani, in particolare quando Primakov, secondo quanto si prevede, verrà nominato ministro degli Esteri e punterà ad una linea vicina a quella seguita dall'ex presidente sovietico Andropov. L'agenzia irachena aggiunge, citando una fonte internazionale ben informata, che gli avvicendamenti dei ministri degli Esteri e Interni in Urss sono il risultato di pressioni interne messe in atto da un'organizzazione militare che raggruppa giovani ufficiali sovietici. Il nome sarebbe «Gruppo di Vekon» e farebbe parte dei servizi di informazione sovietici.

L'Ira annuncia «Tregua natalizia nell'Ulster»

Stop di tre giorni alle azioni militari offensive da parte dell'Ira. L'esercito repubblicano irlandese, che si batte per porre fine al potere britannico nell'Irlanda del Nord, ha annunciato ieri sera una tregua natalizia. Nella dichiarazione drammatica viene affermato che è stata data disposizione alle unità in servizio attivo di «sospendere ogni azione militare offensiva nella zona occupata dai britannici per un periodo di tre giorni, fino ad arrivare alla mezzanotte del 26 dicembre».

Spagna Dieci morti in uno scontro tra pullman e furgone

Dieci morti per un incidente frontale, uno scontro tra un furgoncino con dentro otto marocchini e un pullman carico di scolari. A cinquanta chilometri da Malaga il furgone ha cominciato a sbandare, ha

Biglietto d'amore torna dopo 50 anni dal fronte russo

mai ingiallito e senza busta, quello ritrovato nel taschino di un soldato italiano morto durante la ritirata. Non si conosceva ancora il nome del destinatario, perché mancava la busta. È la storia pubblicata dal giornale di Verona L'Arena ha fatto ritrovare il nome del disperso, Giuseppe Perazzoli della divisione Pasubio, e la donna che era la sua fidanzata.

VIRGINIA LORI

Esodo ebrei sovietici Record di arrivi in Israele: cento persone all'ora Chiesto lo stato di emergenza

GERUSALEMME. L'ultimo record dell'arrivo di ebrei dall'Urss è stato toccato in questo fine settimana ed ha allarmato le autorità israeliane che pensano di dichiarare lo stato di emergenza. Le entrate di profughi sono state di cento all'ora, da giovedì sera a sabato mattina: 5.500 in tutto, e 1.500 arrivati domenica. Il ritmo del flusso s'è irrobustito per le preoccupazioni nate dalla crisi economica e negli ultimi giorni per l'instabilità politica, fatti più delicati dopo le dimissioni di Shevardnadze. È quanto gli osservatori si aspettavano ma l'accelerazione dell'esodo verso Israele ha spinto, ieri, il titolare del dipartimento di immigrazione della Jewish Agency, Uri Gordon, a chiedere al governo di dichiarare lo stato di emergenza. Si moltiplicano infatti i già enormi problemi creati dagli immigrati, che incontrano difficoltà a trovare casa e lavoro. «Ci troviamo davanti ad un autentico dramma di un popolo che emigra, e dovremmo ricordarci che saremo chiamati a una dura prova. Lo stato di emergenza serve a fissare un nuovo ordine di priorità, ha detto Gordon. Dovremmo congelare immediatamente i prezzi degli alloggi, ogni singolo israeliano deve darsi da fare... Il governo da solo non può risolvere il problema».

Il fenomeno dell'esodo dall'Urss sta creando fra l'altro anche una forte tensione sociale. A BeerSheva, nel deserto del Negev, dove sono concentrati migliaia di immigrati otto famiglie hanno montato una tendopoli per protestare contro gli scarsi sussidi erogati dal governo per integrare il costo degli affitti. Contemporaneamente dal quartiere residenziale di Neve Noy, sempre a BeerSheva, è partita una delegazione di abitanti che non vogliono l'arrivo di 7.000 case mobili previste dal governo e destinate agli immigrati.

Attentato nel Karabakh Bomba contro militari Urss Un altro ferito negli scontri interetnici

MOSCA. Il tentativo di far saltare in aria con una bomba un autobus carico di militari del ministero dell'Interno dell'Urss è fallito nei Nagorni Karabakh, la regione autonoma sovietica al centro di un'aspra disputa fra Armenia e Azerbaigian (repubbliche del Caucaso sovietico). Il potente ordigno è esploso l'altro ieri, come ha riferito la Tass. «Pochi secondi dopo» il passaggio dell'autobus che trasportava un gruppo di ufficiali delle truppe interne. In seguito al

Parla Iordache, vicepresidente del partito di governo Il Fronte di salvezza nazionale: «Porteremo la Romania in Europa»

Un anno dopo Timisoara, Claudiu Iordache, vicepresidente del Fronte di salvezza nazionale, fischia dalla folla, depone sulla ringhiera del balcone la tessera di deputato: «Non posso continuare a sedere in Parlamento se viene meno il rapporto di fiducia con i miei elettori». La sera prima, in partenza per Timisoara, il gigantesco Iordache aveva risposto alle nostre domande nella sede del Fronte a Bucarest.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

BUCAREST. Sono in corso da alcuni giorni colloqui tra il partito di governo (Fronte di salvezza nazionale-Fsn) e l'opposizione con la mediazione del presidente Iliescu. Si discute sull'ingresso dell'opposizione nel governo. A che punto siamo?

L'opposizione chiede due cose: elezioni anticipate e un governo di unione nazionale. Sul primo punto noi rispondiamo, perché sette mesi fa abbiamo abbondantemente vinto le parlamentari, e la nostra base non accetterebbe che quel verdetto fosse rimesso in discussione così presto. Alla seconda proposta noi replichiamo che siamo d'accordo per avere un esecutivo più efficiente, ma ciò non si ottiene con un governo di unione nazionale come lo intende l'opposizione, cioè allargato a una decina di partiti. Meglio piuttosto una formula che noi chiamiamo di «concertazione nazionale» che inglobi solo i tre o quattro partiti maggiori. Quanto a una terza loro richiesta, vale a dire la sostituzione del primo ministro Petre Roman con una personalità indipendente, essi l'hanno proposta, ma poi anche se in maniera non esplicita, sostanzialmente vi hanno rinunciato, non hanno insistito, e credo che non lo pretenderanno.

Nel maggio scorso la popolarità del Fronte e del presidente Iliescu è stata chiaramente dimostrata con il voto. Ma oggi il malcontento sociale pare piuttosto esteso, mentre la situazione economica è tutt'altro che buona.

Si, c'è una constatazione «da sinistra» che ci mette in una situazione difficile, perché proviene da categorie molto povere, che chiedono un'adeguata protezione. D'altra parte se non si aumenti la produttività è impossibile che questi gruppi sociali ottengano proprio quelle garanzie che sollecitano. E allora il problema è riuscire a proseguire sulla via delle riforme senza che si debba pagare costi sociali troppo elevati. Stiamo attraversando un ponte assai fragile.

Verso l'Alleanza civica, l'opposizione extra-parlamentare con le sue frange radicali, che atteggiamento avete?

La consideriamo uno dei pilastri su cui si regge la società romana, ma non necessariamente il più importante. Il loro programma mi sembra elementare e no. Dovrebbero risolvere le loro contraddizioni. Aspettiamo che decidano se trasformarsi in partito oppure restare un segmento della società civile che esprime opinioni critiche verso il potere.

È importante che ci sia stato un inizio di dialogo, dopo tante polemiche spinte sino all'insulto, non è vero?

Le difficoltà del dialogo sono però enormi. Abbiamo la sensazione che l'opposizione voglia ribaltare le attuali istituzioni. Durante quest'ultimo mese hanno agito in quella direzione.



Una madre piange il figlio morto a Timisoara

ne. Lo hanno scritto sul loro giornali. Ma non è facile realizzare quell'obiettivo. Stiamo aspettando che lo capiscano perché ciò faciliterebbe un dialogo vero.

L'opposizione vi accusa di avere mantenuto in piedi le strutture del vecchio regime. Cosa rispondete?

Se avessimo scatenato una caccia alle streghe, avremmo potuto dare facile soddisfazione a una parte della società. Ma i problemi che abbiamo di fronte sono enormi, e la Romania ha bisogno di un'altra medicina, rimedi meno traumatici, e a dirlo sono io che non sono mai stato iscritto al partito comunista. La base della nomenclatura in Romania erano quattro milioni di iscritti al Pcus. In undici mesi non si poteva fare evaporare una realtà così consistente. Certo il Fsn non deve diventare asilo per il con-

servatorismo politico e per l'arrivismo e l'impostura intellettuale. Del resto l'obiettivo del nostro prossimo congresso, almeno come opinione prevalente, è di non limitarsi a emarginare soltanto gli esponenti della nomenclatura, ma anche coloro che manifestano posizioni di sinistra ortodossa. Diverteremo un partito di tipo socialdemocratico, ci chiameremo probabilmente Unione socialdemocratica.

Perché l'economia sta andando così male?

Non poteva andare diversamente. Il contesto internazionale era sfavorevole, e la rottura del sistema centralizzato ha portato effetti indesiderati. Accade che ex direttori di fabbrica, funzionari dell'amministrazione, parte della nomenclatura insomma profitti della crisi per assicurarsi vantaggi talvolta illeciti. Come in Polonia, in Ungheria, gli ex dignitari di partito sono spesso i primi a gettarsi nelle privatizzazioni. Nel breve periodo constatiamo che si arricchiscono i corrotti, e non coloro che sono poveri da sempre. Sul piano morale ciò provoca frustrazione. Ma sarà un fenomeno transitorio. Dovrà però cambiare la mentalità della gente. Ancora si guarda allo Stato come a un supermercato da cui prelevare ogni tipo di merce. Cittadini e sindacati ritengono che basti acciappare per ottenere qualunque cosa. Quando si capirà che il governo è un vestito senza tasche, cominceremo ad avere un'economia sana. Ma ciò non basta. Bisognerà inserirsi nel sistema economico europeo. Non è esatto che l'Occidente sia restio a investire da noi perché le condizioni politiche sono instabili. Semplicemente deve ancora abituarsi alla nuova situazione. Non sono forse meno instabili certi paesi latinoamericani dove l'Occidente investe abbondantemente?

Sciagura ferroviaria in Urss Esplose un vagone cisterna nella stazione di Yelnikovo Sette morti e 48 feriti

MOSCA. Almeno sette morti e quarantotto feriti: è questo il bilancio ancora provvisorio di una sciagura avvenuta sabato sera in una stazione ferroviaria nei pressi della città russa di Belgorod, al confine tra Repubblica federativa russa (Rfssr) e Ucraina.

L'agenzia di stampa sovietica Tass, citando la Commissione statale per le situazioni di emergenza, scrive che sabato, alle 21.20 ora locale (le 19.20 ora italiana), mentre nella stazione di Yelnikovo, non lontano da Belgorod, nella Russia centrale, transitava il treno passeggeri Kislovodsk-Leningrado, per cause che ancora non sono state accertate è avvenuta una forte esplosione di gas liquido contenuto in un treno-cisterna in sosta nella stazione.

La locomotiva del treno

Albania
Nasce
il gruppo
diritti umani

TIRANA. Mentre Tirana e l'intera Albania si sta avviando anche se con molte difficoltà, sulla strada della democrazia, come già altri paesi dell'est europeo, alcuni intellettuali albanesi hanno dato vita al primo gruppo indipendente del paese per i diritti umani. E l'Unione dei sindacati albanesi ha deciso di diventare un'associazione politica pluralistica indipendente. La notizia è arrivata a Belgrado ieri tramite l'agenzia Aiz che precisa la svolta: si riformeranno in modo da servire gli interessi vitali degli operai.

È stato Arben Puto, presidente del Forum per la difesa dei diritti umani, in una intervista alla Reuters, ad annunciare l'iniziativa degli intellettuali. Il gruppo è stato fondato la scorsa settimana da lui e da altri dieci intellettuali con l'obiettivo di portare l'Albania al livello degli standard internazionali nel campo dei diritti umani. Puto ha anche detto: «Premeremo per il rilascio di tutti i prigionieri politici in Albania e per controllare i procedimenti legali». Nessuno conosce il numero dei prigionieri politici detenuti nelle carceri albanesi. L'intellettuale ha, infatti, notato che «ci sono voci che siano varie migliaia. Alcuni sono stati rilasciati in anni recenti, ma adesso devono essere tutti liberati. Non ha senso accettare il pluralismo e avere ancora prigionieri politici. La nostra attività potrebbe anche aiutare le autorità ad assicurare che la legge sia rispettata da tutti. Speriamo che saremo rapidamente legalizzati». Puto, un professore di Diritto internazionale di sessantasei anni, coautore di una storia dell'Albania, ha concluso affermando che il suo gruppo necessita di aumenti di assistenza per il lavoro che intende svolgere. A tal fine, ha spiegato «contatteremo gruppi quali Amnesty International».

Il «sì» alla separazione oltre il 90%
Secondo le proiezioni un plebiscito
alla proposta di governo e parlamento
Alle urne l'87,7% dei votanti

In Slovenia vince l'indipendenza

La Slovenia è indipendente. Il voto di ieri è stato un vero plebiscito. Mercoledì la seduta solenne delle tre camere che compongono il parlamento sloveno e alle 18 a tutti gli effetti la Slovenia sarà autonoma. Sempre mercoledì Lojze Peterle sarà a Belgrado, mentre oggi si riunirà la presidenza federale. In Serbia si attende di sapere se trionferanno i candidati di Slobodan Milosevic.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Alle 19 si sono chiuse le urne per una vittoria annunciata. Un vero e proprio plebiscito ha accolto la proposta del governo e del parlamento per dichiarare la Slovenia repubblica indipendente. Stando ai dati forniti nella notte dalla commissione elettorale dopo il conteggio del 58,3% dei voti (circa 840.000 schede) il 94% dell'elettorato ha detto sì alla separazione. I no erano solo il 5% e le schede bianche poco più dell'1%. Mercoledì le tre camere che compongono l'assemblea repubblicana si riuniranno alle 18 in seduta solenne e consacreranno il voto popolare. Da allora il governo e il parlamento avranno sei mesi di tempo per intavolare trattative col governo centrale e le altre cinque repubbliche del paese per decidere quale assetto dovrà darsi la nuova Jugoslavia. Gli sloveni, e con loro sono anche la Croazia e la Bosnia Erzegovina, non hanno dubbi: la Jugoslavia potrà rimanere unita soltanto se si trasformerà in confederazione. La «trattativa», tanto per non perdere tempo, inizierà proprio oggi, con l'arrivo a Belgrado del presidente della Slovenia, Milan Kucan che incontrerà i suoi colleghi e il presidente fe-

derale Ante Markovic. Mercoledì, sempre a Belgrado, è prevista la riunione della presidenza collegiale, alla quale parteciperà anche il rappresentante sloveno Jazek Dmosek e il premier Lojze Peterle. La giornata di ieri, contrassegnata da un sole splendido e da una temperatura mite, quasi primaverile, è trascorsa senza incidenti. Gli elettori si sono recati fin dal primo mattino ai loro seggi e alla chiusura delle urne, aveva votato l'87,7%. Matinieri anche i dirigenti della Repubblica. Milan Kucan, presidente della Slovenia, ha votato alle 8,30, seguito alle 9,30 da Jazek Dmosek. Infine, attorno alle 18 c'è stato il voto di Lojze Peterle. A garantire la regolarità c'è stata anche tutta una serie di autorevoli presenze, di delegazioni dell'Austria e della Svezia. Per l'Italia c'era il senatore Stojan Spetic e per il Parlamento europeo l'onorevole Giorgio Rossetti, che hanno avuto anche un incontro con la stampa. In particolare a Rossetti è stato chiesto quale potrebbe essere la posizione della Cee nei confronti di una Slovenia indipendente. «La Cee - ha dichiarato Rossetti - ha come norma la regola di mantenere relazioni



Gli sloveni votano per l'indipendenza

soltanto con Stati e non con regioni o repubbliche. Certamente, dopo questo voto, non potrà non prendere atto di una situazione che è mutata così profondamente». In altre parole agli sloveni interessa sapere se la Cee potrà o meno prendere in considerazione una eventuale richiesta di associazione. La risposta, è sembrato di capire, non può che prendere atto delle trasformazioni che stanno avvenendo in Jugoslavia. Se ne parlerà, quindi, tra sei mesi, quanti sono quelli che la nuova Slovenia intende spendere per negoziare i modi della sua unione con le altre cinque repubbliche.

C'era il timore di una rinnovata tensione? Forse, ma certamente non si è verificato un episodio, uno solo, che facesse temere il peggio. Il ministro della Difesa sloveno, Jazek Jansa, ha confermato che non c'è alcun pericolo. Anzi, il lavoro del suo ministero, data per scontata l'indipendenza, dovrà valutare le reazioni dei vertici militari della capitale jugoslava e lavorare, inoltre, per ottenere in tempi ragionevoli il ritiro dei reparti dell'armata popolare dalla repubblica.

Anche per il ministro degli Esteri della Slovenia, Dimitrij Rupel, le previsioni volgono al bello. L'Europa, in particolare il modo anche gli Stati Uniti, ha detto in sostanza in un incontro alla Cankarjev Dom, prendono atto che la Slovenia diventa Stato sovrano con tutte le prerogative connesse. La Slovenia guarda quindi con fiducia al futuro, anche se ci sono ancora grossi problemi da superare. E tra questi principalmente il rapporto con la Serbia e il governo di

Belgrado. I serbi, come si ricorderà, ieri hanno votato per completare il rinnovo del loro parlamento. Secondo i sondaggi della vigilia, i seguaci di Slobodan Milosevic dovrebbero ottenere la maggioranza dei seggi. Anche il Montenegro è tornato, in secondo turno, alle urne per eleggere il presidente della repubblica. In ballottaggio c'erano il comunista Momir Bulatovic e il riformista Ljubisa Stanivovic. In quella repubblica la legge prevede che per essere eletti almeno il 50% degli aventi diritto vadano al voto. A tarda notte sia per il Montenegro che per la Serbia era ancora in atto la conta dei voti.

Il generale salutato con cordialità dall'ex avversario politico Michnik

Lech Walesa
incontra
Jaruzelski

VARSAVIA. Lech Walesa, eletto presidente della Repubblica polacca il 25 novembre scorso, una volta archiviata la cerimonia del suo insediamento, ha ricevuto il suo predecessore alla presidenza della Repubblica, Wojciech Jaruzelski. Il generale «dagli occhiali neri» è l'uomo che, dopo aver dichiarato lo stato d'assedio nell'Ottanta, aveva mandato in carcere per un anno l'ex elettricista di Danzica. Eppure, quello stesso uomo, con la sua realpolitik, aveva anche posto le premesse per il trapasso dal regime comunista alla democrazia. Un trapasso che, dopo le elezioni dello scorso anno, è culminato nell'insediamento del leader di Solidarnosc alla presidenza della Repubblica. Durante la cerimonia sono stati in molti a notare l'assenza del generale Jaruzelski, escluso senza fornire spiegazioni ufficiali, ma, con ogni probabilità, tenuto lontano sia per ragioni di opportunità politica, sia per segnalare, anche concretamente, il taglio netto con il passato regime, sia, infine, perché molta gente non avrebbe apprezzato la presenza del generale in una simile occasione. Nel corso dell'incontro a Palazzo Belvedere, dice un secco comunicato diffuso dalla agenzia ufficiale Psp, Jaruzelski «ha messo a parte Walesa delle sue esperienze in ordine all'esplicitamento delle funzioni presidenziali» e ha espresso ai neopresidente auguri di successo nella «missione di altissima responsabilità assunta». Dopo l'incontro, durato quasi un'ora, Walesa è partito per Danzica dove trascorrerà il Natale con la moglie e i dieci figli. Quanto al generale Jaruzelski, sembra aver deciso, con questo incontro, di voler chiudere i suoi trent'anni di carriera pubblica senza clamore. La poltrona occupata in passato alla Galleria del Sejm, il Parlamento polacco, era vuota mentre Walesa prestava giuramento. Sull'assenza del suo predecessore, il neopresidente non ha pronunciato una sola parola. Jaruzelski, come al solito distaccato nell'atteggiamento, non ha mostrato la minima reazione di disappunto. Ai membri del Parlamento con cui aveva convenuto di restare lontano dal Sejm, avrebbe detto, secondo quanto hanno riferito i giornali, che «la forma dell'atto non era importante». Mentre Walesa ha taciuto, un altro ex dissidente, il giornalista Adam Michnik, ha riservato a Jaruzelski un saluto sorprendentemente cordiale. «Il generale Jaruzelski - ha scritto Michnik sulla prima pagina di Gazeta Wyborcza - si è sinceramente impegnato nel processo di democratizzazione del paese durante la sua presidenza. Quando venne eletto nel luglio 1989, ero preoccupato perché vedevo in lui la punta del grande ghiacciaio del comunismo che paralizzava il mio paese. Temevo che formasse un supergoverno con l'aiuto dei suoi alleati sovietici, dell'esercito, della polizia segreta e dei comunisti presenti nel governo e nell'industria. E invece, per una decina di mesi, l'ex responsabile della legge marziale, si è dimostrato un polacco leale in cerca di vie che conducessero alla democrazia, alla normalità, all'Europa. Tutta la Polonia dovrebbe ricordare il generale Jaruzelski per questo».

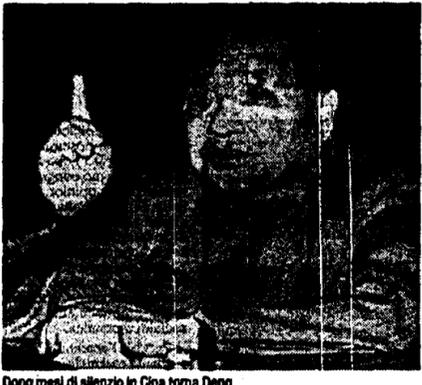
Citazioni a raffica alla vigilia del Cc cinese previsto per domani
Dietro il suo nome tutti d'accordo a non infrangere l'attuale bonaccia

Il pensionato Deng torna di moda

Dopo lunghi mesi di silenzio, Deng Xiaoping viene ora di nuovo continuamente citato. Segno che conta ancora? No, piuttosto segno che sotto il suo nome, alla vigilia di un comitato centrale importante (che si aprirà il 25 prossimo), si sono trovati tutti d'accordo a non infrangere l'attuale stato di bonaccia. La Cina sta cercando tenacemente di costruirsi un proprio ruolo politico in Asia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Strana e poco decifrabile vigilia di Comitato centrale, previsto per il 25 prossimo con un ordine del giorno dedicato solo all'economia. C'è in giro, negli ambienti di governo e di partito, una malcelata soddisfazione: la fase delle sanzioni, anche morali, è completamente alle spalle. I canali dei crediti e degli affari sono stati tutti riaperti, dalla Banca mondiale all'Inghilterra, dalla Germania al Giappone, che è stato il primo a firmare un nuovo accordo finanziario con la Cina. Con quello che vi ha investito, era ovvio che il business mondiale non tenesse questo paese al bando più di tanto. Se la Cina non rientra nel giro sono miliardi e miliardi di dollari che vanno sprecati, con bilanci in rosso, consigli di amministrazione che saltano, dirigenti che ci rimettono la carica. A Pechino solo in questi ultimi mesi dell'anno sono stati aperti e messi in funzione almeno due grossi centri direzionali: alberghi, appartamenti per abitazioni e uffici, negozi. Tutto desolatamente vuoto tranne qualche presenza di quelli che qui oramai vengono indicati come «magliari dell'Est», Jugoslavi e polacchi venuti a fare incetta di capi di abbigliamento di ogni genere e prezzo. Vedendo quegli enormi spazi in attesa di essere utilizzati ci si chiede: ma quale Pechino, quale Cina hanno immaginato le società straniere e le autorità cinesi quando hanno deciso



Dopo mesi di silenzio in Cina torna Deng

queste mastodontiche cattedralli in Joint-ventures che adesso sono un quasi disastro? E viene anche il sospetto che se non avesse dichiarato di voler mantenere la sua politica di «riforma» e di apertura il governo cinese si sarebbe trovato coinvolto in non pochi guai con i suoi partner stranieri che

senza alcun dubbio avrebbero preteso il rispetto integrale dei contratti firmati. Rassicurata, la Cina cerca ora di cogliere altri frutti puntando a svolgere a proprio vantaggio i rischi di guerra nel Golfo Persico e i guai dell'Est europeo uscito dal comunismo. L'appena concluso viaggio di

Deng Xiaoping, il vecchio capofila delle battaglie contro la «ideologia borghese» e contro l'ex segretario Hu Yaobang. Oppure quello di Chen Yun, il teorizzatore di un mercato possibile solo se guidato dal piano. Ora non c'è articolo di cultura, di politica, di economia, scritto da un riformatore o da un conservatore, che non abbia la canonica frase: «come ha detto il compagno Deng», «come ha scritto il compagno Deng», «secondo il pensiero del compagno Deng». Leggere in questo rituale il segno che è ancora Deng Xiaoping l'uomo che veramente conta o decide in Cina appare molto poco credibile. Anche perché in Cina non si sta decidendo niente. Per l'economia, nonostante il nuovo piano quinquennale, tutto viene rinviato ai prossimi dieci anni. Della riforma politica si sono perse da tempo le tracce. Il ruolo di Jiang Zemin, il grande protetto di Deng, è sempre poco incisivo. Allora la riscoperta di Deng può avere solo questo significato: tutti insieme sotto il suo mantello per controllarsi e bloccarsi a vicenda.

Grande freddo
Gli Usa
nella morsa
del gelo

NEW YORK. Stati Uniti nella morsa del gelo. Nella foto, il signor Daryl Gifford, di Jackson, aspetta l'autobus. Alle sue spalle un' insegna indica la temperatura: meno trentaquattro gradi sotto zero. In alcune città statunitensi si sono registrate temperature anche sotto i 40 gradi. Molte strade a scorrimento veloce sono ricoperte di ghiaccio, in diverse zone del paese manca l'elettricità e il gas. L'ultimo di freddo ha già fatto 24 morti.



Stato d'allerta nel Suriname
Si dimette Bouterse
Era stato il dittatore
dell'ex colonia olandese

AMSTERDAM. Si è dimesso Desi Bouterse, il comandante delle Forze Armate del Suriname. L'esercito è stato posto in stato d'allerta in seguito all'annuncio di Bouterse, il quale era stato dittatore dell'ex colonia olandese dal 1980 al 1988. Bouterse ha annunciato la sua decisione nella serata di ieri al ritorno da un viaggio completo in Ghana e quindi in Svizzera. Il militare ha detto di aver rinunciato al suo incarico perché il presidente del Suriname, Ramsewak Shankar, non aveva protestato presso il governo olandese dopo che per tre volte la polizia aveva impedito allo stesso Bouterse di incontrarsi con i giornalisti a Amsterdam, dove era di passaggio. «Non ho alcun rispetto per come quest'uomo, cioè Shankar, difende gli interessi del Suriname» ha dichiarato l'ex dittatore al suo arrivo all'aeroporto di Paramaribo, capitale del Suriname.

DA NON PERDERE

BUON NATALE CON TELEMONTECARLO.

OGGI:

14.00 **Sogno di Natale.**
Una chiesa, strozzata dai debiti, è condannata alla demolizione da un arrogante centro commerciale. Un film per aspettare Natale.

20.30 **La Scarpetta di Vetro.**
Un classico della MGM. Con Leslie Caron e Michael Wilding. Regia di Charles Walters.

22.15 **Danny Kaye Award.**
Il concorso internazionale per piccoli talenti, organizzato dall'Unicef. Condotto da Roger Moore e Audrey Hepburn.

DOMANI:

12.30 **Buon Natale Biancaneve.**
Un'eccezionale avventura. Biancaneve circondata da sette simpatici giganti.

16.40 **Ecco il Film dei Muppet.**
Una divertente avventura con i famosi pupazzi animati.

18.30 **La Pista dei Clown.**
Dal circo di Stoccolma, la colorata festa dei clown di tutto il mondo.

20.30 **Navigator.**
Una fiaba futuristica. Un film del regista di Grease. Con Joey Cramer e Veronica Cartwright.

22.20 **Barishnikov on Broadway.**
Insieme a Liza Minelli un pout-pourri dei musical americani più famosi. E per il gran finale: A Chorus Line.

TMC
TELEMONTECARLO
La simpatia che conquista.

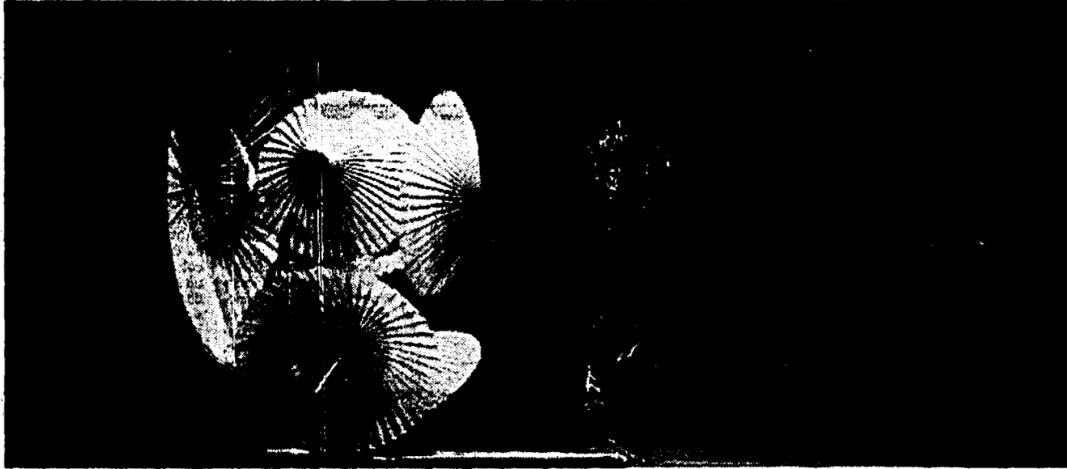
Una platea per le feste

Anche il teatro è una tradizione di Natale, all'insegna dell'allegria. Tante risate con Gioele Dix e il trio Solenghi-Marchesini-Lopez



Ma anche il cartellone di quest'anno presenta classici e mattatori. Luigi De Filippo, con la mandragola festeggia 40 anni sul palcoscenico

Non sta diventando un po' troppo noiosa questa televisione all'insegna della pax tra Rai e Fininvest? Sì, è vero, non sono giorni per pensare a cose del genere, a Berlusconi e Pasquarilli; i giorni delle feste, quelli di Natale, soprattutto, sono fatti per consumare tv (nella pagina a fronte c'è un itinerario ad uso e consumo dei videomani) e affollare le sale cinematografiche. D'altra parte, gli altri generi dello spettacolo tendono a lasciare il passo al fratello (il cinema, che non se la passa tanto bene) e alla sorella (la tv) maggiori. E però, a guardarsi intorno, le opportunità non mancano. Nei giorni scorsi abbiamo esplorato le quinte della lirica e del balletto, oggi vi proponiamo il variegato menù del teatro di prosa e della musica leggera (ed è qui che si accusano le maggiori pigrizie dei protagonisti: i grandi si riposano e non resta che andare in discoteca). Anche andare a teatro, per molti, è una tradizione delle feste di Natale. Ma se qualcuno ha voglia di «una prima volta» non se ne pentirà. Il cartellone offre un po' di tutto. Si ride a Roma con il trio Solenghi-Marchesini-Lopez, con Gioele Dix, aspettando Paolo Hendel; si ride a Milano con Zuzzuro e Caspare; c'è posto per il musical, con Bar Barurico e l'intramontabile Rocky horror picture show. Le cirque invisible ci riporta alle emozioni del grande tendone, ma non potevano mancare i classici e i mattatori. Tra gli altri, Luca De Filippo, che festeggia i suoi 40 anni in palcoscenico. A Roma, Giovanni Marini ha ripresentato la sua Cantata profana, con grande e meritato successo, al punto da ispirare anche il nostro recensore, che ve ne riferisce in quartine, come una ninna nanna di Natale.



Su il sipario, se vi piace

STEPHANIA CHINZARI

Le feste a teatro. Per qualcuno è una tradizione da rispettare, come il classico pasticcione, per altri una novità da provare, come i pasticcioni facili allo champagne. In questa breve guida vi proponiamo sia gli uni che gli altri, nel rispetto delle regole che in questo periodo vogliono programmi e spettacoli all'insegna del disimpegno. Molte sono dunque le proposte natalizie allegre e leggere, ma non mancano i classici e gli eventi speciali.

Autologia di Edipo. Subito dopo, dall'8 gennaio, sarà al Parioli Paolo Hendel, che torna al teatro con Caduta libera, un monologo di due parti, una politica e l'altra amorosa da lui scritto e diretto, con musiche di David Riondino. A Bologna, al Teatro Testoni, dal 29 Vito e Gemelli Ruggeri presentano il salterio di Villa Fiora, una delle rare proposte di prosa della città, rivivita da opere e serate speciali (a queste ultime vi rimandiamo più avanti). Buona scelta di spettacoli comici anche a Milano, dove a contendersi le risate del pubblico sono l'ironia garbata di Lella Costa (al Teatro di Porta Romana con Mal sottile mezzo gualdo) e due novità: Murder di Woody Allen, presentato dal Collettivo di Parma al Teatro dell'Elfo, giandola di paradossali equivoci ai danni di un pover'uomo, nella notte di Halloween, e Sete, colpi di gag nel deserto lanciato da Zuzzuro e Caspare dal 27 al Teatro Clak.



ITALIAN GRAFFITI. Parliamo dall'autore più in voga degli ultimi mesi, Umberto Marino, baciato dalla notorietà cinematografica (è lui l'autore di La stazione e di Italia-Germania 4 a 3), e adesso anche regista di Volevamo essere gli U2, disincantato, divertente e agrodolce ritratto di un sestetto di ventenni (tutti giovani diplomati al Centro Sperimentale di Cinematografia), in scena in uno dei teatri off della capitale, l'Argot. Alla romana Seta: Umberto, dal 7 gennaio, approda a Invoca Cucciolò diretto da Giampiero Solari e scritto da Giamprimo di Vargas Llosa, sulla scena di Natale di un gruppo di quarantenni, condita di ricordi e di flash-back.

IL CIRCO, O QUASI. Toma, puntuale, la coppia Victoria Chaplin-Jean Baptiste. Thérèse con un nuovo spettacolo, Le cirque invisible, che sarà in scena dal 7 gennaio. Il precedente Circo Impossibile, presentato da Massimo Sestini, è un albero di Natale di grandi e piccoli e debuttano il 28 al Teatro Niccolini di Firenze. Ancora a Firenze, al Teatro Ruffini, nell'ambito di una rassegna dedicata al teatro spagnolo, con il famoso Pep Bou, genio delle bolle di sapone con le quali costruisce visioni, intere pareti, oggetti e forme svariate. L'artista presenta il suo celebre Bufalinetes (dal 28) e la prima nazionale di Sabb Sabò (P11), dove il virtuosismo si coniuga

alle geometrie pittoriche di Kandinsky e Vasarely. NAPOLI CHIAMA PARIGI. I classici non potevano mancare e non mancano, ma stranamente si collocano lungo un immaginario asse che dal Venezia parte e porta a Parigi. Napoli, intanto, rende omaggio ai suoi autori più famosi, programmandoli proprio per questi giorni. Al Teatro Bellini c'è Tuto Russo con Tre cazzure fortunate e al Piccolo Mario Scarpitta con Felice e Cleopatra, entrambi di Eduardo Scarpetta, entrambi al Colonna in scena. Non il più, intera la compagnia di Luigi De Filippo con Isa Danielli, e al Diana è in cartellone Le bugie in tre gambe lunghe, con la coppia Tiert-Lojodice. Al Teatro Lirico di Milano, dal 28, reduce dalle repliche e dalle manifestazioni napoletane organizzate da Maurizio Scaparro, sbarca il Pulcinella di Santanelli affidato alla voce e all'eclettismo di Massimo Ranieri. A Roma, al Teatro Nazionale, un altro De Filippo, Luigi, che festeggia i suoi 40 anni di palcoscenico, pre-

senta invece Un magico decotto di mandragola, libero adattamento alla commedia di Machiavelli ambientata nei dintorni di Capua. Ispirato a Cervantes e all'abate Meli è invece Don Chisciotto di Gargenti di Tony Cucchiara, dal 28 al Valle, che registra il ritorno a teatro di Lando Buzzanca. Al Teatro Chione Mario Carotenuto si affida invece al Goldoni del Burbero benefico, scritto e rappresentato dall'autore veneziano durante il suo soggiorno parigino. Due testi francesi, il millenario di Camus e A porte chiuse di Albert Camus in un unico allestimento che esalta la problematica dell'assurdo e l'angoscia dell'incomunicabilità sono invece in scena il 29 a Gubbio e dal 2 gennaio alla Pergola di Firenze per la regia di Walter Pagliaro.

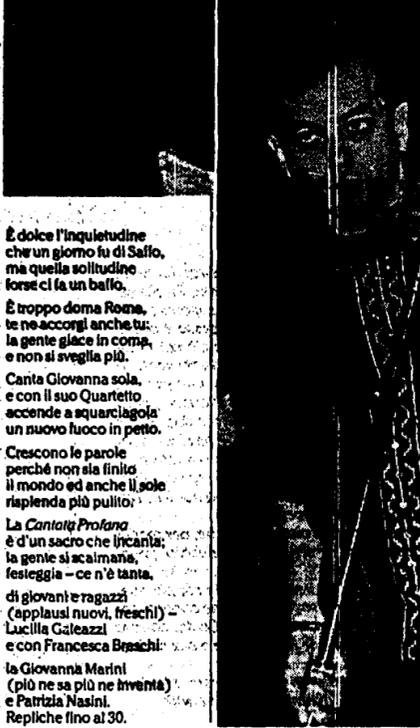
COTURNI E CAMPANELLI. I primi sono quelli da cui sale e scende, metaforicamente, Paolo Poli nel suo Il coturno e la ciabatta, antologia irriverente e abrasiva, con tanto di balli e canzoni d'epoca, tratte da ispirate a Savinio (in scena da oggi all'Alfieri di Torino). I secondi quelli del piccolo grande Peter Pan di J.M. Barrie, diretto da André Ruth Shammah, dedicato a tutti gli adulti che non vogliono essere e ai sostenitori dell'eterno ragazzo del Giardino di Kensington, interpretato in scena da Flavio Bonacci (dall'8 gennaio al Teatro Franco Parenti di Milano).

E io vi canto d'una donna profana il sacro incanto

ERASMO VALENTE

In mezzo a un tutto nero, dipinto da Gallian, si svolge - ed è un mistero che non si ascolta invan - la Cantata Profana di Giovanni Marini. Per una settimana - via Giacinto Carini - al Teatro Vascello. Il successo è trionfale: nulla c'è di più bello d'un Quartetto Vocale. Giovanna, tutta sola, fa prima un suo racconto in prosa, con parole che vince ogni confronto con l'humour detto inglese. Suonando la chitarra, i rei di strane imprese mette pronta alla sbarra. S'inaugura a Misera, per esempio, il metano che, invece, buona sera, sparisce e va lontano. E non per un sinistro, ma per un gioco di comari. Il lutto di un milite, il gas risputa a Bari. Racconta questa cosa, poi la chitarra smette, e canta un'affettuosa canzone che riflette la gente e chi la inganna. Agna cresce e nasce la voce di Giovanna nel Quartetto Vocale. Con timbri di zampogne antiche e popolari, al cantano vergogne più nuove e secolari.

La vita e malevità s'intrecciano nel mito, la musica, scaltrezza, percorre i sacri riti delle nostre regioni: Puglia, Basilicata, Sicilia, processioni, Madonna damascata di centomila lire - biglietti su biglietti - perché faccia riflettere grossi colpi, e perfetti, alla grande cantora come a quella minuta, e pietosa soccorra ogni sua prostituta. E poi di Gibellina si dicono le pene, i topi, la rovina discesa sulle scene fatte dal terremoto; la luna sopra i campi deserti e, nell'ignoto, gli spari, i fuochi, i lampi. E ancora canta e dice, in musica Giovanna, l'inutile, infelice continua ripana ripana: che s'intona per nulla intorno ad un bambino che non c'è nella culla. Disastro destino: si perpetuano riti or privi di funzione, sopravvivono miti cui manca ogni ragione. Al mondo si è più soli, forse a Porta Portese puoi comprar, che consoli, un amico cortese.



In alto, sopra il sipario, una scena di «Il circo immaginario»; a destra del titolo, Luigi De Filippo in «Un magico decotto di mandragola»; qui accanto, Paolo Hendel; sotto, Enrico Ruggeri; nella foto a destra, Cheb Khaled, re della musica moderna algerina

Si fermano per le feste i big nostrani; ad eccezione di Ruggeri, furoreggiano orchestre e disc jockey

La grande musica va in vacanza. Tutti in discoteca

ALBA SOLANO

Feste di fine anno, la musica langue. Cantautori blasonati e rockers d'alta classifica vanno in vacanza anche loro, più o meno tutti. E lasciano il campo a quel vasto, colorito e bizzarro sottobosco di gruppi e cantanti che sfoggiano nomi da orchestre anni Sessanta o da soubrette mancate, e sono loro i grandi protagonisti dei Veglianti danzanti in discoteche, ristoranti, alberghi e night club; possono passare senza problemi dal disco alla canzoncina in voga al momento, da un classico napoletano al pezzo dance. Un grande supermercato di suoni a cui attingere, d'estate per il circuito delle feste di paese, e d'inverno per il Capodanno-tutto-compreso. Lo diciamo senza offesa, anzi, ci siamo pure un po' simpatici: mentre sono assai più antipatiche le divisioni in musica di serie A e serie B che opera per conto suo il «mercato». Scorrendo il magro cartellone di concerti di questa fine d'anno, agli amanti della can-

zone d'autore possiamo suggerire le atmosfere tra chanson francese e rock smorzato di Enrico Ruggeri, che terrà un paio di date fra Natale e Capodanno: il 27 dicembre sarà a Ponte S. Ambrogio, in provincia di Modena, mentre il 28 si sposta a Bergamo. Per rockettari dai gusti facili, segnaliamo anche il 31 dicembre a lachia in compagnia della Steve Roger's Band, famosa per due motivi: perché per anni ha accompagnato nei concerti Vasco Rossi, e perché ha inciso un capolavoro di cattivo gusto, ma di forte successo commerciale, come Alzati la gonna... Gli altri italiani attualmente in tournée, da Baccini ed Omelia Vanoni, da Ivano Fossati a Guccini, riprenderanno tutti dopo le feste. Meglio buttarsi sul settore «dance». Qui le cose marciano alla grande con il tour degli instancabili americani Snap, partito i giorni scorsi dal Rolling Stone di Milano, per poi sbarcare questa sera a Raven-



na, il 26 dicembre Trapani, il 27 Catania, il 28 Calanzano, il 29 Firenze, il 30 la Bussoladomani di Viareggio, il 31 a Napoli (discoteca Charlie Brown), il 1 gennaio Torino, il 3 gennaio Roma, il 4 Tagliacozzo, il 5 Vicenza, per chiudere il 6 gennaio a Mestre. Snap è il duo che ha firmato The power, uno dei singoli «rap» di maggior successo nei mesi scorsi. I due rispondono al nome di Turbo B., un ventiduenne della Pennsylvania che si è fatto le ossa prima come batterista di gruppi jazz ed heavy metal, poi come di nelle discoteche di Francoforte, in Germania, dove ha fatto il servizio militare nella base Nato. Al suo fianco Penny Ford, figlia d'arte, che ha cominciato a cantare a 14 anni, dividendosi tra una tournée con i Parliament Funkadelic e gli studi al College a Cincinnati, ed è diventata una corista molto ricercata (ha collaborato con Chaka Khan, Mick Jagger, Mica Paris, Natalie Cole). Ancora sul fronte «dance»

va segnalato il Capodanno organizzato da Radio Dimensione Suono Network che trasformerà il Palaeur di Roma in una gigantesca discoteca, con ospiti del calibro del Techno-tronic, quelli del tormentone Pump up the jam, i Black Box, italianissima creatura di due di emiliani, che l'anno scorso hanno sbancato le classifiche inglesi, e gli House Machine. Ancora per chi si trovasse dalle parti di Roma, a giusto coronamento del trionfo riscosso dalla «world music», potrebbe trascorrere l'ultimo dell'anno a suon di «rai-pop», con Cheb Khaled, il re della musica moderna algerina, l'interprete di questo stile di origine beduina, con cui le giovani generazioni dei Maghreb esprimono vite, desideri e pensieri proibiti dal Corano. Khaled canterà il 31 dicembre all'Alt Palladium di Roma, un ex cinema a luci rosse riaperto proprio in questi giorni con una nuova veste di spazio multimediale.

COURRIE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 51 - 24 Dicembre 1990

ONORE AL COMPAGNO LEOPARDO

Michele Serra



Può un leopardo mangiare una vecchia? È un quesito che non si rispecchia nel laghetto lucente dell'etica un rovello che sfugge al giudizio di ogni norma morale ed estetica. Posso darvi soltanto un indizio: se il leopardo risiede in Tanzania mangerà qualche antilope nana se lo portano a stare in Campania lui divora una napoletana. Ciò che ispira la Bestia magnifica è soltanto una legge geografica: trasferite un leopardo a Milano e il suo pranzo sarà uno stilista respingetelo verso Arezano e vedrete che mangia un turista. Può un leopardo mangiare una vecchia? Può per giunta mangiarne parecchia? È successo, e le note di cronaca sono fatte di acuti e di stecche: la parola dell'uomo s'intonaca di pietà per la donna a bistecche ignorando l'ingiusto destino di una belva costretta in prigione che consuma il suo onesto spuntino interrotta nella digestione. Arrivano infatti i soccorsi: quando il pasto era agli ultimi morsi e una raffica uccide il reietto quando stava finendo il filetto. Ah, protervia dell'uomo padrone! Ah, innocenza del pardo predone! Non gli fu garantito il diritto di ultimare la consumazione proprio lui che pagava l'affitto della sua fatiscente prigione divertendo i bambini di Napoli con i suoi naturali miracoli (la pelliccia, gli zompi, gli sguardi). Salutiamo i compagni leopardi proletari dei circhi mondiali per la gioia di bimbi un po' tardi che li guardano dietro gli occhiali i leopardi griffati Annabella che riscaldano qualche porcella i leopardi che vagano illogici dentro brutti giardini zoologici i leopardi che mangiano vecchie i leopardi che hanno le macchie.

DIO C'E' E SI VENDE

«LA CARRIERA RELIGIOSA MI HA DELUSO MEGLIO I CONSIGLI PER GLI ACQUISTI»

Verso la Qualità Totale: in Italia investiti otto miliardi solo per i catechini, nel terzo mondo investiti otto catechini A Milano preoccupazioni per la messa di mezzanotte in Duomo: per evitare ingorghi e inquinamento potranno entrare solo le pellicce con pelli dispart Da Betlemme secco no alla recessione:

Joint-venture fra Bue, Asinello e Toro privilegiate A Firenze i commercianti fanno pace con gli immigrati dimostrando che solo i poveri possono passare per la cruna di un ago: dal senegalese usato per l'esperimento ricavati dieci chilometri di spago per incartare i regali San Giuseppe e la Madonna sotto accusa: è giusto usare il figlio neonato per la pubblicità Pampers?

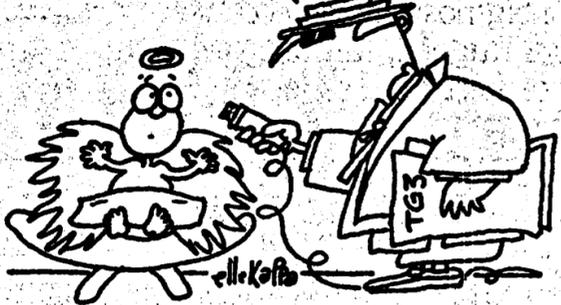


L'URSS IN GENERALE
CON TUTTO IL TEMPO CHE PERDEVO AL MINISTERO NON AVEVO MAI IL TEMPO DI FARE LA FILA PER IL PANE LA CARNE GUARDA HO LE SCARPE DI 40 ANNIFA' E ALLORA NON HO AVUTO ALTERNATIVE NON SO COME GORBACIOV FACCI...



IL NUOVO DITTATORE DELLA RUSSIA
ADDIO UNIONE ADDIO SOVIETICA

BAMBINO, MA LO SAI CHE QUANDO AVRAI TRENTATRE ANNI TI METTONO SU UNA CROCE E TI PLANTANO DEI CHIODI GRANDI COSI' SULLE MANI E SUI PIEDI?

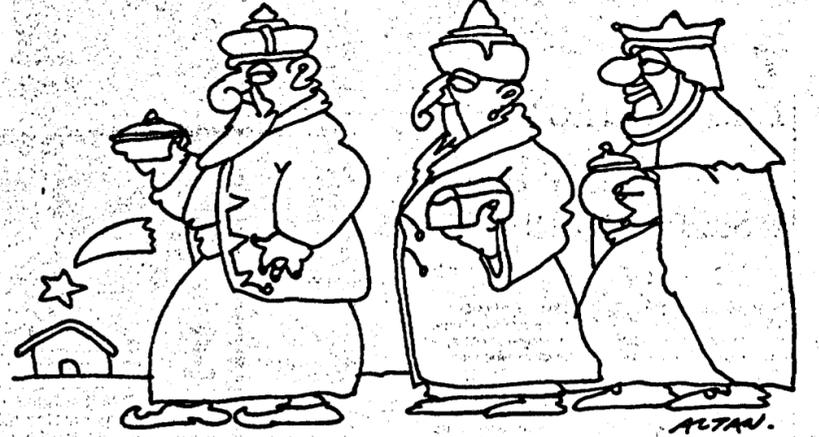


PER NATALE SALVA UN NONNO

Ogni Natale è lo stesso, triste spettacolo: milioni di nonni, stralciati dal loro ambiente naturale, vengono esposti nelle nostre case, ridicolmente addobbati, solo per far divertire i bambini. Una volta finite le feste, i nonni vengono abbandonati al loro destino. Questa barbara abitudine può essere facilmente abbandonata. O ricorrendo ai nonni artificiali oppure trasversando un nonno vivo, che dopo l'Epifania potrà essere nuovamente piantato nel suo ambiente naturale. Basta ricordarsi, durante la breve permanenza del nonno nelle nostre case, di tenerlo lontano dalle fonti di calore e di annaffiarlo abbondantemente con lambrusco, insegnate ai bambini, anche, di non giocare con le palle del nonno, che potrebbero rompersi; e di non staccare le palle dal nonno quando la festa è finita. È una campagna Pubblicità Progresso.

STO NATALE ORMAI È PURO CONSUMISMO.

ALLORA APPENA FINITA LA CERIMONIA CE MAGNAMO L'ASINO E IL BOVE.



NUOVA FAMIGLIA ORGANIZZATA

Cara onorevole Silvia Costa, sono una ragazza madre. La più allegra appagata realizzata ragazza madre che tu possa immaginare. Una madre ragazza. Non vivo alla Casa della Madre e del Fanciullo. Il mio bambino ha i suoi scarponcini Timberland. Io esco spesso la sera. Siamo entrambi felici, insomma. Un prete, una volta, saputo la mia condizione, mi disse sudente perché non pensavo di affidare il mio bambino a una brava coppia che non ha avuto questa benedizione, sottintendendo che io, non essendo coppia, non ero brava e mi meritavo una maledizione. Sai come sono i preti, certe volte. Tu sei democristiana, ma sembri una donna di mondo. E colta. Saprai che, nel mito greco, le donne sole con figli erano chiamate parthenos, vergini. La verginità non era l'illibatezza, ma il non-dipendere da uomo, privilegio divino. Altri tempi, cara Silvia, tempi da democristiani. Saprai anche che il vivacissimo e fecondo femminismo italiano discute moltissimo di maternità. Era tempo.

Marina Terragni
le duecentomila coppie non legali censite, probabilmente per difetto, nel nostro paese, figuriamoci se esiste io. Per te esiste solo la famiglia: quella famiglia, unita dal Signore o perlomeno velocemente benedetta da un burocrate comunista. Le socialiste propongono (per ripopolare di bianchi un paese destinato a diventare via via più nero) vantaggi economici e fiscali per chi fa figli. E tu e le tue compagne di partito avanzate subito il distinguo: solo per chi ha legalizzato la sua unione. Che strano, Silvia Costa. Tu che sei sposata a un divorziato, dovresti saperlo che la famiglia, piaccia o non piaccia, spesso è ormai solo un guscio vuoto. Che dentro c'è tutto l'orrore delle lacerazioni, e tutto lo struggimento di chi non vuole stare solo al mondo, e un provare e riprovare, un commovente arrabattarsi per ricominciare, e bambini e otto nonni e due papà e tutta la fatica di essere autentici. Che ci sono solo due cose certe: che la gente non ama stare sola, e che dove ci sono dei bambini (salvo folkloristiche eccezioni) c'è una donna a nutrirli. Tutto il resto è fluido ed eventuale.

Dovresti far buon viso al fatto che, per motivi che appartengono senza alcun dubbio (puoi negarlo?) alla sfera delle libertà individuali, 400.000 persone in Italia vivono in coppie non legali. Magari, non so, qualcuno ne conosca anche tu. Non vorrai, cara Silvia Costa, sancire una fecondità di serie B, e tornare a discriminare i figli non Dnc? La ragione di partito genera mostri. Ma dove metti il tuo corpo di donna quando parli?

Agenda: In italiano indica il tacchino su cui si prende nota, di giorno in giorno, degli impegni assunti. (Luciano Rispoli, Tu Somai e Canzoni)
Mentre fendeva la folla festiva che inondava il centro della città già illuminata dai festoni natalizi, mi domandavo tra me e me: Che cosa scriverò domani? (Gazzetta di Parma, servizio del direttore)
Un giorno, i compagni di San Francesco discussero fra loro un delicato problema: dato che il Natale cadeva di venerdì, bisognava osservare l'obbligo di non mangiare carne? (Massimo Monari, Gambero rosso-Il Manifesto)
Una volta di anni fa, scelsi di passare il Natale su una petroliera. (Giorgio Torelli, Il Giorno)
Dopo la pubblicazione nel numero scorso degli interventi dei Verdi nel dibattito del 26 settembre, Raggi riporta gli ordini del giorno presentati il 27 settembre dai deputati Verdi e Verdi-Arcobaleno durante la discussione congiunta del decreto sul Golfo. (Raggi, rassegna quindicinale del gruppo parlamentare Verde)
Dopo le spogliarelliste che ho intervistato per «King» di ottobre, farò una chiacchierata con Debora Caprioglio. (Maurizio Berté, Modà)
Chi sono oggi i coristi della Cappella Sistina? (Il Sabato)
Avevo diciotto anni, più o meno, quando mi capitò di ascoltare, a Brescia, un discorso di Filippo Tommaso Marinetti. (Vico Foggi, Giornale di Brescia)
Schwarzenegger: basta la parola. Sì, ma quale Schwarzenegger? Noi ne abbiamo immaginato uno. (Max)
Assannacchiamo con cinque giorni di anticipo le piogge alluvionali e le nevicate oltre i 700 metri. (Andrea Baroni, la Repubblica)

E CHI SE NE FREGA



BERLUSCONI SI E' SPOSOATO DOPO 40 ANNI DI CONVIVENZA E DOPO AVER FATTO 3 FIGLI.
L'UNIVERSINA SCADENTE TELENOVELA

PARLA COME MANGI ELEZIONI ANTICIPATE?

Achille Occhetto (*)

Traduzione di
Piergiorgio Paterlini

Non ci sono nostre manovre attorno alla presidenza della Repubblica, finalizzate a impedire le elezioni anticipate.

Ogni nostra posizione sull'operazione Gladio è esclusivamente legata alla ricerca della verità. Non siamo disponibili a pasticci e a compromessi deteriori volti ad impedire le elezioni.

Nessuno deve illudersi ed agitare lo spauracchio delle elezioni al fine di distoglierci da una linea di chiarezza e di rottura con il consociativismo. Tuttavia ci batteremo per impedire le elezioni anticipate.

(*) segretario nazionale del Pci; dichiarazione all'Ansa

Diciamo no alle elezioni anticipate.

Diciamo sì alle elezioni anticipate.

Diciamo no alle elezioni anticipate.

AUTOGOL

Marco Giudici (*)

Traduzione di
Marco Giudici (*)

E così il Pci, in viaggio verso il Pds, tradisce anche lui i vizi peggiori degli altri partiti. Pare infatti che in certi paesi del napoletano e della Sicilia i tesserati siano come d'incanto, dall'oggi al domani - addirittura raddoppiati.

(*) dal Popolo quotidiano della Dc

La Dc ne sa qualcosa, di quanto intanghi la propria immagine la manipolazione del tesseramento.

(*) stesso articolo



PASTORE

DONNA CELESTE



CUORE

NIENTE RESTERÀ IMPUNITO

Rassegna di criminali del dopoguerra a cura di Piermaria Romani



L'anno scorso una mia amica mi ha portato, dagli Stati Uniti, uno smacchiatore veramente portentoso, il MASTER. Trattasi di una super-benzina solida, racchiusa in un tubetto metallico. MASTER è un prodotto portentoso perché offre a togliere macchie sugli abiti con una facilità e semplicità che sorprende, pulisce perfettamente tutte le pelli bianche e colorate (borsette, guanti, scarpe, valigie, poltrone, ecc.). Inoltre, diluito in acqua, serve per la pulizia di rivoli, colli, polsi, cravatte, cappelli, ecc. È veramente efficace e non puzza perché il MASTER alle mie lettrici perché, purtroppo, questo meraviglioso prodotto, non era ancora giunto in Italia. Oggi, finalmente, che il MASTER è in vendita a «La Rinascente» e nelle migliori drogherie e casalinghi, sono lieta di consigliarne l'acquisto. Il MASTER è fabbricato in Italia su licenza americana, dalla MASTER CHEMICAL PRODUCTS Via Marin 13, telefono 666-768

Rubrica di Maria Pia Panfani su "Cucina italiana" - 1954-

Locandina cinematografica - 1935-

JACQUES DUTILHO C'È GENERALI BUTTIGLIONE

BUTTIGLIONE DIVENTA CAPO DEL SERVIZIO SEGRETO

USURIA - JACQUES DUTILHO - ...
BUTTIGLIONE DIVENTA CAPO DEL SERVIZIO SEGRETO
GIANNI CAVINA - FRANCO D'OSINE - RAF LUCA - GIANNI AGUS
HENNING SCHLUTER - ...
CORALIA CINEMATOGRAFICA
MINO GUERRINI - ...

PASTORE SOCIALISTA



MAI PIU' SENZA...

CRONACA VERA

SERVIRE IL POPOLO



Lato A: Tanti auguri a te; Jingle Bells; Bianco Natale; Notte Piccola; Ave Maria (di Schubert). Lato B: Santa Notte; Tu scendi dalle stelle; Silver Bells; Ave Maria (di Gounod).
Musicalsetta omaggio, allegata al N. 51/90 di Gente.
Edizione non in vendita al pubblico.

Il senatore Libero Guaitieri ha ipotizzato che proprio Capo Marrargiu, la località della Sardegna divenuta celebre per avere ospitato il centro di addestramento dei gladiatori, fosse destinato ad accogliere i 731 personaggi della sinistra candidati alla reclusione nel quadro del cosiddetto piano Solo. Un'altra sciocchezza, probabilmente. Non si vede perché una landa priva di adeguate capacità ricettive dovesse essere preferita, alla ben più accogliente e sicura isola dell'Asinara. (Il Tempo, prima pagina)

«La nota ufficiale parla di nesso inscindibile tra persona fisica e organo. Noi non interrogammo l'organo presidente della Repubblica, ma la persona fisica Cossiga». (dichiarazione del senatore Onorato a Repubblica)

Ecco il nesso non il sesso ma il nesso del nostro incedere bilingue verso le bianche scogliere di Dover, dove il

doberman-divora le dive incastonate nei loro progetti futuri di piccole donne lassate ed immortalate da recudi peschici in fiore. Ah retribuenda cullit vagamina vagantis in multis gratis porchis! (lettera di Sam di Cologno Monzese a Max)

Igromalisti di Samaranda hanno gli occhiali, i baffoni, la barba di una settimana, i riccioli unti e i giubbotti da guerrigliero. Le giornaliste i giubbotti da guerrigliero e la coda di cavallo. (Giordano Bruno Guerri, Europe)

Gig ha creato, per i suoi piccoli amici, un nuovo pupazzo. Si chiama Gorbys, l'amico della pace nel mondo. Per i più giovani un esempio da seguire al quale la Gig, azienda sempre attenta ai grandi fenomeni sociali, ha voluto dedicare un nuovo, simpatico compagno di gioco che è venuto naturale battezzare Gorbys. Gorbysinevolissimamente quindi: per

giocare insieme pensando di costruire un futuro di pace. (comunicato stampa)

Insieme con la questione dell'autonomia professionale c'è quella della responsabilità del giornalista. Noi produciamo un prodotto responsabile, quindi siamo responsabili del prodotto responsabile che produciamo. Noi non produciamo prodotti irresponsabili. (Giorgio Santerini, segretario Federazione nazionale della stampa, relazione alla conferenza nazionale dei comitati di reclazione a Riva del Garda)

Pe Benedetto Croce e ppe Trojatti / Er dissette manco a innoimallo / Dren'ar tashino sempre, a econti fatti / Portevono un ber cono de corallo! (Er 17 da Blush, sonetto di Antonello Trombadori su il Sabato)

La Regione Abruzzo, al fine di valorizzare particolari, rilevanti e prestigiose testimonianze della cultura abruzzese, concede i seguenti contributi agli enti di seguito indicati: Pro-Loco di Villa S. Maria «Rassegna dei Cuochi del Sangro»: L. 4.000.000; Associazione Alpini di Pizzoterrato - Raduno provinciale: L. 4.000.000; Pro-Loco di Ripateatina - Costruzione monumento a Rochy Marcianno: L. 4.000.000; circolo Bocciofilo Villa Magna: L. 1.500.000. (Gazzetta Ufficiale)

Gli amori che cominciano o che affondano nella narrazione di Beautiful possono essere esperienze di tutti. Di fronte a fenomeni di interesse per tanti eventi e tanti personaggi si sente spesso parlare di qualcosa che riguarda novità nel costume. In verità la novità sta solo nei mezzi tecnici, che consentono di narrare vicende e presentare tante vite a milioni di persone quando, invece, Stendhal o Balzac potevano raccontare soltanto per migliaia di lettori. (Donatella Pecci-Bruni, Gente)



L'architetto Paolo Portoghesi confessa che vorrebbe essere «un gentiluomo vissuto tra Otto e Novecento, per trasmettere alle persone l'ideale estetico della vita». (da Il Venerdì La Repubblica)

STRAINI
MA VERA
INTERNATIONAL

BUON
NATALE

PRENDIAMOCI
PER IL CULO:
BUON NATALE
ANCHE A LEI.



magazzini di Tokyo nel periodo natalizio sono stati spesi 200 miliardi di yen, che corrispondono, lira più, lira meno, a una cifra pazzesca. Questa straordinaria disponibilità di denaro è giustificata dal fatto che i giapponesi godono, fin dai tempi dello shogunato dei Tokugawa (1600-1868), di una specie di gratifica di fine anno curiosamente chiamata «medicesima».

È stato calcolato che quando si avvicina il Natale ogni giapponese manda centinaia di biglietti di auguri. Purtroppo solo pochissimi giungono a destinazione perché, essendo scritti in giapponese, i postini impiegano una vita a decifrare gli indirizzi.

Per finire due parole sul pranzo natalizio. È quasi tutto a base di pesce, non perché i giapponesi non amino la carne, ma perché le bisticche qui hanno prezzi indecenti. Un filetto di manzo costa come una Kawasaki, ma se dopo 6 mesi lo si vuol rivendere, si deprezza a un centesimo. Non conviene. Il filetto si ripuliva solo se lo dai dentro per comprare un manzo intero, ma il manzo costa come una portiera. E la portiera poi dove la parcheggi?

HONDA SUHONDA

QUI MADRID

La cattolicissima Spagna ha festeggiato il santo Natale. Tutte le messe di mezzanotte erano esaurite da tempo e i bagarinos hanno fatto affari d'oro. Un posto in una panca di terza fila è stato pagato 3.000 pesetas, una confezione con assoluzione 5.000. Addebitura un turista di Bellinzona ha pagato 10.000 pesetas un semplice ingresso alla cattedrale di San Isidro. È rimasto tutta la messa in piedi in ultima fila, non ha visto un accidente e, molto seccato, è uscito a 5 minuti dalla fine, cioè un minuto prima che Gesù sbloccasse il risveglio con una stupenda incorniciata dopo un'elevazione da dio.

Chi non è riuscito a trovare posto in chiesa ha seguito direttamente dalla Plaza de Torres la messa in tv, officiata dal Cardinale di Madrid Monsignor Burroquito Comotu, chierichetti Puskas e Gento. Era presente sua maestà il re di Spagna Juan Carlos con il primogenito e erede al trono Juan Fa Minga Ingan.

Sulla Plaza Mayor di Madrid, intanto una folla enorme ha assistito al concerto natalizio di Julio Iglesias. Momenti di grande commozione si sono toccati quando Julio ha intonato le prime note del suo cavallo di battaglia. «A volte sono un bastardo, a volte un buono, a volte non so nemmeno cosa io sono». «Un pirata» hanno risposto in coro, facendo la folla, le 200.000 persone presenti al concerto. Buon Natale dalla vostra MELONITA POROMPOMPERO

QUI NEW YORK

Gelido Natale a New York ma, come vuole la tradizione, nella notte che vide nascere il Bambin Gesù, tutti si sentono più buoni. Così Mia Farrow ha regalato un libretto di risparmio a 100 orfani vietnamiti, il sindaco della Grande Mela ha invitato a una sontuosa cena 200 barboni e Michael Jackson ha pagato una pizza a Mino Reitano, mentre i rispettivi fratelli si sfidavano a calcio in un torneo, rigorosamente interfamiliare, a 18 squadre. Michael, convalescente dopo il recente trapianto dell'alto effettuato al Sella Merita Hospital di San Diego, è apparso molto affaticato.

Sempre per beneficenza Dustin Hoffman e Robert De Niro hanno regalato giocattoli a Jonny Reeves, il bambino di 3 anni colpito da Aids che sta commuovendo l'America. Il piccolo, che ha contratto la malattia da un compagno d'asilo, un geometra di 43 anni cui l'Fbi sta dando una caccia spietata, ha molto gradito i doni ed ha chiacchierato a lungo coi suoi benefattori. Dustin e Robert, vestiti rispettivamente da Babbo Natale e da Renna finlandese. In particolare De Niro, come sempre, ha studiato a lungo questo personaggio. Per 6 mesi si è trasferito in Lapponia, si è nutrito esclusivamente di muschi e licheni, ha imparato a ruminare e a correre con gli zoccoli. Ha persino avuto dei problemi con un caribù che a settembre, nella stagione degli amori, gli aveva messo gli occhi addosso. De Niro, scambiando gli auguri con i giornalisti, ha detto che è possibile che questo personaggio abbia un seguito cinematografico. Non ha voluto aggiungere altro se non che si tratta di una storia d'amore. Per la partner femminile si fanno due nomi: Ornella Muti o la Mucca Carolina, dipende dagli impegni.

MARY PRISINCO-LINENSIONALCIUSOL

NATALE:
SE LO CONOSCI
LO EVITI

Gino & Michele

QUI PARIGI

I francesi hanno festeggiato il Natale con una cerimonia in Place de l'Etoile. Sotto l'Arco di Trionfo un rigoglioso Charles Aznavour, vestito da albero di Natale (il costume era disegnato da Gae Aulenti), ha cantato Stille Nacht mentre un'esplosione di fuochi d'artificio (ideati da Gae Aulenti) illuminava a giorno il cielo di Parigi. Un balletto composto da 100.000 blue bell del Lido (scelte da Gae Aulenti) è stato paracadutato sulla piazza da 1.000 Hercules (pilotati da Gae Aulenti) mentre un milione di bambini delle elementari cantava la Marsigliese sventolando 999.999 bandierine tricolori (tra i bimbi c'era un mutilato). La sobria cerimonia affidata alla regia di Gae Aulenti ha, tra gli altri, visto la partecipazione di Catherine Deneuve, Michel Platini e Chanel n. 5 (uno stopper?).

Il presidente Mitterrand, in piedi sulla Tour Eiffel (eretta da Gae Aulenti) ha smorzato gli entusiasmi affermando che, se dovesse esserci la guerra contro l'Iraq, tutti i francesi si dovranno sentire mobilitati. Insomma ci vorranno volontari e non solo rudi professionisti. È forse per questo che alla campagna del Ministero della Difesa: «Parli per l'Iraq! Dormi con un legionario» hanno già entusiasticamente aderito gli stili-



sti: Lacroix, Saint Laurent, Patou, Cacharel, Lancome, Boucheron, Cardin, Lanvin, Balmain, Guerlain, Givenchy, Ungaro, Rochas, Chanel, Cartier e Valentino che, pur non essendo francese, ci ha provato lo stesso. Purtroppo per lui non c'è stato niente da fare: scoperto da Gae Aulenti è stato rispedito in lacrime tra le sue top model. Per lui davvero un triste Natale.

MON CHERI SAINT HONORÉ

QUI TOKIO

È stato Toshiro Mifune in diretta dal primo canale della televisione giapponese ad augurare buon Natale in diretta. I giapponesi, si sa, sono scintolati e non hanno la più pallida idea di cosa sia il Natale. Eppure, per non rimanere indietro, lo festeggiano come gli occidentali. Si scambiano gli auguri, mangiano il panettone (unica chetteria: invece delle uvette ci mettono gli scampi), vanno a messa a mezzanotte e fanno il presepio. Le statue sono curiose. La Madonna indossa il kimono, San Giuseppe ha gli occhi a mandorla, i Re Magi arrivano in Suzuki e offrono oro, incenso e una Nikon F. Gesù ha la faccia dell'Imperatore Akihito, i poveri pastorelli sugli argini del ruscello lavano le loro McLaren-Honda e, già che sono lì, affogano Nakashima.

Si calcola che nei grandi

BABBI QUI, BABBI LA



DETTO ANCHE PADDINO NATALE, RISPONDE SOLO AGLI LETTERINI DEGLI AMICI, LE ALTRE LE INIBERCA DETTO AI FANNULLI. È L'UNICO VERO BABBO NATALE, PERCHÉ CI SEMPRE STATO CI SARA' SEMPRE E I BABBINI NON SCOPRIANO MAI CHI È.



COSTUME FIRMATO TRUSSARDI, LA COSA CHE LO ECCELA DI PIU' SONO GLI STIVALI. CONTRARIAMENTE AGLI ALTRI BABBI, ARRIVA COL SACCO VUOTO E LO RIEMPIE MAN MANO CHE VISITA LE CASE - I PANI PIU' PICCOLI LI LASCIA ALLA BEFANA.



QUESTO BABBO NATALE HA CAMBIATO NOME E ADESSO SI CHIAMA GENITORE VENTICINQUE DICEMBRE PER IL RINNOVO NELLA CONTINUITA' DELLA TRADIZIONE NATALEZZA. PURTROPPO ARRIVA SEMPRE CHE È GIÀ SINTO STEFANO.

BUONI PROPOSITI

A grid of 24 comic panels with various characters and dialogue. The dialogue includes: 'A CHI TOCCA?', 'POPOLO ITALIANO, IN QUESTO SANTO GIORNO, MI PENTO E MI DOLEGO DI QUANTO DETTO E FATTO FINO AD OGGI, E AMMETTO CHE...', '...NON CI STAVO TANTO CON LA TESTA ERO NERVOSO, IRRITABILE, M'INCAZZAVO PER UN NONNULLA CON QUEI PAVERI COMUNISTI, VORREI PARLARVI ANCHE DELLA MIA VITA SESSUALE, MA NON VORREI TEDIARVI...', 'COSI' OGGI, VIGILIA DI NATALE, VI PROMETTO CHE SARO' OLMIO E RIFLESSIVO, E LASCERO' IL POSTO A QUALCUNO CHE NEVA PIU' SALDO', 'E CHI PIU' DI ME?', '...POTEVA ASPIRARE ALLA MASSIMA CARICA? NO NERVI D'ACCIAIO, STEMA CO FORTE, SONO FREDDO E LUCIDO... E PPURE, IN QUESTA SANTA RICORRENZA, ANNUNCIO SOLENNEMENTE...', 'A FARE IL PRESIDENTE, PERCHÉ? SÌ, LO VUOGO DIRE, CON UN PASSATO COME IL MIO INFANZIE! IL POSTO CHE FU DI PERTINI! ITALIANI, PER DONATEMI PER CIO' CHE HO FATTO.', 'E NON VI STO A ELENCARE TUTTO PERCHÉ FACCIAMO NOTTE, MA VI PROMETTO CHE ENTRO CAPPANNA CON FESSO TUTTO E MI RITIRO IN UN ORDINE MONASTICO...', 'SEMPRE CHE MI ACCITINO...', 'SALVE! A PROIBITO IN PRETI E MONACI...', 'IL MIO DONO DI NATALE A TUTTI I CATTOLICI È: TROMBATE LIBERAMENTE!! CON O SENZA PRESERVATIVI, COME PIU' VI AGGRADA! UOMINI E DONNE, UOMINI E UOMINI, DONNE E DONNE, E OGGI IN ANIMATI!', 'SIATE FELICI, IL PAPA VI DA LA SUA BENEDIZIONE E NON VI ROMPERA' PIU' I COGLIONI CON SENSI DI COLPA E LA PROFFERTURA DELL'INFERNO! SIAMO NEL 2000, CRISTO! SEMPRE SUA LODATO...', 'W MARY, W LENIN, W MIO TSE-TUNG! W L'UNITA' DELLE SINISTRE! LA DC ALL'OPPOSIZIONE SUBITO! E ADESSO RESTITUIAMO IL MALTORO, BUON NATALE E SCISATECI!', 'DI CHI È QUESTO?', 'MIO!', 'E QUESTO?', 'MIO!', 'E QUESTA PENNA D'ORO?', 'MIA!', 'E QUESTO PORTAGEL?', 'MIO!', 'SIGNORE E SIGNORI, BUONASERA DAL VOSTRO.', 'ALDO DISCARDI, MI SERVO DELLA TERRIBILE PERCHÉ MI VE'ROGGIHO, NON PARLETO PIU' IN PUBBLICO FINCHÉ NON HO IMPARATO LA SIN-TASSI, E IN TRASMISSIONI NON PIU' LUNGE DI 10 MINUTI...', 'PERCHÉ È INIMANDO PARLARE DI CALCO PIU' DI TANTO?', 'CI SONO ANCHIO! PROMETTO DAVANTI ALLA BEFFOLA CHE...', '...FARÒ UN PROGRAMMA NO, NON ALLA TV, DICO PROPRIO UN PROGRAMMA MA' CHIARO, PRECISO E RIGOROSO, DILE PURE DA LONTANO! E POI NON PIANGERÒ PIU' E DIVENTERO CARISMATICO! FORSE.', 'E MILA? SONO UN...', 'VENUSIANO A SEI GAMBE E QUANTO BARCCIA! MI NUTRO DI ACQUA REGIA, E PROMETTO CHE NON INVADERO LA TERRA!', 'DAI, CANCELLA A QUESTA CHI CI CREDE?', 'PERCHÉ? ALLE ALTRE? SÌ, È NATALE SI PUO' DIRE QUALCHE PIETOSA BUGIA', 'SONO MICHELE SERRA, SONO UN TRANSESSUALE ACCANTO E PROMETTO CHE NON MOLESTERO PIU' COLLA, BORTORI. BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO.', 'STEFANO DISEGNI & MASSIMO CRIVIGLIA

INSULTI

BOCCHIE RICUCITE

comm. Carlo Salami

Quando sul teleschermo appare Vittorio Orfice, l'unica velina surgelata della Rai, vuol dire che gli sgobernanti devono comunicare al paese qualche loro malefatta particolarmente efferata ed indigesta: rimpasti, traffici di gabinetto, insabbamenti di refurtive, stangate ed altre opere pie. L'Orfice da canapé, con quel suo papillon da comico d'anteguerra, è talmente antipatico che subito uno piglia il telecomando magari imbattendosi nelle fotocopie Pionati e Damiani, un duo che sembra miracolato a Lourdes, con lo sguardo perennemente rivolto al cielo in attesa della Madonna planante. La bocca dell'Orfice, dobbiamo dirlo a costo di passare per allievi dei Forattini, pare un cuto messo di traverso che spiffera qualsiasi menata del Palazzo senza, ovviamente, batter ciglia. I due sforbiciatori al vertice della Tv, l'imputtunito Enri-

chetto Manca ed il Findus Pasquarelli, che censurano perfino gli addormentasuoecere in servizio permanente: Barbato e Augias, usano l'Orfice per depistare nella speranza che lo spettatore si confonda e scambi quella macchietta per Striscia la notizia.

Oggi giorno si vede di tutto ma, forse, vi sono sfuggiti quegli oggetti che usano i tecnocrati quando intervistano i moribondi negli ospedali dopo qualche sciagura: sembrano papale o angurie provviste di manici, con quel buon senso e

quella discrezione che li caratterizzano gli inviati cercano in ogni modo di ficcare in bocca il cetriolo amplificante al paziente in via di defungere chiedendo: Ci dica, ci dica! Come stava sotto le macerie? Cosa ha sentito quando il soffitto le è precipitato sulla testa? Sono le nuove leve del giornalismo: il minolo da sciagura, il samarcando da cataclisma e il mentano da sbarco. Entrano ovunque e non c'è 'ndrangheta al mondo che li trattienga. Dopo essere atterrato su un letto di dolore, l'altra sera, un minolo da usl con il suo popone targato Rai, si piccava d'intervistare una ragazza con la bocca ricucita; la sventurata sbarrava gli occhi emettendo un: Um, Um, terrorizzato. Questo è il nuovo giornalismo, trovarsi sempre al posto giusto come il Presidente, il Sor Giulio Batani ed il suo compare, il refurtivo Ciarrapico Fiuggi Pecorelli.

CONTINUA IL SUCCESSO DEL BINONIO
MIRICA-MUSICA POPOLARE. CANTANO
ANCORA INSIEME RAVAROTTI, DOMINGO E CARRERAS

MA CHE CE FREGA! MA CHE CE
MORTA! SE L'OSTE AR VINO C'HA MESSO
L'ACQUA, E NOI JE DIMO E NOI JE DIMO C'HA
MESSO L'ACQUA E NUN TE PAGAMO...OOO...



PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che Craxi ha fatto da testimone a Berlusconi, trovare perché gli aveva recato in dono la legge Mammi con tanto anticipo.

Sapendo che la Fiat ha richiamato 150 mila proprietari di Tipo e Y10 per un difetto nell'alimentazione, trovare se i ripensamenti sugli aumenti al metalmeccanici non sono un po' intempestivi.

Sapendo che la Fiat opererà al Sud in deroga alla legge che vieta i turni notturni per le donne, trovare se lo Stato esiste in deroga alla Famiglia Agnelli.

Trovare perché per l'uccisione di 3 israeliani sono stati arrestati 1000 palestinesi sapendo che il rapporto 1 a 10 dei vecchi cattivi maestri è stato ampiamente superato dagli allievi.

Trovare perché al consigliere veneti sarà regalato un telefono portatile sapendo che l'autostrada personale non fa più trendy.

Trovare perché la Dc ha richiamato ad una aperta fermezza sapendo che in piazze e stazioni non le è mai tremata la mano.

NATALE:

I FILM PER FAMIGLIE

Anche quest'anno in occasione del Santo Natale, le sale cinematografiche di tutta Italia offrono una abbondante scelta di pellicole per trascorrere un paio d'ore serene con tutta la famiglia. Vi segnaliamo: *Allo Zodiaco di Milano* «Sorelline bagnate» con J. St. James e N. Santos. A Torino, imbarazzo della scelta tra «L'esorcista III» con George C. Scott al Faro e «58 minuti per morire» con Bruce Willis al Nuovo Odeon, mentre Bologna propone «Linea mortale (Flatliners)» con Julia Roberts all'Arlecchino. Scendiamo a Roma con «Festival animal: belle, giovani e perverse» allo Spenid e chiudiamo all'insegna del classico: a Genova, rispettivamente all'Ariston e al Centrale, «Giuramento di sangue» e «Anal teen ager».

Al cinema si sta in compagnia. Con la famiglia a Natale è meglio ancora.

MAFIA: PREVENIRE È MEGLIO CHE REPRIMERE.



Francesco Casiroli

NELLA FOTO UN CITTADINO SICILIANO MENTRE PREVIENE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE AD UN QUALCHE OMICIDIO.

ITALIANA SPURGHY

Renzo Butazzi

La preparazione dei documenti destinati alla commissione di controllo sui servizi segreti richiede numerosi specialisti. Trenta esorcisti furono impiegati l'ultima per desegretare gli omissis segreti. Il lavoro fu lungo perché ogni omissis conservato a Forte Braschi conteneva alcuni omissis conservati negli archivi dell'Arma, e ciascuno di questi conteneva altri omissis conservati al ministero degli Interni. Quando gli esorcisti ebbero desegretato gli omissis, vennero raccolti documenti in cui reinserirli: i testi spurgati dal ministero della Difesa furono ripescati negli appositi bidoni di spurgo, mentre quelli purgati dalla presidenza del Consiglio vennero riti-



rati dai cessi della medesima. Cinquantasette orologiai (i Servizi ne avevano parecchi per preparare le bombe a tempo) lavorarono sei mesi per inserire i microscopici omissis degli omissis degli omissis, nei piccoli omissis degli omissis, e i piccoli omissis degli omissis, negli omissis. L'inseri-

mento venne diretto da cinque matematici esperti di calcolo combinatorio, affinché, neppure per caso, un omissis pur che sia tornasse nel testo originario. Infine, un anno e mezzo dopo l'inizio dell'operazione «trasparenza», il presidente del Consiglio inviò i documenti alla commissione di controllo sui servizi segreti. Dopo cinque mesi di controlli, durante i quali, per lo stress, tre commissari si uccisero e due impazzirono, il presidente della commissione convocò il presidente del Consiglio, cui formulò, a nome dei sopravvissuti, le sue perplessità con un franco e severo richiamo: «Qui non ci si capisce un cazzo!».

QUARK: VIAGGIO ALL'INTERNO DEL CORPO UMANO

MI FACCIA RIENTRARE IMMEDIATAMENTE! SONO PIERO ANGELA!!



VAURO



...E COSÌ COME PER INCANTO
COSSIGA RITORNO' LILLIPUZIANO COME
ERA SEMPRE STATO...

CARLENTINI



AUTOOOO
MA PERCHÉ GRIDI COSÌ?
PER AVERE SOCCORSO!
E DAI NON MI FAR RIDERE CHE POI MI RESTANO I CALCIACCI TRA I DENTI!



ARRESTATO BOSS MAFIOSO PERCHÉ IN AFFARI CON ASSESSORE SOCIALISTA!!

ZCERBI MINGACCIO

CALLIGARO IN MOSTRA

Renato Calligaro, disegnatore satirico carico d'esperienza e di gloria, espone a Ferrara alcune sue opere. La mostra è aperta fino al 13 gennaio a Ferrara, Palazzo Massari (Galleria Massari Uno). Visitate.

MERENDINE

Quattro studentesse di Casale Monferrato, ovvero Novella, Anna, Tina e Claudia, oltre a votare per il nostro Gladzio Universale, spediscono 500 lire scopo acquisto merendine nell'intervallo. Grazie, figliuole.

SOCIALISTI

IL CASO È UMANO

Malid Valcarèngli

D

Di questo processo di tangenti abbiamo già parlato il mese scorso quando la Procura di Pisa aprì l'inchiesta. Adesso c'è stata la sentenza: Walter De Ninno, funzionario della direzione nazionale del Psi, è stato condannato a due anni e mezzo per ricettazione, insieme ad altri tre amministratori locali di Viareggio. Ma non è stato un normale processo di ordinaria corruzione amministrativa. Qui è emersa inequivocabilmente la volontà della segreteria nazionale socialista di voler difendere il cassiere centrale De Ninno, regista dell'operazione, scaricando la responsabilità delle tangenti su un vecchio leader carismatico del socialismo viareggino di nome Barescchi che era morto da poco. È probabilmente l'indegna operazione sarebbe riuscita se, come già scrivemmo, non fosse accaduto un fatto imprevisto per quel mondo e cioè un fatto umano. Una donna, sapendo dell'innocenza del marito, decide di ribellarsi a quella logica, per impedire che venisse ingannata la memoria del suo compagno per salvare il funzionario responsabile. Così la vedova Barescchi registrò alcune telefonate intercorse col presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri, col vicesegretario Giuliano Amato, col ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Da questi colloqui, la cui registrazione la signora Barescchi avrebbe poi consegnato al giudice, si rivela la miseria morale e l'imbarazzo evidente di questi vecchi amici del marito, costretti a usare parole di circostanza che invitavano la vedova a lasciare perdere perché il partito aveva già deciso e non c'era nulla da fare. Perfino Craxi pubblicamente dichiarò De Ninno innocente e vittima di un errore giudiziario. Chiamati a testimoniare in aula i tre dirigenti del Psi tentarono di smentire il significato di quei discorsi cercando di far passare la signora Barescchi come una povera donna un po' matta. Ma per fortuna non siamo ancora in Sudafica. È il pm Nicola Pisano non ha avuto timore di attaccare come ha detto in aula «la logica perversa di un sistema che ha eletto la tangente a norma e che dunque doveva salvare il cassiere centrale a qualunque costo». La sentenza del tribunale di Pisa accogliendo le richieste del pm ha fatto giustizia anche mettendo a nudo la realtà di coloro che nel Psi rappresentano gli onesti, quelli che chiedono più moralizzazione. Ma loro, proprio loro, oppressi dall'omertà e dalle connivenze malviventi proprio nel partito che fu di Turati e Matteotti, hanno scelto in aula di calpestare la dignità di una donna che non aveva accettato un ingiusto diktat che gettava fango sul marito. Questi casi di resistenza umana sono anche il cuore di una Italia che si esprime attraverso persone che ancora vogliono essere umane e non omologate al sistema delle tangenti, del taglieggiamento, delle protezioni, dello scambio. Questa opposizione silenziosa ma tenace, è la vera opposizione, ma c'è poco spazio per essa. Anche a sinistra. Forse non è un caso se di fronte al silenzio del Corriere della Sera che nulla ha scritto di questa sentenza di Viareggio, l'Unità abbia dedicato solo otto righe e mezzo a pagina 9 nella rubrica «Notizie in breve». Nessun commento e nessun riferimento a Fabbri, Vassalli e Amato. Probabilmente, se non fossero stati coinvolti in aula nomi così grossi della dirigenza socialista, questo scandalo avrebbe avuto ben maggior risalto, come mercoledì scorso l'ha avuto l'assessore socialista a Catania, arrestato per mafia. Qui invece sono emerse le miserie dei migliori tra i socialisti. Non possono venire spuntanati più di tanto perché saranno i probabili futuri partner dell'alternativa?

PACE

UNA MARCIA IN PIÙ

Chiara Ingrao

A

Ai tavoli delle vacanze natalizie si giocherà un nuovo gioco: il fotogiornale. È eccitante. Si può uccidere e morire, fare accordi o provocare catastrofi senza muoversi dalla tranquillità del proprio salotto. Ma quella piccolissima pedina che siamo noi, la gente, c'è, e sa giocare, e ha lanciato anch'essa il proprio ultimatum: il 12 gennaio, di nuovo in piazza, a Roma. Contro la guerra. Ma - dicono gli accaniti giocatori di fotogiornale - siamo davvero sicuri che serva a qualcosa, questa manifestazione? Siamo sicuri. Se la guerra sarà diventata più vicina, manifestare servirà per dire che no, noi non ci stiamo. Onu o non Onu, petrolio o legalità internazionale, l'Italia in guerra non ci va. Se invece il 12 gennaio si sarà avvicinata la pace, manifesteremo più allegri ma manifesteremo lo stesso. Per chiedere che sia una pace giusta e per tutti: che porti via gli eserciti e disarmi il Medio Oriente almeno un po', che dia una patria ai palestinesi, un futuro agli israeliani, la libertà ai Kuwaitiani, ai libanesi, ai curdi.

INCIDENTI

UN MARZIANO A ROMA

Nichi Vendola

S

Samir si sentiva come un oggetto smarrito. Nonostante il grande freddo, la gente correva carica di pacchi, di nastri, di fili argentati. Le strade di Roma erano una vertigine di luminarie e le vetrine dei negozi si rincorrevano come microcosmi di magie scintillanti. Tunisi, come una stella cadente, tornava di tanto in tanto a baluginare nella testa di Samir. Ma Tunisi era così lontana e lui, Samir, era un alieno sbarcato in un pianeta di abiti eleganti e di alberi di Natale. Camminava per le vie del centro, senza una lira in tasca, senza un'idea precisa di cosa fare per liberarsi di quell'ansia che gli cresceva dentro. A un certo punto s'infilò in un autobus. Il 64. Dentro la solita calca. Non gli dispiaceva, però, quella babele di corpi stretti gli uni agli altri, ignari gli uni degli altri. Pensava alla confusione nel suk della sua città dove, quand'era bambino, dava la caccia ai turisti (più per curiosità che per chiedere l'elemosina). Gli occidentali erano strane creature cui voleva somigliare, anche perché possedevano la grande virtù di apparire totalmente estranei a qualsiasi contaminazione con la povertà. Per Samir, al contrario, la povertà era stata la sua dimensione naturale, il suo destino. Per questo a vent'anni era sbarcato in Italia. Ma dopo quattro mesi di vagabondaggi, di lavori precari, di mezze speranze e di intere disperazioni, accettando qualche volta di prostituirsi ma rifiutando sempre di smerciare eroina, ora viveva nello stato d'animo di chi aspetta che gli succeda qualcosa, o bella o brutta, una qualsiasi cosa o per affogare o per riemergere a galla. Nel precario equilibrio del 64 Samir senza pensarci decise di rubare un portafoglio. La sera stessa, al commissariato, era più tranquillo. Ora aveva toccato il fondo: ma il peggio era passato. Oggi, nella sua cella, Samir ha scritto una cartolina: «Verrà Natale anche per Samir?».



TELEVISIONE

ZELO IN CONDOTTA

Bruno Paba

R

Quanti eccessi di zelo, un sabato qualsiasi di dicembre in tivù! Su Raitre, Catherine Spaak tiene il suo «Harem» veleggiando come può fra le ospiti che lo infestano, fino all'arrivo del maschio che assolve le donne appena confessate. C'è Marina Viady che parla con ardore delle persecuzioni cui era stato sottoposto il suo uomo ad opera del regime sovietico, e allora meno male che Alma Cappiello s'intromette, perché non si è parlamentari per niente: «Ora questo sembra assurdo ma dobbiamo ricordarci tutti che queste cose un tempo succedevano regolarmente in Russia e nei paesi dell'Est». Intanto, per la nuova trasmissione di Retequattro «Linea continua», Rita Dalla Chiesa (di regola misurata e austera come la Spaak) risponde al telefono sul caso di una signora scomparsa, imparando subito il piglio tipico della tivù insolente e maramalda di oggi: «Lei sa che la signora un giorno era già scappata con un certo Emilio?». A fine serata, spostandosi su Raiuno, ci si imbatte in uno «Speciale Tg1» tutto dedicato a Oriana Fallaci. Gino Nebiolo, con l'idea di esaltarla, riesce a darne un ritratto da deviato («Ha partecipato a tutte le guerre degli ultimi venti anni, non si dà pace per essersi perduta quella dell'Afghanistan ma era chiusa in casa per scrivere Insciallah. Ora è tentata di andare nel golfo se le cose dovessero mettersi male»), mentre la scrittrice ricambia e rilancia, componendo con le sue risposte la più calda dichiarazione d'amore verso la guerra che si sia mai sentita in tivù. Da Palma o Leon d'Oro, da Oscar, da estetica alberoniana tipo Mulino Bianco. E tuttavia senz'ombra dell'ironia, della stridenezza e della irrimediabilità del «post-moderno», che per costoro è solo arte della citazione e del riuso, arte di cui Bertolucci è da sempre un Maestro e anzi il Maestro più Maestro di tutti, avendo egli rinunciato da tempo a una sua personalità e a sue cose da dire; o semplicemente non possedendone e quindi abilissimamente, magistralmente arraffandone con gran fiuto in molti Altreve. In questo film, tutto ciò che esula dal rapporto Kit-Port, che è a tratti partecipato e convincente, con un che di doloroso, è scialo professionale e professionale di panorami e luoghi comuni esaltati dai tecnici-pubblicitari di cui sopra. E dopo tanto marciare ed esclamare, tra una musica e l'altra dei classici più ovvi della canzone araba melensamente interrotti dal neo sentimentalismo tra '40 e '80 del giapponese Ryuichi Sakamoto (come dimenticare il Sol Levante e il suo ricco Mercato?) e tra una citazione iniziale di Senza domani e finale di Rimorchiatori (i film che si danno nei cinema di Tangen, due classici francesi anni '30), Kit è intrappolata tra due incerti molto kitsch con Mister Bowles Himself, un saggio piuttosto cogliane che cita a chiusura una frase proprio da Bacio Perugini presa dal suo coloniali romanzo. E mentre i salmi finiscono in Gloria, il Viaggio per perdersi-trovare del jet-set bertolucciano finisce in qualcosa del genere «Ed è subito sera». Lui sì, che ha capito la profondità di Tutto, o la Vacuità del Niente - che per Bertolucci sembra essere la medesima, luccicante merce.

MUSICA

BASSA MELASSA

Riccardo Bertonecelli

R

Qualcun mi deve spiegare perché al numero 1 in classifica di questo Natale c'è Elton John, con un bauletto di dolciumi che han chiamato The Very Best, e sempre quel qualcun mi deve dire perché a comparso non ci vanno i cinquantenni orfani di Fred Bongiorno o i pentiti del '68 ma freschi tamari col guizzo nero, sbarbini che si sono appena fatti il Cd e soavi paperotte da terza liceo. La forza dell'amore, mi direte, il genio dell'artigiano romantico che sa far gocciolare anche i cuori di rapa. Ma va' là. Qui a gocciolare è il Cd, e dopo un ascolto solo; il contadino della casa accanto dice che una mielata così non l'aveva mai vista, neanche con dieci amici e le api a far gli straordinari. Ma poi dico, anche lasciando perdere gli zuccheri, l'avete guardato bene Elton John? Sembra la cancellata di Giovanna la nonna del corsaro nero, con quella pelle tirata dal liting che neanche Joan Collins e gli occhiali tipo Lina Wertmuller alle Focette. Tutto mi sarci aspettato succedeva nitrovarlo pimpante e adulato alle soglie del Duemila, con i passi avanti che ha fatto la tecnologia (e la genetica umana). Era già vecchio vent'anni fa, l'Elton, e una sua canzone faceva più male di una scatola di caramelle Dufour (me l'aveva

detto il dentista); e quando lo ascoltavi lo facevi di nascosto, perché non era in linea con il rock & roll pensiero e poi, insomma, non stava bene che un giovanotto con sani appetiti musicali perdesse il suo tempo con quella melassa. Oggi invece il popolo giovane inneggia spudoratamente a Elton, la melassa se la spalma con gioia sulle orecchie e non è chiaro se è perché hanno azzeccato lo spot in Tv o perché Beautiful ci ha reso tutti più cogliani. O forse ha ragione Brigitte Bardot quando dice: «I giovani d'oggi non li capisco, hanno vent'anni e pensano già alla pensione». Pensano anche ai pensionati, mia dolce B.B., a quelle «pantofole d'oro» che fra un po' si ritireranno alle Bahamas lasciandoci i loro dischi di plastica e i nostri denti cariati.

CINEMA

INTIMO DI SAHARA

Goffredo Foffi

Il romanzo di Paul Bowles sarà pure di culto ma, diciamo, non è proprio granché. Il film è migliore. L'impianto colonialistico-decadente-letterario del romanzo - crisi di coppia e ricerca di sé nel viaggio iniziatico nel Sahara di due americani piuttosto snob (Bowles e signora, entrambi omosessuali, il che è qui tacuto) - è utilizzato a un fine insolito e curioso. Bertolucci ha infatti cercato di fare un film intimistico, un «film da camera» (pochissimi personaggi che si dilanano tra loro) usando come «camera» la vastità del deserto: non senso e scommissa superflui, riusciti. Ciò che invita del suo film è altro, è l'amorità internazionale, la confezione armaniano-hollywoodiana, la somiglianza, per esempio, tra il suo Tè nel deserto e, mettiamo, Dick Tracy, che pure ha un regista cane, o altri supercolosi post-Sessantina. Il fatto è che l'impronta che in questi film si pone è quella degli «Aston» (Registi e registioni) ma quella degli Scenografi alla Scariotti, degli Operatori alla Storaro, delle Costumiste alla Canoneo eccetera eccetera: un Buon Gusto Italiano da esportazione, di tradizione basso-viscontiana, autenticiana, festivaliera, zeffirelliana, strehleriana, benettoniana, morriconiana, e finanche un filino craxi-bertusconiana. Da Palma o Leon d'Oro, da Oscar, da estetica alberoniana tipo Mulino Bianco. E tuttavia senz'ombra dell'ironia, della stridenezza e della irrimediabilità del «post-moderno», che per costoro è solo arte della citazione e del riuso, arte di cui Bertolucci è da sempre un Maestro e anzi il Maestro più Maestro di tutti, avendo egli rinunciato da tempo a una sua personalità e a sue cose da dire; o semplicemente non possedendone e quindi abilissimamente, magistralmente arraffandone con gran fiuto in molti Altreve. In questo film, tutto ciò che esula dal rapporto Kit-Port, che è a tratti partecipato e convincente, con un che di doloroso, è scialo professionale e professionale di panorami e luoghi comuni esaltati dai tecnici-pubblicitari di cui sopra. E dopo tanto marciare ed esclamare, tra una musica e l'altra dei classici più ovvi della canzone araba melensamente interrotti dal neo sentimentalismo tra '40 e '80 del giapponese Ryuichi Sakamoto (come dimenticare il Sol Levante e il suo ricco Mercato?) e tra una citazione iniziale di Senza domani e finale di Rimorchiatori (i film che si danno nei cinema di Tangen, due classici francesi anni '30), Kit è intrappolata tra due incerti molto kitsch con Mister Bowles Himself, un saggio piuttosto cogliane che cita a chiusura una frase proprio da Bacio Perugini presa dal suo coloniali romanzo. E mentre i salmi finiscono in Gloria, il Viaggio per perdersi-trovare del jet-set bertolucciano finisce in qualcosa del genere «Ed è subito sera». Lui sì, che ha capito la profondità di Tutto, o la Vacuità del Niente - che per Bertolucci sembra essere la medesima, luccicante merce.



Con Cristiano

Caro Patrizio, ho letto la delirante posta di Cuore di lunedì 10 dicembre e mi è venuta una gran litica al cuore e una grande voglia di piangere. Evidentemente ai compagni (ammesso che meritino questo appellativo) del no piaccono così tanto Andreotti, Forlani e la democrazia bloccata che ogni proposta coraggiosa per smuovere le acque della politica italiana, come quella di Occhetto, li fa rabbrivire perché smuove i loro comodi equilibri mentali fondati sul principio dell'opposizione a tutti i costi finché non suonano le trombe del giudizio universale. Giorgio di Chieti, per esempio, il quale afferma che Cristiano non ha capito niente del comunismo dovrebbe chiedere ai cecoslovacchi, ai tedeschi dell'est, ai russi, agli ungheresi che cosa hanno capito loro del comunismo, quello vero, quello che hanno avuto in casa per 40 anni. Quanto alla Cheguevarina (che ormai dispensa lezioni a tutti sulla storia e sulla politica, che insulta il 99% degli italiani che ritiene più a destra di lei, che ha pronta una ricetta per ogni problema, come Wanna Marchi) meno male, meno male che lei ha capito tutto: sa quanti ne ho visti io di rivoluzionari del cazzo radical-chic, che predicavano con parole roboanti l'abbattimento del capitalismo e del sistema; dopo qualche anno li abbiamo ritrovati con giacca e cravatta, nei migliori salotti bene e nei più redditizi consigli di amministrazione. Io diffido istintivamente dei giornalisti, dei fotografi, dei cronisti, dei filippisti, degli intellettuali, del "giornalismo" come eravamo belli con la falce e il martello. A loro evidentemente piace il pentapartito e a loro dà fastidio chi dice le cose come stanno anche a costo di diventare impopolari e di dire verità scomode. Io e Cristiano di Acata non la pensiamo così. E non credo proprio che ce ne dobbiamo vergognare.

MARCELLO - Lecce

Caro Marcello, posso confessarti che (forse per la prima volta) mi hai fatto dubitare sull'opportunità di pubblicare una lettera? Ti confesso che se da una parte non ho mai aderito a quel fango sapore di grande famiglia, di popolo unito e generosamente omogeneo che aveva per certi versi il Pci e quindi non dico con senso di panico il pericolo di scissioni e separazioni, dall'altro mi mentono a disagio i toni polemici e gli ottacchi verbali. Il fatto di fregarsi o di negare agli altri il titolo onorifico di "compagno" mi sembra un atteggiamento settario e aggressivo che porta soltanto a sterili gare a chi grida più forte. Scarmelli che adesso i Giorgi e i Cheguevarine ti rispondono più arrabbiati di prima? Con tanti saluti a qualsiasi tentativo di comprensione razionale, e con ulteriori rinvii del katidico momento in cui il famoso nuovo partito potrà cominciare a funzionare. Di fronte ad un tono come il tuo io non confermo mai di essere d'accordo con te, neanche sotto tortura!

Milano

In questi giorni ho notato la pubblicità dell'Associazione Italiana Pellicceria su Repubblica e mi ha recato scontento. Il titolo principale così dice: «Uccidere un animale è un crimine? Per qualcuno sì, ma solo se ha il pelo». La pubblicità continua con gli abbinamenti Malale-Prosciutto, Ostrica-Collana di Perle, Bacco da Seta-Camicia di seta, Gallina-Brodo, e

Bue-Scarpe di Cuolo

provocando un gran pasticcio (volutamente) sulle scelte di fondo della questione. Si mostra il lato alimentare con il maiale, la gallina e il bue creando l'equivoco del bisogno alimentare e dell'uso della pelliccia. Siamo in un mondo dove il leone mangia la gazzella per non estinguersi e così anche l'uomo per sopravvivere ha bisogno di uccidere per cibarsi: non che sia un discorso necessariamente giusto ma i pellicciai non possono permettersi di filosofeggiare sulla questione. Conclude la frase «L'unica cosa che rischia l'estinzione è la libertà di scelta» e mi chiedo quale libertà di scelta? quella lasciata agli animali di vivere o di diventare un simbolo della ricchezza mondiale? quella della persona che l'indossa uccidendo (indirettamente s'intende) un animale per risaltare più nella moltitudine del protagonismo che nel piacere di indossare un caldo indumento? O ancora dell'uccidere un animale per i favolosi lucri della vendita della sua pelliccia? L'ignoranza di questa pubblicità mi dà tuttavia forza, credo che l'evolversi della cultura coinvolga sempre masse maggiori, mostrando la scarsa superficialità di alcune persone che si dichiarano difensori della libertà di scelta. Forza ragazzi, è una questione di civiltà.

BeK

Anche a me è risultata sgradevole la pubblicità dei pellicciai. Però è scolaria, appunto, e ha colpito un angolo scoperto della mia ipocrisia, sballanciando le mie sicurezze. Adesso sto cercando di rimettermi in equilibrio su di un piedistallo ideologico più basso ma più sicuro. Rinunciare dunque al prosciutto, al brodo e alle scarpe di cuoio? Accettare l'uccisione di animali solo in casi di «necessità alimentare» e rifiutare i «futili motivi»? Accettare il macello di animali esclusivamente non-selvatici, non in pericolo di estinzione e che si riproducono in cattività? Non so. Ci sto ancora pensando...

Urgenti

Caro Patrizio, sono un 17enne che comprava l'Unità per due motivi: 1) il lunedì c'è Cuore che scaccia una triste dopodomica. 2) odio leggere i giornali ma amo legghicchiare gli articletti-stuzzichino dell'Unità.

Pensavo che equazioni politico-matematiche del genere «Malale-Dc» o «P2-Dc» o «Terrorismo-Dc» fossero solo frutto di menti frustrate dai ripetuti insuccessi, anche per una certa noiosa ripetitività dei soggetti. Fin quando è venuta a galla lei: la Gladia. Cioè mi ha scosso, facendomi gettare in un turbinio di articoli di giornale. Tg di ogni rete e radio-giornali da tutte le frequenze. Ma qualcosa di tremendo stava accadendo, e stava accadendo in me, o meglio crescendo in me man mano che m'informavo: un altro «io» si nutreva di conoscenze per crescere. Sono pronto a tutto, ormai, e voglio solo la conferma di qualcuno come te che può giudicare: Patrizio, sii sincero, sto diventando... comunista???

LUCA - provincia di Salerno

Magari fosse solo quello: ormai la moderna Scienza Politica ha isolato il virus del comunismo e, da questo, pare addirittura che si possa guarire. Ma la Natura non si arrende: debellata una epidemia ne scoppia subito un'altra: ora pare che il sintomo principale sia una manifesta allergia alle Oligarchie decadenti ed intriganti. Mi sa che anche tu sei contaminato...

Vale la pena

Nello stilare la mia speciale classifica per «le 5 cose per cui vale la pena di vivere» avevo pensato a cose molto impegnative di grande valore sociale come il Marxismo e il Comunismo, ma mi sono reso conto di non conoscere troppo bene né l'uno né l'altro, nonostante mi professi seguace di entrambi. Oppure a cose come l'amore, ma conosco poco pure quello, o altrimenti il sesso, che conosco meno che mai, o infine l'amicizia della quale ho però solo qualche vago sentore. Alla luce di tutto questo, ho scoperto che non so mica per cosa vale la pena di vivere se non che vivere non è proprio una pena.

RICCARDO.

Delegati

Ai direttori dell'Unità e di Cuore. Ho (avrete) notato che sul tema «Presidenza dello Stato» si sta verificando un curioso capovolgimento. L'argomento è trattato seriamente dalla stampa cosiddetta umoristica, per me rappresentata da Cuore; induce valenti giornalisti della stampa cosiddetta di informazione rappresentata per me, concittadino di Diego Novelli, da La Stampa; a tentare diversioni verso il registro ironico-umoristico. Sulla stampa cosiddetta di informazione si deve infatti parlare di completo, non potendosi affrontare su tale tipo di stampa il tema reale che è, per così dire, di tipo infopolitico. Ma consegue una sorta di «cappello» stampa umoristica, la cui funzione di affrontare seriamente il problema e di permettere così alla stampa nel suo complesso di fare il suo primordiale dovere. Lascio a voi di decidere se, giudicando la presente una lettera seria, pubblicarla su Cuore, in caso di opposto giudizio sull'Unità.

SILVIO.

Unguento

In mezzo a traballanti situazioni internazionali, agli inquietanti altari del nostro governo burlesco, in mezzo ai mille problemi di emarginazione, solitudine, alienazione e chi più ne ha più ne metta, me ne sono fuori con questa lettera col mio problema: che può far scordare la mia ragazza mi ha lasciato. Tutto il resto non conta: che Bush dichiarò guerra a Saddam, che il Pci si faccia il paladino della democrazia fantoccio italiana, che al sud si facciano quattro cadaveri al giorno, che un albero sia il nuovo simbolo in nome del quale lottare, che oggi sia una bella giornata... non me ne frega un cazzo. E voi direte: che ce ne frega che a te non ti frega? Avete ragione voi ed è per questo che per rendere più interessante la lettera ho scritto questa poesia senza titolo: un fiore che stuggi / strappato / nel vento / terminale / del nostro rapporto / carnale. Se la pubblicare lei la leggerà e capirà che ero un genio e si riempirà di rimorsi e mi telefonerà dicendo: di aver sbagliato tutto e piangendo mi dirà che vuol ricominciare... Ed io, siccome sono un orgoglioso (orgoglioso-coglioso) le dirò: «Mi basta averti sentito e fatto nascere dei rimorsi, mi basta sapere che tu soffri come ho sofferto...»

MICHELE - Milano.

Cara ex-ragazza-di-Michele, fatti un piacere: non telefonarmi. Scrivigli attraverso Cuore, così sapremo anche noi come va a finire.



IL GIUDIZIO UNIVERSALE

LA SVIZZERA E I SUOI CANTONI

Il nostro cervellone Bialetti si è pappato, questa settimana, voti di varia provenienza e, come variante sulla dieta, dodici schede che ci arrivano dalla Svizzera, sette da Lugano e cinque da Zurigo. In Svizzera ci si deve annoiare parecchio, visto che tra le cinque cose per cui vale la pena vivere i nostri amici lanciano in orbita l'Isd, la Borsa di Tokio e varie forme di folie sessuali. Da segnalare, comunque, il voto «demolire una Ferrari».

Nessuna novità tra i «top ten», con l'amore che distacca leggermente il suo eterno alter ego, il sesso, gli amici che continuano a mantenere saldamente la terza posizione, i soldi la quarta e i viaggi la quinta. Si fa strada alle loro spalle, la musica, decisamente la prediletta fra le arti (leggere è solo al sedicesimo posto, il cinema al ventesimo). Stefano da Firenze dev'essere uno che ama socializzare le proprie emozioni, ma solo le proprie. Ci ha mandato, infatti, ben trentacinque cartoline postali contenenti, in totale, 175 voti per le qualità anatomiche e spirituali della sua fidanzata, Bianca. Complimenti a Bianca, e felicitazioni a Stefano (anche per il suo entusiasmo), ma la giuria, riunitasi alla presenza del notaio Caronia, ha deciso di considerare valida solo una scheda pro-capite alla settimana: altrimenti si finisce come a Sanremo, quando Christian a momenti vince il festival perché si era spedito da solo un centinaio di migliaia di voti.

Per quanto rimarchole sia la sconosciuta Bianca, sarebbe stato discutibile vederla in classifica con 175 punti mentre Valerie Kaprisky ne ha uno solo. Votate, votate, votate per «le cinque cose per cui vale la pena vivere». Anche sotto l'albero, quando i bambini rompono i coglioni e siamo tutti più felici.

AUMENTO SUELE SIGARETTE ESTERE O NON ESTERE... QUESTO E' IL PROBLEMA...



TOP TEN

1 L'amore	100
2 Il sesso	100
3 Gli amici	87
4 I soldi	87
5 Viaggiare	83
6 La musica	81
7 Ridere	80
8 La figa	80
9 La salute	79
10 La fine di Andreotti	79

11 La famiglia	33	40 Il successo	8
12 Il mare	29	La felicità	8
13 I figli	26	Enzo Catania detto Turbominchia	8
Mangiare	26	Giocare a pallone	8
15 La libertà	25	44 (con 7 punti) L'alcol, il lavoro, l'Isd, giocare, lo, la sinistra che vince, la fine di Berlusconi	
16 Leggere	23	51 (con 6 punti) Vincere, conoscere, cambiare il mondo, la solidarietà, gli altri, la casa, il calcio, suonare, il sole, la motocicletta, i cani, la cultura, pensare	
17 Vedere come va a finire	21	64 (con 5 punti) Il surf, morire, il vino, la bicicletta, la Borsa di Tokio, parlare, innamorarsi, fumare sigarette	
18 Le donne	20	72 (con 4 punti) Stefano Benini, Pier Paolo Pasolini, l'onestà, le vacanze, riformare la scuola, leggere a letto, godersi la vita, la mamma, i dolci, l'arte, scrivere, Francesco Guccini, cantare, la montagna, la mozione Bassolino, i pompini, il comunismo, il rock, la torta Sacher, Piero Chiambretti	
19 Domire	19		
20 Il cinema	18		
21 I gatti	15		
Elo e le storie tese	15		
23 Scopare	13		
I libri	13		
Toccare le tette	13		
Cuore	13		
27 La giustizia	12		
La natura	12		
Il Milan	12		
30 Bere	11		
Woody Allen	11		
La birra	11		
Mangiare bene	11		
24 Michele Serra	10		
Sognare	10		
La marijuana	10		
37 Lo sport	9		
Diversità	9		
Il Pci	9		

CUORE

Hanno scritto e disegnato questa settimana: Alan, Sergio Bonelli, Riccardo Bonicelli, Quinto Bonazzola, Renzo Butazzi, Calligaris, Cascioli, Cavallari, Disegni & Caricature, Eteokappa, Fabiani, Goffredo Foti, Gino e Michele, Chiara Ingo, Lunari, Matteo Macer, Bruno Paba, Peini, Piernicola Romani, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scialoja, Salinas, Marina Terragni, Majda Valcoregnghi, Vairo, Nichi Vendola, Vincino, Ziche e Minoggio, Zucchi

Progetto grafico Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano - Telefono (02) 64.401

Tutti i disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 50 del 24 dicembre 1990 de l'Unità

La tv sotto l'albero

Tre giorni non-stop davanti al video
Il circo, i cartoni animati,
il varietà, i concerti e gli special:
una guida per non perdersi



Ecco i consigli di Piero Chiambretti
«Accendete il registratore
e andatevene in giro a divertirvi»
Oppure, sentite la vecchia radio



Un Natale a 24 pollici

È dall'inizio di dicembre che la tv si è addobbata per Natale: spot pubblicitari pieni di nonni e bambini, pale colorate e abiti luccicanti. Come ogni anno, E, come ogni anno, nel periodo delle feste le diverse reti mettono in mostra tutto ciò che in magazzino sembra «in tema», anche tanti film di scarsa qualità ma di buoni sentimenti; purché nel titolo sia ripetuto in modo ossessivo Natale, Natale... Ma anche e soprattutto temi e autori che più si adattano al clima familiare della festa.

Quest'anno regna sovrano il circo, registrato, spiato, smontato e ricostruito, spettacolo adatto a tutte le età e ancora in grado di garantire buoni ascolti. Ma c'è spazio anche per la buona musica, per l'intrattenimento ricco di ospiti, soprattutto per i programmi e i film a fumetti destinati ai bambini e per i film da non perdere da Charlot a *Nuovo cinema Paradiso*, previsto per giovedì sera. E, per non smarirsi nella programmazione di questo lungo «sponte», proviamo a segnare un itinerario tra le reti, per chi a Natale alla fine cerca relax o compagnia davanti alla tv...

Gli amici di Monty. Anche Italia 1 inizia alle 7 la programmazione con *Bim Bum Bam Natale* (ci sono anche i cartoni di *Asterix il gallico*). Alle 12 su Retequattro l'isuper Ciao Ciao con *L'incantevole Creamy*, mentre alle 13 su Odeon ci sono *I cavalieri dello zodiaco*, e Telemontecarlo alle 13,30 propone *Tom & Jerry*. Alle 14,40 si torna su Raiuno per Teledisney: va in onda il film d'animazione di Fred Wolf *I Flupzys*, seguito (alle 15,30) dal programma per i più piccoli *L'albero azzurro* e alle 16 dal varietà per ragazzi *Big*. Alle 16 su Italia 1 ancora i cartoni animati di *Bim Bum Bam* (con i *Puffi*). L'appuntamento con *Transformers* è su Odeon alle 19,30. Alla stessa ora Tmc propone *Se fosse tutti i giorni Natale*, la storia di Tilly che, in una severa epoca vittoriana, sogna che sia sempre festa. Alle 20,30 l'onore della prima serata è per *La spada nella roccia*, l'indimenticabile favola di Senoia e del suo maestro Merlino. Alle 22,05 uno special: *La sirenetta, da Andersen a Disney*, un disastro-questione del film. Ma su Italia 7 c'è anche *Zanna bianca alla riscossa*, mentre Tmc ripropone la fiaba di Cenerentola in musical con *La scappata di vero* con Leslie Caron.

SILVIA GARAMBOSI

La televisione sta sfruttando il circo come ha fatto col cinema. È la più grande scoperta della tv negli ultimi tempi. E i tendoni si muovono, palcoscenici si alzano, si aprono le porte di Fippo Baudo. Dopo un autunno nel segno degli equilibristi, dei clown, dei giocolieri e degli acrobati, sempre più periti, con animali feroci che si mostrano alle telecamere come consumati divi) il circo è per Natale ancora una volta grande protagonista.

IL CIRCO
Vigilia. Tradizionale appuntamento circense su Raidue alle 20,30 con *Shirley in pista*. Dal Circo Medrano, in tournée a Roma, *Flanors*. Dall'Abbey presenta uno spettacolo in cui, agli spettacolari numeri da cartellone, si alternano gli interventi di Michele Mirabella con i suoi imitatori di *Il mondo da due*, che porteranno in tv una carrellata di voci famose, e con la «Premiata Ditta».

Natale. È Telemontecarlo ad aprire il tendone, alle 18,30 sulla pista del Circo di Soccima sentono i circonvolanti. Silvano i più famosi maestri della rivista di tutto il mondo, antologia di dieci anni di numeri comici, tra imprese acrobatiche, mimi, abiti stravaganti e grandi nasi rossi. A rappresentare l'Italia Gino Donati e i Ristelli, ultimi rappresentanti della vecchia famiglia circense, impegnati in un numero musicale. Dall'America arrivano George Carl, considerato uno tra i migliori «padellacci» del Paese. Fattori e Mr. Brown col suo fedele cane maldestro. Verrà proposto - come omaggio - anche un numero dello spagnolo Charlie Rivel, deceduto poco tempo dopo questa esibizione. Su Raiuno alle 20,40 *Golden Circus*, dal Tendastrisce di Roma, dove Liana Orfei e Daniele Piombi propongono la seconda delle quattro serate riprese dal Festival internazionale delle arti circensi. In cui si racconta anche la storia del Circo dalle origini ai giorni nostri.



IL CONCERTO
Vigilia. Videomusic regala ai suoi ascoltatori uno speciale Paul McCartney (alle 19) e il concerto del Fleetwood Mac (alle 19,30). E Raiuno, alle 22,45, a puntare sulle musiche natalizie con *L'attimo*, dall'Antoniano di Bologna, dove saranno i bambini a intonare i canti tradizionali. Sempre alle 22,45 Cinquestelle ripropone *Pavotti in concerto*, con arte come *Ellis d'Amore*, *Toaca*, *Turandot*, *Madame Butterfly* e canzoni di repertorio, da *Mamma*, *Non ti scorderò*, *O sole mio* a *Torna a Surriento*. Alle 24 su Telemontecarlo *Concerto di Natale* dal *Théâtre Doleo*, di Rotterdam, orchestra diretta da Arie Pronk, coro *Deo Cantemus*.

Natale. Alle 10,05 su Raiuno dall'Auditorium della Rai di Napoli il concerto diretto da Alberto Zedda con la *Petite messe solennelle* di Rossini. E invece su Raiuno alle 12,30 l'appuntamento (in stereofonia) con il *Concerto di Natale*.

«Scappiamo fuori La televisione parlerà da sola»

PIERO CHIAMBRETTI

Che fare davanti alla tv nelle notti delle feste? Ogni anno la stessa terribile domanda. Ma è una domanda senza risposta. Ogni anno tutto si ripete tale e quale. Il pensiero e l'indicazione più ovvia sarebbero quelli di spegnere la televisione. Invece no. Sarebbe troppo facile. Io propongo questo: si potrebbe comprare un videoregistratore (facendo così un frottolo a favore dei rivenditori) e poi registrare i veglioni, le feste e così via. In questo modo si gratificherebbero i messaggi di pace e gli show ad oltranza, ma senza vederli. Il videoregistratore presente, ma voluti fuori, in un posto dove non ci sia neanche l'elettricità, tanto per non subire tentazioni. Magari su una montagna, o in una caverna... anzi mi ricordo che due anni fa una pensata geniale la ebbe Mino Damato, andandosene non solo più in che grotte con le telecamere al seguito. Così fece felice se stesso e il suo commercialista, guadagnando un sacco di soldi. Ma a casa non se la passarono altrettanto bene. Io, invece, che farei se mi toccasse di dover condurre uno spettacolo in questi giorni? Probabilmente non farei una proposta di rottura a tutti i costi. Visto che la tv, comunque, c'è e bisogna usarla, per sfruttare le sue potenzialità in un momento in cui l'ora è così importante, come per esempio nella notte di Capodanno, festeggerei in relazione ai fusi orari: sarebbe una continua mezzanotte, passando da un capo all'altro della Terra. Prenderei immagini e conduttori da ogni dove, secondo le usanze. Insomma, la proposta potrebbe essere questa: in collegamento progressivo con l'ora che avanza.

Invece quest'anno per le feste lo sarò sicuramente in Uras (o da quelle parti) per i sopralluoghi del mio nuovo programma che si chiamerà *Good by corina*. Io non lo volevo dire, ma ormai è stato anche scritto e perciò ci toccherà debuttare il 19 gennaio su Raiuno, in prima serata per 13 sabati. L'idea sarebbe quella di mischiare due generi, due nature diverse di televisione. Diverse e anche contrastanti. Da un lato il giornalismo e dall'altro qualcosa che si avvicina al film, oppure allo sceneggiato, al serial tv. Tanto perché vi facciate un'idea: ogni puntata avrà un suo riassunto, una storia interna e suoi personaggi. E adesso devo chiudere perché sto lavorando come un matto per essere pronto il 13 gennaio.

Come augurio ai nostri amati lettori, vorrei dire questa frase storica: meglio pagare le tasse in Italia che andare a vivere in Russia.



E per le feste il Decamerone lascia la radio

STEFANIA SCATENI

Sorella radio non guarda tanto per il sottile; feste o non feste la programmazione va avanti, pressoché invariata rispetto ai giorni normali. Esente da questa linea solo Radiodue che arricchisce il normale palinsesto di iniziative legate al Natale e al Capodanno. Radioueno e Radioire invece, salvo qualche eccezione, non si fanno prendere la mano dalle ricorrenze. «Per tradizione non facciamo mai cose particolari» - dice il direttore di Radiodue, Paolo Gonnelli - «e cioè programmi ad hoc per le feste. La linea della rete è quella di assicurare un'impronta di continuità anche in circostanze che possono essere occasioni di variazione». Unica «operazione natalizia» effettuata dal terzo canale radiofonico, è la sostituzione della lettura di una novella del *Decamerone* con un concerto di musica classica. Era programmata per il 24 alle 13, ma la novella in scaletta, per un bizzarro caso della sorte, era una delle più antiche e eretiche tra quelle scritte dal Boccaccio.

All'insegna della continuità anche la programmazione di Radioueno, che mantiene invariata la successione giornaliera delle sue trasmissioni. Ma anche per la prima rete un'eccezione: il 25 dicembre alle 10,30, in collegamento con Radio Vaticana, trasmetterà la Messa celebrata da Giovanni Paolo II, alle 11,55, il messaggio natalizio e la benedizione *urbis et orbis* del Papa. Alle 21,01 dello stesso giorno, infine, dal Golden Green Hippodromo di Londra, la diretta del concerto di Natale eseguito dall'Orchestra della Bbc diretta da Michael Reed.

Tra la vigilia e il primo gennaio, invece, la programmazione di Radiodue avrà alcuni mutamenti rispetto all'an-

damento consueto delle trasmissioni. Le festività saranno anche il periodo in cui la rete varerà alcuni nuovi appuntamenti, tra i quali un varietà mattutino, *Largo Italia 91*, dove scenette e gags si svolgeranno all'interno di un grande condominio (alle 9,35, dal lunedì al venerdì, a partire dal 31 dicembre). Dedicati alla letteratura sono i due appuntamenti di lunedì e venerdì, ore 15, con le letture di *La leggenda del santo bevitore* di Roth e *Il gabbiano* di Johnatan Livingston. La mattina della vigilia, invece, la trasmissione 3137, in onda dalle 10,30 alle 12,10, offrirà spunti di riflessione agli ascoltatori attraverso la figura dell'Avvo Scrooge - il vecchio che ha ispirato Carl Barks per la creazione di Zio Paperone, Uncle Scrooge per gli americani - dipinta da Dickens nel racconto *Canto di Natale*. In attesa della mezzanotte, Marco Guzzi, nella trasmissione

One della notte in onda dalle 21,30 alle 23,30, analizzerà la natività di Cristo come simbolo universale della necessità e della difficoltà di una continua rigenerazione dell'uomo. Tra gli appuntamenti del giorno di Natale, alle 10,30 *Stella cometa*, un viaggio nella tradizione natalizia napoletana; alle 21,30, *L'ultimo botone*, un atto unico di Eduardo De Filippo con Pupella Maggio, Pietro Devoc e Pietro Carloni. Santo Stefano è invece all'insegna delle swing: alle 21,30 un grande concerto con musiche di Cole Porter, Irving Berlin e George Gershwin. Segue una commedia di George Bernard Shaw, *Perché lui non volle* con Alberto Lionello. Il 31 dicembre, infine, in alternativa al varietà televisivo di fine anno trasmesso a reti unificate, Claudio Gortler condurrà, dalle 21,30, *Da qui a mezzanotte*, un ideale concerto di Capodanno con tanto di parata dei protagonisti del 1990.

Natale. È la giornata dedicata al pubblico più giovane, che ha appena finito di scartare i regali di Babbo Natale. L'occasione forse per fare una levataccia anche oggi e seguire Topo Gigio a *Unomattina*, su Raiuno alle 6,55. Raidue (dalle 7 alle 9,30) propone in *Tutti per uno* la fiaba *Rumplestiltin*, seguito da *L'albero azzurro*, *Lassie*, *La foca bianca*. *La grande giornata di Babbo Natale*. *Bim Bum Bam Natale* alle 7 propone *Racconti di Natale* e *Asterix e Cleopatra* (non solo per i piccoli) mentre alle 9 Tmc, in *Snack*, presenta dei cartoni tra i quali *Il gatto Felix*, *Scoby Doo*, *I tre Moschettieri*. Alle 12 su Retequattro appuntamento con *Super Ciao Ciao*. Sempre Tmc alle 12,30 propone il film d'animazione *Bubu Natale Biancaneve*, dove l'eroina non sarà circondata da sette nani ma da sette simpatici giganti, seguito alle 13,30 da *Tom & Jerry* e alle 16,40 da *Film dei Muppets*, con i famosi pupazzi animati. Odeon apre la programmazione alle 13 con i cartoni *Dalton III*, *Cl Joe*, *I cavalieri dello zodiaco*. Anche Raidue offre mezz'ora con *Tom & Jerry* alle 13,30, prima che su Raiuno alle 15,45 ci sia *Bobartoon* (che va in onda oggi anche alle 19,45). Alle 16 su Raiuno ancora *Big!*, il varietà per ragazzi con Giorgia Pini, Emilio Levi e Giorgia Passeri. È Odeon, che alle 19,30 propone *Transformers* a dedicare la prima serata, alle 20,30, a un film d'animazione: *Gli orsi del cuore nel paese delle meraviglie*. Alla stessa ora

pone *La storia fantastica*, di Rob Reiner, la storia di Jimmy, che viene «distorto» dai suoi videogiochi dal nonno che inizia il racconto di Bottondoro e del suo rapimento...

L'ALTRO NATALE
Vigilia. Un capitolo a parte per il varietà «grintoso», quello alla moda di *Drive in*. Ed è proprio il fortunatissimo varietà di Antonio Ricci che torna in *Natale in casa Gabbibo*, in onda su Italia 1 alle 18,35 per tredici puntate, dove a fare gli onori è la nuova maschera inventata per *Striscia la notizia*. Un personaggio tutto tondo, manesco e perfido che parla con accento genovese e il cui nome, in Liguria (dicono i suoi autori) significa arabo invasore, mentre *spalido*, *malidato* e *stupido*. Alle 20 Odeon propone, tutte e tre le serate, *Il meglio di Sportacus*, programma novità della trasmissione, dove si sono forgiate nuove comici.

Natale. Si intitola *Un Natale un po' speciale* ed è un quiz in onda alle 17 su Canale 5 (in onda anche il 26) fino alle 20,25: di «speciale» c'è lei, la conduttrice, Athina Cenci, che ha acquistato notorietà con la compagnia dei *Giacchietti* e che speriamo metta un po' di cattiveria nel solito salotto pieno di giocolieri e ospiti dai buoni sentimenti. Alle 20,30 si conclude su Italia 1 *Proposizioni*, con una super puntata di due ore. Padroni di casa Lorella Cuccarini ed Ezio Greggio che presenteranno l'antologia degli errori. Anche la loro.

LO SHOW
Natale. Si intitola *Buon Natale* l'appuntamento di Canale 5 con Al Bano e Romina Power alle 20,30: una «festa» con il gruppo di giovani ballerini *Happy Days*, con il coro dei Piccoli Cantori di Milano, con i Re Magi interpretati da Braschi Vastano e Formica, con i numerosi ospiti, tra cui Raffaele Pisu, Christian e Dora Moroni. Su Telemontecarlo alle 22,15 *The Darryl Kay Award*: Roger Moore e Audrey Hepburn presentano lo spettacolo dei bambini riuniti ad Amsterdam, per dar prova della loro bravura artistica, nel concorso per piccoli talenti organizzato dall'Unicef in ricordo dell'autore comico che fu sempre vicino ai bambini.

Santo Stefano. È *Tombola!!!* l'appuntamento di Raiuno (alle 20,40) con lo spettacolo: si tratta di un'edizione speciale di *Piacere Raiuno*, condotta da Simona Marchini, Piero Badaloni e Toto Cutugno. Giochi e intrattenimento in diretta da Rieti, con la partecipazione di Gianfranco D'Angelo, Raffaele Paganini e Fabio Concato.

(20,30) su Italia 7 c'è *La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa*, il seguito di *Sandokan*, film di Sergio Sollima con Kabir Bedi e Philippe LeRoy.

E ANCORA...
Vigilia. *Unomattina* (Raiuno, ore 6,55), ci porta nei luoghi in cui il Natale si trascorre diversamente, come in carcere. Non c'è Natale senza Charlot: Raitre dedica l'intera serata al grande Chaplin con *Il monello* alle 20,30 e *La febbre del 1900* alle 22,25. Per tutto il periodo delle feste Raidue manda in onda in seconda serata (alle 22,40) la sit-com di Gigi Proietti *Villa Arzilla*, con Ernesto Calindi, Firenze Fiorentini, Marisa Merlini, Caterina Boratto.

Natale. Su Raiuno alle 15,30 anteprima di *Desto tra noi* di Piero Vigorelli (che inizierà la programmazione regolare il 31 dicembre), per un collegamento dal Golfo con la fregata con la fregata italiana *Zefiro* (in studio a Roma i parenti dei film da segnalare particolarmente: *Una domenica in campagna* (alle 16,30) di Bertrand Tavernier e *Sokam Bombay!* (alle 20,30), un viaggio dell'indiana Mira Nair nell'interno della droga e della prostituzione minorile in India.

I PROGRAMMI DI LUNEDÌ 24 DICEMBRE

Grid of TV programs for Monday, December 24th, featuring channels Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, and Scegli il tuo film. Includes program titles, times, and brief descriptions.

I PROGRAMMI DI MARTEDÌ 25 DICEMBRE

Grid of TV programs for Tuesday, December 25th, featuring channels Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, and Scegli il tuo film. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Stasera su Raitre album natalizio disegnato da personaggi illustri

Nostalgia, noia tenerezza della magica notte

Nostalgici, scocciati, magici o comici, i quindici quadretti realizzati per la trasmissione Racconti di Natale...

con la famiglia alla retata natalizia del 16 ottobre 1943. Ancora rivolto al passato è il Natale di Ottaviano Del Turco...

Tra i racconti «scocciati», quelli di Alba Parietti, che non sopporta il dover comprare regali per forza e sogna un Natale in montagna...

Toccano i tasti della poesia, invece, le testimonianze della pittrice Gioietta Fiorini...

Il ricordo più lontano, quello di Colette Rosellini, risale al 1918: un Natale monopolizzato dall'aspettazione di un omaggio...

Parla Antonio Ricci, ideatore di «Drive in» e di tanti altri programmi «demenziali» «Ora mi rivolgerò ai bambini»

Papere, vespe e pupazzi

A Raffaella Carrà regalerebbe una gonna pantalon, a Bruno Vespa invierebbe in dono Michele Santoro...

STEFANIA SCATENI

Vigilia con Gabibbo, Natale con Paperissima. Su Italia 1, oggi (vigilia di Natale) alle 18.35 prende il via un programma condotto dal pupazzo Gabibbo...

do Ricci non c'è alcun dubbio: le formose fanciulle sono caricature, personaggi da fumetto, e quindi amate dai bimbi.



Pierre Chenal, a Roma negli anni Cinquanta

Oggi l'esordio del suo nuovo personaggio, Gabibbo. Intanto spara su Pippo Baudo e il neodirettore del Tg1



Antonio Ricci

Morto il regista Chenal

PARIGI. È morto ieri a Garenne-Colombe, nei pressi della capitale, il regista Pierre Chenal, stroncato a 87 anni da un arresto cardiaco...

realizzato in collaborazione con Jean Miry. Nel 1923 dirige il primo film a soggetto, Il martirio dell'obeso...

partecipò personalmente alla stesura dei dialoghi e alle riprese. Durante la guerra si trasferisce in Argentina...

Sempre su Raitre, il 26, reportage sui diseredati della capitale

Vita da strada per scelta o per condanna

GABRIELLA GALLOZZI

Attraverso i sottopassaggi della stazione Termini, sotto i ponti del Tevere, agli angoli delle strade e delle piazze...

telecamera incrocia anche i racconti degli extracomunitari, che negli ultimi anni costituiscono gran parte della popolazione della strada...

Ma c'è anche chi per strada vive per scelta. Il mondo dei senza casa è un mondo colorato - spiega Anna...

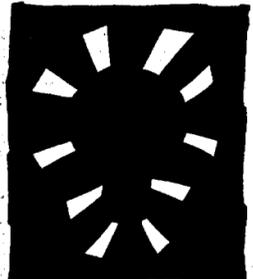
I PROGRAMMI DI MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, OTC, Scegli il tuo film. Each column lists TV programs with times and titles.

C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. Sta in un consumo intelligente che evita gli sprechi, che non costa soldi né rinunce. Anzi, migliora il bilancio familiare e risparmia anche l'ambiente perché aiuta a contenere l'inquinamento. Serve solo un po' di buona volontà. Anche un piccolo gesto può essere utile, come spegnere la luce quando si esce da una stanza o come regolare opportunamente i termostati dello scaldabagno e del frigorifero: ognuno di noi può risparmiare anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite, e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale.

**UN CONSUMO
INTELLIGENTE**



**UNA NUOVA
FONTE
DI ENERGIA**

Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

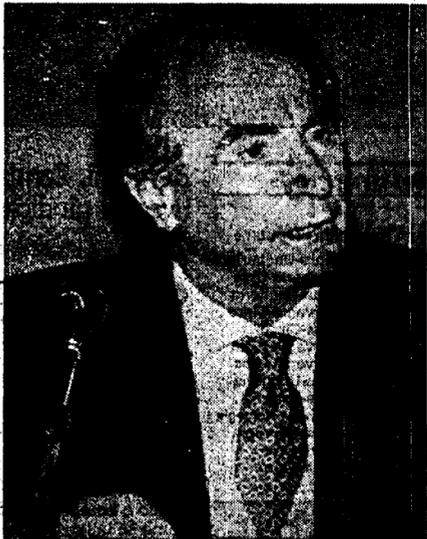
ENEL

La Nazionale di Vicini torna da Cipro con una valigia carica di novità. E la strada sembra quella giusta...

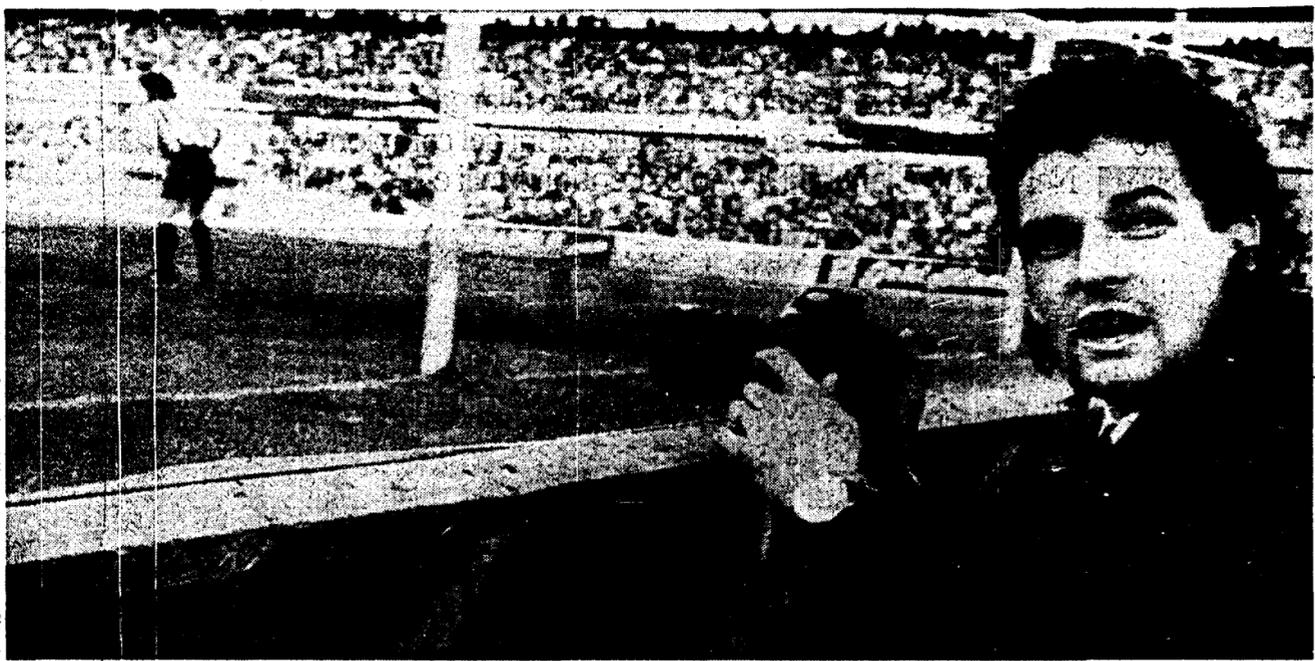
Azzurri baby boom

DARIO CICCARELLI

MILANO. Porta ancora fiocco e grembiolino, ma forse andrà lontano. La nazionale italiana torna da Cipro con una valigia di novità. Il test, d'accordo, è piccolo piccolo, ma a volte è dalle piccole cose che bisogna cominciare. Dopo mesi di polemiche e allusioni al vetriolo per la mancata vittoria al mondiale, il club Italia forse ha trovato a Cipro la strada del futuro. Per il momento, è solo un sentiero, ma la direzione sembra quella giusta. Costretto a cercar ricambi per motivi d'igiene, Azzurri Vicini si è accorto che tutto sommato si può anche fare a meno del superbig. Dietro di loro, infatti, c'è una lunga fila di adolescenti yuppie che aspettano solo un cenno di richiamo. Baggio e Lombardo - rappresentanti ufficiali di questa generazione, che brucia le tappe - sono stati i primi, ma dietro premono giocatori come Piovaneli, Bialli, Di Carlo, Lentini, Bianchi, Predieri o la schiera di calcio italiano - vedere i problemi del Milan - non può permettersi



In alto, Baggio punta l'obiettivo sui nuovi azzurri; sopra, il ct Vicini va avanti per la sua strada; sotto, i complimenti a Verchowod



SPORT

Il bolognese bene fra i pali larghi, incerto in slalom Il Tomba dimezzato



Tomba fra i pali larghi di Kranjska Gora; per ora, in slalom gigante Alberto sembra proprio imbattibile

REMO MUSUMECI
L'uomo che sconvolse le placide nevi dello sci, tre anni fa, sembra che si sia del tutto ritrovato. Ma con una curiosa inversione di tendenza. Alberto Tomba in questa Coppa del Mondo ha vinto tre corse: lo slalom di Sestriere, i giganti dell'Alta Badia e di Kranjska Gora. Ha dunque vinto due volte tra i pali larghi e una tra quelli stretti. La scorsa stagione e anche quella prima, ci si chiedeva se per caso avesse dimenticato come si corre il gigante visto che non gli riusciva più di vincere. Questa volta ci si chiede se non sia accaduto il contrario e cioè se non sappia più danzare tra i pali stretti. Sì, ha vinto lo slalom in cima al colle di Sestriere ma va detto che quello era uno slalom strano. Era quasi uno slalom gigante mascherato da slalom speciale.
Possiamo quindi dire che Alberto è tornato gigante e che non è più l'uomo dello slalom. È sempre un grande slalomista, sì, ma non è più lo stesso. Certo, è presto per dirlo con certezza. Ma i dati del momento ci confermano che la sua straordinaria potenza è quella del campione che devasta i tracciati con le porte larghe. E quanto forte sia tornato a essere in questa specialità - probabilmente più che nella stagione olimpica - lo si capisce ricordando le parole di Urs Kaelin, uno dei grandi specialisti che la Svizzera non si stanca di proporre. Dopo il gigante dell'Alta Badia Urs disse di essere molto contento perché era il primo dopo Alberto Tomba. Era dunque il primo degli sciatori normali visto che il campione olimpico, in realtà, sembrava un extraterrestre.
E comunque Urs Kaelin prese a preparare il gigante sloveno con una cura da orologiaio di Neuchâtel. E a un certo punto era convinto di vincere. Vedete, lo svizzero è piccolo e agile e sul tracciato e sulla neve di Kranjska Gora dove l'agilità poteva sovraperare la potenza poteva anche farcela. Dopo la gara disse di aver provato un profondo stupore: «E se non ho vinto oggi, non vinco più...». È l'omaggio migliore che Alberto Tomba potesse ricevere.
Il primo slalom dopo quello infelice sul disegno della pista Podkoren, l'uomo della piuma padana lo ritroverà a Kitzbuehel su una pista celebre che però gli austriaci raramente riescono a preparare bene, anche perché a loro interessa soprattutto la discesa libera. E il supremo qualcosa di più sul nuovo Alberto Tomba gigante. Una cosa comunque è chiara fin d'ora: il ragazzo è in grande forma e non ha perso nulla della grande voglia di vincere che lo ha sempre animato. Gustavo Thoeni è convinto che potrebbe pure arrampicarsi sul podio del supergigante, anche se per il momento non lo ritiene ancora pronto. Il primo impegno dopo la pausa sarà quello di Garmisch, Germania, il 5 gennaio. Quel giorno sarà importante per Marc Girardelli. Potrebbe esser pure per l'extraterrestre dei pali larghi che ha già cominciato a pensare alla Coppa del Mondo. E cioè a vincerla.

una Nazionale dal numero chiuso. Troppi infortuni, troppi impegni, troppo tutto. Uno si fa male, l'altro stressato dai viaggi, un altro ancora è affaticato. Cosa si fa, allora? La cosa più semplice: avanti un altro che sta meglio e ha più voglia di correre sul prato. Certo, non ci sarà sempre una decimazione come questa, però la tendenza al tam over si profila con sempre maggiore urgenza all'orizzonte del calcio italiano. Vincere, poi, anche contro una squadra di postini fa bene allo spirito. Si stemperano le vecchie polemiche tra Vicini e Matarrese, si guarda al futuro con minore angoscia, si prospettano nuove soluzioni. Eranio e Lombardo sono due esperimenti incoraggiati. Baggio una realtà consolidata, altri nomi sono già dietro la porta. Basta aprirla. Insomma, dopo la paradossale paura di uno scivolone con Cipro, nella Nazionale italiana tira un'aria nuova. Vicini, comunque, non ha dimenticato alcune recenti increspature. «Se fallissimo la qualificazione Europea, so già quale sarebbe il mio destino: sarei cacciato. Ma è normale, non mi scandalizzerei...».

Il tedesco vince con un autentico plebiscito il «Pallone d'Oro». Schillaci secondo Matthaeus, l'Europa ai suoi piedi



A Schillaci è toccato il secondo posto

Un plebiscito: Lothar Matthaeus ha vinto il «Pallone d'Oro» ottenendo centotrentasette punti su un massimo di centoquarantacinque. Ventotto giornalisti su ventinove lo hanno classificato al primo posto. Una vittoria ampiamente annunciata, quella del ventinovenne centrocampista dell'Inter e capitano della Germania. La rivista «France Football», il settimanale francese che dal 1956 consacra il miglior giocatore europeo dell'anno, aveva già anticipato, nei giorni scorsi, un verdetto condiviso da molti. La premiazione, presentò Matthaeus e Brehme, terzo classificato, è avvenuta a Parigi negli studi del canale televisivo «T11», durante la trasmissione calcistica settimanale «Telefoot».
Certo, una buona spinta, come sempre accade nell'anno dei Mondiali, a Matthaeus gliel'ha data la Nazionale: in classifica generale, sono ben quat-

Classifica

SERIE A
Inter 19, Juventus 18, Sampdoria 17, Milan e Parma 16, Genoa 15, Torino, Lazio e Napoli 13, Roma, Atalanta e Bari 12, Pisa e Lecce 11, Fiorentina 10, Cesena e Bologna 8, Cagliari 6.

Milan, Pisa, Sampdoria e Roma una partita in meno.

Prossimo turno
Domenica 30 ore 14,30

Atalanta-Roma; Cagliari-Genoa; Cesena-Napoli; Fiorentina-Bologna; Lazio-Pisa; Lecce-Bari; Milan-Juventus; Sampdoria-Inter; Torino-Parma

AGENDA PER 7 GIORNI

MERCOLEDÌ 26
● BOXE. S. Marino, Maurizio Stecca-Darryl Jones.

GIOVEDÌ 27
● CICLISMO. Sei giorni di Colonia.

SABATO 29
● BASKET. Torneo di Parigi

DOMENICA 30
● CALCIO. Serie A.
● BASKET. Serie A1, A2.
● PALLAVOLO. Serie A.
● Prologo Parigi-Dakar.
● RUGBY. Scavolini-Dedius (recupero).
● SCI (Salto). Oberstdorf, torneo 4 trampolini.

LASC GOURN

CALCIO
NAZIONALE

Vicini, confortato dal 4-0 ottenuto a Cipro, guarda al futuro
Il buon esordio di Eranio e Lombardo allarga il gruppo
e convince il città a seguire le indicazioni del campionato
Nel mirino Bianchi, Di Canio, Lentini, Melli e Piovanelli



Pietro Vierchowod (autore del primo gol a Cipro), uno dei migliori del gruppo dei «vecchi». Sotto, Eranio, un debutto convincente e un inserimento riuscito nel club Italia



Continua la tregua «guerreggiata» fra il presidente Matarrese e il città Azeglio Vicini; sotto, a sinistra, Serena, alla sua prima doppietta in maglia azzurra

Qualcosa di nuovo



Le verità di fine anno di Azeglio Vicini, un ct continuamente interrotto dai consigli, dalle passioni, dalle polemiche altrui. Dopo il quattro a zero di Cipro, insomma, Vicini accetta di tracciare il bilancio di un anno difficile e impegnativo: dall'uscita, imbattuti ma sul gradino più basso del podio, dai Mondiali 1990, fino alla qualificazione agli europei di Svezia 1992 tutta da conquistare.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Saletta ovattata, clima natalizio, quattro gol nella valigia riportata da Cipro. Ci sarebbero, insomma, tutte le coincidenze giuste per rilassarsi e pensare al futuro della nazionale senza angosciarsi troppo. Eranio, Azeglio Vicini, città azzurro sotto esame fino a due giorni fa, qualche piccola rivincita se la vuole prendere. Nulla di clamoroso, ma anzi una sottolineatura elegante, perché viene proprio dopo una vittoria che spazza via ogni polemica e vecchi rancori. Il concetto - più che sensato visto che tutto sommato abbiamo strappato una squadra di idraulici e assicuratori - è questo: l'esperimento è riuscito, ma la mia posizione non cambia di un millimetro. Dunque, lasciamo parlare Vicini: «Sì, adesso dobbiamo pensare a qualificarci per gli Europei in Svezia. Mi sembra ovvio tuttavia che, se si fallisce, io venga mandato via. Ma non è il caso di scandalizzarsi: in un paese come l'Italia è naturale che, in caso di fallimento, il tecnico venga esonerato. Non mi sembra un problema, e io accetterei il provvedimento con serenità».

Tutto giusto. Il tiro al città, in Italia come all'estero, è uno degli sport più praticati. Perché quindi stupirsi o fare le verginelle piovute nel paese delle meraviglie? Cambiano i papi,

cambiano gli amministratori delegati, dovrebbero cambiare gli uomini politici (ma in questo settore siamo fermi ai mondiali del '50), perché allora ogni tanto non cambiare il città? Detto questo, Vicini aggiunge: «In giro ho sentito dire molte cose. Secondo alcuni non sarei dovuto rimanere più di tre o quattro partite. Beh, invece sono ancora qua. Ultimatum? Ma no, non dico che sono in una botte di ferro, comunque poco ci manca».

Infine, una sottolineatura a proposito delle tensioni post-mondiali con la Federazione e con Matarrese: «Nessun problema: inoltre non bisogna dimenticare solo della fiducia del presidente. Bisogna avere anche quella dei giocatori, bisogna raggiungere dei risultati sul piano del gioco e dei comportamenti. Ecco, io da questo punto di vista mi sento tranquillo. Guardiamo la media punti dell'Italia: credo che non sia inferiore a nessuno. Anche sul piano del gioco abbiamo disputato un buon campionato del mondo. Da sedici gare siamo imbattuti e, anche a proposito dei Mondiali, molti ci hanno detto che meritavamo di vincerli. Dopo la Germania, visto che è arrivata prima, ci siamo noi...». Chiaro il discorso? Chiarissimo: vuol dire che Matarrese, una tantum, può anche avere le sue lune, ma

che comunque, alla fine, contano anche i giocatori e risultati. Quindi, conclude Vicini, diamo un taglio a questa storia e andiamo avanti.

Avanti, già. Sabato scorso l'Italia un discreto passo in avanti l'ha fatto. Soprattutto dal punto di vista mentale. Sì, è, come dire, emancipata. I santoni sono indisponibili? Bene, largo ai giovani. L'esperimento è riuscito, e adesso? «Adesso risponde Vicini - disponiamo di una rosa più ampia. Certo, quando la situazione si ristabilirà ci potrà essere qualche imbarazzo. Così si valuterà la professionalità del tecnico. Comunque, il posto assicurato non ce l'ha nessuno. È una regola vecchia, e sempre valida. Lombardo ed Eranio? L'ho detto: sono stato più che soddisfatto del loro debutto. E le indicazioni che abbiamo avuto sono più che buone: però non bisogna pensare che, dopo di loro, ci sia una scelta infinita. Buoni giocatori, in Italia, ce ne sono parecchi. Di statura internazionale un po' meno. Dietro a Lombardo ed Eranio, ne metterei altri tre: Di Canio, Lentini e Bianchi. Per quanto riguarda gli attaccanti mi limiterai a Melli e Piovanelli».

Ultima questione: Schillaci da parecchio tempo non convince. Anche a Cipro ha deluso. Che cosa gli succede? «Nulla di terribile. Come per tutti gli attaccanti, le prestazioni di Schillaci sono legate alla realizzazione di un gol. Se lo fa, cambia tutto: il suo rendimento e il giudizio su di lui. Certo, segna meno dell'anno scorso, però è anche molto più conosciuto e viene sottoposto a marcature feroci. Non gli manca neppure la volontà, perché s'impegna sempre. Lasciamolo tranquillo, e formerà quello di prima».

Situazione del gruppo 3

Partite disputate		Partite da disputare	
Urss-Norvegia	2-0	3- 4-91	Cipro-Ungheria
Norvegia-Ungheria	0-0	17- 4-91	Ungheria-Urss
Ungheria-Italia	1-1	1- 5-91	Italia-Ungheria
Ungheria-Cipro	4-2	1- 5-91	Norvegia-Cipro
Italia-Urss	0-0	22/29-5-91	Urss-Cipro
Cipro-Norvegia	0-3	5- 6-91	Norvegia-Italia
Cipro-Italia	0-4	28- 8-91	Norvegia-Urss
		25- 9-91	Urss-Ungheria
		12-10-91	Urss-Italia
		30-10-91	Ungheria-Norvegia
		13-11-91	Italia-Norvegia
		13-11-91	Cipro-Urss
		21-12-91	Italia-Cipro

Classifica	P	Q	V	N	P	F	S
Italia	4	3	1	2	0	5	1
Ungheria	4	3	1	2	0	5	3
Urss	3	2	1	1	0	2	0
Norvegia	3	3	1	1	1	3	2
Cipro	0	3	0	0	3	2	1

Bergomi, Zenga, Vierchowod: i vecchi giudicano gli esordienti

«Il turn-over va bene: siamo tutti campioni»

Eranio e Lombardo: due nomi e un solo problema. Come se la nazionale di Vicini ne avesse avuti pochi, di problemi, fin qui. Insomma, la concorrenza in azzurro incalza, le infermerie si riempiono di titolari e la nazionale finisce per cambiare formazione a ogni partita. Ma a Cipro, con quattro gol nel sacco, l'esperimento sembra aver funzionato. Vediamo che cosa ne pensano i «vecchi» del clan azzurro.

MILANO. L'Italia dei giovani. Meglio: l'Italia col grembiolino. Comunque sia, un'Italia che funziona. Che ha mostrato entusiasmo, voglia di emergere e di correre. Si torna da Cipro - nonostante il test sia stato poco attendibile - con un entusiasmo nuovo e con l'impressione di una gran folata di novità. E non solo per la consistenza vittoria, che comunque fa bene, ma anche per la facilità con cui sono state rimescolate le carte. Da anni siamo abituati, anche nel calcio, alla politica dei piccoli passi, dei piccoli spostamenti: una correzione là, una aggiustatura là, e via sempre tirando il freno della prudenza e degli equilibri del gruppo che non si possono modificare. E invece... invece in pochi giorni questa strategia da lunghi orizzonti è stata completamente ribaltata. Grazie all'infermeria strapiena, d'accordo, ma chi può sostenere con sicurezza che il problema dell'emergenza-infortunati sia solo una parentesi, o una coincidenza negativa del calendario? Meglio andarci cauti perché le prospettive non sono molto incoraggianti. Ormai, infatti, si gioca sempre. Coppe, campionato, amichevoli di lusso. Un calcio stakanovista che produce - vedere il Milan - infortuni a grappoli. La tendenza - al di là del problema dei campi pesanti - è comunque questa. E quindi occorre farci i conti.

È il modo migliore è quello, appunto, di poter disporre di una rosa sempre più ampia di titolari o riserve di lusso. Un «turn-over» esasperato, insomma, come è inevitabile visto l'esasperato affollamento del calendario. Si può fare una operazione di questo genere? Esistono i presupposti? Questa partita con Cipro - che ha visto debuttare senza problemi giocatori come Eranio e Lombardo - può gettare le basi per una tendenza di questo tipo? Intendiamoci: non un «usa e getta» selvaggio, ma una panchina molto lunga e una mentalità nuova: nessuno è intoccabile.

E i «vecchi» della nazionale appaiono di incoraggiamento per i ragazzini azzurri. «In campionato ci sono molti giovani che stanno emergendo. Vanno presi in considerazione inserendoli gradualmente, in modo tale che alla fine si può anche scegliere senza arrivare impreparati ai grandi appuntamenti. Lombardo ed Eranio? Praticamente perfetti. Poi sono dei bravi ragazzi coi quali è facile andare d'accordo».

Infine Vierchowod, uno dei migliori a Limassol nonostante la carta d'identità (quasi 32 anni) non sia proprio quella di un pivello. Dice: «Tutto bene, l'esperimento è riuscito. Del resto, non ci sono molte altre alternative. Se i titolari s'infortunano è chiaro che bisogna trovare il modo di sostituirli adeguatamente. Per farlo, occorre abituarsi all'idea dell'intercambiabilità. Non un girotondo esasperato, ma una certa elasticità negli inserimenti. Però bisogna anche abituarsi a non sollevare dei polveroni per una sostituzione. Se è necessario, la si fa senza che nessuno si offenda».

Roberto Baggio fa Babbo Natale e porta un regalo per tutti: un gol a Mosca per Vicini e un trofeo europeo per Maifredi

«Nel '90 ho trovato la fortuna nel '91 troverò le vittorie»

Il Baggio di Natale: è buono: sulle spalle porta un sacco pieno di regali per chiunque: da Vicini a Matarrese, dall'avvocato Agnelli al mister Maifredi, al compagno di avventure economiche Antonio Caliendo. Parliamo in rassegna questa lista di regali, per scoprire che, al di là di tutto, Baggio non è diventato uomo d'affari del nostro calcio per caso.

MILANO. S'aggiusta un riccio sull'orecchio, firma autografi a catena, sorride con allegria disponibile. Roberto Baggio, talento d'oro, dicono anche che abbia un carattere ancora più prezioso del suo talento calcistico. Cipro è ormai alle spalle, così come le polemiche sul ginocchio e il conseguente tira e molla sul suo utilizzo nei match di Limassol. Adesso ha solo voglia di tornare a casa. Di vedere sua moglie e sua figlia, e di lasciare in un cassetto tutti i giornali, sportivi e non. Facciamo un patto, allora: l'ultima intervista e poi non se ne

parla più. Ed ecco, in diretta, il Baggio-pensiero. Sono pensieri di Natale, quasi tutti inzuppali di bontà, ma non manca qualche sacchetto di carbone. «La partita? È stata bella, divertente. E gli esordienti hanno giocato bene. I malati? Beh, può essere una buona sollecitazione. Lo dico anche per me, che non ho giocato. I miei pensieri di Natale? Uno lo voglio dedicare a Schillaci. Lui ha solo il problema del gol. Non è cambiato. In Italia se un attaccante non segna per tre partite viene messo in croce. E sempre stato così. Anche per me è

la stessa cosa. Da qualche partita ho dei problemi, e tutti a chiedermi cosa mi succede. Volete sapere una cosa: io a Schillaci avrei dato il pallone d'oro per i gol che ha fatto al mondiale e per come ha giocato».

«Per quanto mi riguarda, vorrei migliorare ancora di più. È importante migliorare: l'anno scorso ho segnato 17 reti? Bene, quest'anno ne voglio fare di più. Al 1991 chiedo qualche successo in più: il massimo sarebbe vincere in Europa, ma anche lo scudetto mi piacerebbe. Dell'anno che passa, non ho nulla da lamentarmi. Non è vero che è stato incasinato. Regali? Mah, ad Agnelli vorrei regalare un trofeo, ma non da caccia... Al presidente della Fiorentina, Cecchi Gori, regalerei invece un camion della nettezza urbana. Così può buttare via tutte le immondizie che aveva lasciato qualcun altro (ogni riferimento al Pontello non è puramente casuale, ndr). Un regalo a Vicini? Questi quattro gol sono il miglior regalo, per parte mia vor-

rei regalargli un gol a Mosca. A mia figlia Valentina, poi, tanta salute. Chiamarsi Baggio può essere una fortuna ma, alla lunga, presenta i suoi svantaggi. A Schillaci, invece, vorrei regalare un po' di tranquillità. Perché non se la prenda troppo per il gol che fatica ad arrivare. Prima o poi il vento cambierà».

«Io di regali non ne desidero. Sono già contento così, mi basta che silano tutti bene. Un pronostico su Milan-Juventus? Per noi sarà una partita difficile. Spero in un risultato positivo, comunque non è vero che, per forza, dobbiamo segnare tanti gol. Abbiamo vinto anche per uno a zero. Gli ultimi regali? Beh, a Maifredi un dietetico, a Caliendo, visto che ha un figlio maschio, per 500 milioni gli do la comproprietà di mia figlia, a Matarrese una vittoria a Mosca. Beh, se volete a questo punto vi racconto anche una barzelletta: sapete perché gli uccelli volano per chilometri e chilometri? Perché mangiano il miglio. Ciao a tutti, e buon Natale».



Dopo Cipro, Baggio fa i regali di Natale ai compagni: «Ora c'è più concorrenza»

CALCIO

In sole 13 giornate di campionato ben 700mila spettatori in più. È festa anche per gli incassi: oltre 28 miliardi. La «fame» dei presidenti si placa. Matarrese è più forte, ma resta lo scandalo-stadi

Palloni d'oro

Natale ricco per l'Azienda calcio. Bilancio dopo 13 giornate di campionato, approfittando della sosta per la Nazionale. In aumento presenze (paganti + abbonati): 700mila in più, e incassi con oltre 28 miliardi di incremento. Nel clima di trionfalismo, Matarrese ha fatto passare in secondo ordine il grave problema dei campi del quattro stadi mondiali: Genova, Milano, Roma e Torino.

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Il presidente della Federcalcio, l'on. dc Antonio Matarrese, si frega le mani. E ha ragione di essere soddisfatto: sul calcio sta piovendo una pioggia di miliardi. Guadagnano sia i club in spettatori (paganti e abbonati) e incassi, sia l'azienda-pallone. Il «mosaico» come ironicamente l'ha definito il presidente dell'Associazione calciatori, avv. Sergio Campana, ha previsto che il bilancio del 1991 si chiuderà con una previsione globale di entrate ed uscite stimata in 375 miliardi. La cifra è comprensiva del contributo Totocalcio, dei proventi Rai e Italia '90 oltre a «prebende» varie. Insomma, lungo al trionfalismo: «titolo mondiale conquistato dal Milan, sette squadre nei quarti delle Coppe», Nazionale

proiettato verso la qualificazione agli Europei del '92. Ma è anche il bilancio generale delle società - salvo qualche rara eccezione - a larghi liscieri i balli (che non ha). Infatti, nelle tredici giornate finora giocate in serie A (i sei campionati erano fermi), il recupero di presenze, rispetto alla stagione scorsa, è rilevante: un segno positivo di 700 mila unità, tra paganti e abbonati. Stesso segno positivo per quel che riguarda gli incassi: oltre 28 miliardi. Per cui i presidenti non potranno più... piangere.

Ma adesso prendiamo in esame il consuntivo che riguarda le società impiegate nel «caso» dei quattro campi degli stadi di Genova (Luigi Ferraris), Milano (Meazza), Roma (Olimpico) e Torino (Delle Alpi). Il boom di pre-

Spettatori			
(Paganti + abbonati) Ferrara, Meazza, Olimpico, Delle Alpi			
SOCIETÀ	STAGIONE '89-90	STAGIONE '90-91	DIFFERENZE
GENOVA	200.718	191.785	-8.933
SAMPDORIA	138.217	151.374	+13.157
MILAN	473.474	702.134	+228.660
INTER	373.979	328.653	-45.326
LAZIO	141.115	285.115	+124.000
ROMA	135.656	256.564	+120.908
JUVENTUS	227.086	302.785	+75.699

Incassi			
(Paganti + abbonati)			
SOCIETÀ	STAGIONE '89-90	STAGIONE '90-91	DIFFERENZE
GENOVA	4.269.898.000	3.909.353.000	-360.545.000
SAMPDORIA	2.850.099.000	3.481.141.000	+631.042.000
MILAN	9.749.727.000	12.530.665.000	+2.780.938.000
INTER	10.987.579.000	8.573.213.000	-2.414.366.000
LAZIO	4.142.630.000	8.145.991.000	+4.003.361.000
ROMA	3.526.431.000	6.489.605.000	+2.963.174.000
JUVENTUS	5.572.784.000	10.196.564.000	+4.623.780.000
TORINO	In B	6.210.214.000	-

Situazione dopo 13 giornate			
Paganti + Abbonati '89-90		Paganti + Abbonati '90-91	
Incassi paganti + Abbonati '89-90		Incassi paganti + Abbonati '90-91	
3.162.964	3.884.600	+721.636	
78.661.439.000	105.154.347.000	+26.492.908.000	

Il boom investe anche la schedina. Il Totocalcio registra un aumento dell'8 per cento: alla fine in cassa rimarranno quasi 2.000 miliardi. Che fine faranno?

Coni e fisco rifanno tredici

Per Arrigo Gattai le entrate del Totocalcio sono cresciute in questa stagione del 5,10 per cento. Ma forse l'incremento sfiora l'8 per cento. Un «successo» di tutto rispetto. Un fiume di denaro che entra nelle casse dei Coni e dell'erario. A fine stagione, pagati i fortunati vincitori, resteranno alle finanze pubbliche quasi 2.000 miliardi. Il problema, come al solito, è come (e per chi) verranno spesi tutti quei soldi.

NEDO CANETTI

ROMA. Il montepremi del Totocalcio viaggia, da settimana, a tempo di record. Sono in molti ad essere arciostodisti. I fortunati tredici, naturalmente (nei concorsi del 21 ottobre e del 24 novembre i «13» hanno vinto oltre un miliardo di lire), e le riciclatorie, ma anche i maggiori beneficiari del fiume d'oro che ha la sua sorgente nel concorso pronostici: Coni e finanze dello Stato. Nella conferenza stampa di fine anno, il presidente dei Coni, Arrigo Gattai, annuncia che le entrate del Toto sono aumentate, in un anno del 5,10 per cento. Non sappiamo chi ab-

Montepremi			
1989-90	1990-91	Differenza	Percentuale
317.625.135.000	343.459.512.000	+25.834.377.000	+8,14

N.B. Le cifre sono arrotondate alle migliaia di lire.

la effettuato i conteggi, ma a noi risulta che l'aumento, rapportato ai montepremi delle tredici giornate della passata stagione, sia dell'8%. Comunemente il trend ascendente continua e non vediamo perché dovrebbe interrompersi, tenuto conto che siamo in presenza di due grossi incentivi, quali le forti vincite e l'incertezza della lotta per la conquista dello scudetto. Facciamo, allora, un momento i conti in tasca un po' a tutti, in base alla famosa legge fifty-fifty che regola le ripartizioni. Con i montepremi (38% degli incassi) come gli attuali, le entrate settimanali lordi si aggirano, di nuove, agli 80-85 miliardi. Il 3% va al Credito sportivo, per abbattere gli interessi sui mutui per gli impianti; il 7% al Coni per la gestione del concorso. Il rimanente viene ripartito tra Stato (25,20%) e Coni (24,80%). Moltiplicando gli introiti di una settimana per l'intera annata calcistica (34 giornate di campionato), il servizio totocalcio stima in 2.750 miliardi lordi l'entrata complessiva. Si può presumere, perciò, che, al tir delle somme, Coni e Stato avranno intascato ciascuno dagli 800 ai 1.000 miliardi, salvo aumento

della schedina. Un bel giro, non c'è che dire. A questo punto ci chiediamo: come verrà meno bene? Come? Come si vede sono domande di grande spessore, che si collocano nel bel mezzo del dibattito aperto sul futuro del governo dello sport italiano, reso più pepato dalla recente proposta di Gianni Rivera di un ministero dello Sport, e dalla stizzita risposta di Arrigo Gattai. Vediamo, allora, come stanno in realtà le cose. Per quanto riguarda lo Stato, la risposta è semplice: il ricavato del concorso viene fagocitato dalle coperte e stibonde fasce del bilancio. Insomma, un viaggio di sola andata. Allo sport non torna nulla. Più articolato e, allo stesso tempo, più delicato il discorso che investe il Coni, se si considera che la quasi totalità delle sue entrate proviene dal totocalcio. È la condizione che gli ha permesso di mantenere, con l'autofinanziamento, autonomia e potere, e di diventare il tesoriere dello sport italiano. Il tema è, perciò, da trattare con molta cautela. Nessuno, non noi comuni-



Italia '90 ha trainato l'Azienda calcio in campionato: stadi più affollati e incassi con un incremento di oltre 28 miliardi

senze è detenuto dal Milan, nonostante abbia giocato una partita in meno. Viceversa note negative vengono dall'Inter, sia per quanto riguarda le presenze (paganti + abbonati), sia per gli incassi (a questo proposito le tabelle che pubblichiamo parlano chiaro). Anche il Genoa è penalizzato sia per le presenze sia per l'incasso. Delle due romane è in testa la Lazio per gli incassi, raddoppiati anche in virtù del vertiginoso aumento del prezzo dei biglietti d'ingresso e degli abbonamenti. Stesso discorso vale per la Juventus che ha aumentato del doppio i prezzi. Insomma, tutta lascia

menzionati. L'esimio presidente Matarrese ha voluto dire la sua al riguardo, dando sulla voce ai «politici» che dopo essere saliti sul «carro dei mondiali di Italia '90», si sono «permessi» di intervenire sulla questione. Ebbene, la relazione del ministro del Turismo e Spettacolo, Carlo Tognoli, rifacendosi all'indagine effettuata dalla Commissione, ha fatto giustizia delle «datture» di Matarrese e del suo voler fare il «giardiniere». Conclusione: i campi erbosi vanno rifatti di sana pianta. Sono ancora rogne soprattutto i drenaggi, mentre la fretta per l'immunità di Italia '90 ha fatto il

Gli aumenti dal '46 ad oggi

1846-48	30 lire
1948-52	50 lire
Giugno 1962-gennaio 1971	75 lire
Gennaio 1971-agosto 1975	100 lire
7 settembre 1975-18 dicembre 1977	150 lire
31 dicembre 1977-7 dicembre 1980	175 lire
14 dicembre 1980-30 giugno 1981	200 lire
30 agosto 1981-28 febbraio 1983	250 lire
8 marzo 1983-20 agosto 1984	300 lire
26 agosto 1984-30 dicembre 1985	350 lire
5 gennaio 1986	500 lire
9 ottobre 1988	600 lire

Dal giugno del 1982 la giocata minima è fissata a 2 colonne.

Così la macchina pronostici

Nella corsa alle giocate Milano batte Napoli. In crisi il Loto francese

ROMA. Qual è la città italiana dove si gioca di più al Totocalcio? Nella passata stagione la prima è stata Milano con poco meno di 400 miliardi giocati. Seguono nell'ordine: Napoli (374); Roma (338); Bari (250); Messina (174); Torino (166); Bologna (164); Palermo (163); Firenze (143); Pescara (138); Verona (129); Genova (89) e Cagliari (65). Ci si affida nella schedina per cercare di nuotare in un mare... d'oro. Ci ricuciamo tre tredici nel novembre del 1988, che videro rispettivamente 4 miliardi 361 milioni e 200 mila lire: record assoluto. In Francia, viceversa il «Loto Sportif» non riesce a decollare. Venne varato cinque anni fa, e soltanto da due stagioni è abbinato alle partite di calcio, calcolato sul sistema del nostro «13». Il fatto è che il pubblico sportivo ha una vera e propria passione per le corse dei cavalli, e il «Tiercé» (così si chiama il sistema di scommesse tipica) è la principale fonte di gettito per il fisco transalpino. Non essendovi un consuetudinario montepremi, le vincite del «Loto» non sono affatto paragonabili a quelle del nostro Toto. Quando si ammassano i buoni risultati si va dai 50 ai 200 milioni di lire per una giocata minima di 2500 lire. In Grecia il «Pro-Po» è simile ai nostri pronostici. Anzi, comprende un massimo di sette incontri italiani, e un minimo di due. Il montepremi può raggiungere anche i 20 miliardi di lire italiane, ma soltanto il 45% viene distribuito tra i «13», i «12» e gli «11». In Inghilterra, dove è stato inventato il totocalcio tra le due guerre mondiali, non esiste un toto vero e proprio. Ci sono viceversa i «pools», cioè organizzazioni private. Si può fare il cosiddetto «treble chance», cioè possibilità triple, con tre punti per pronosticare un pari, e due per una vittoria in trasferta. Oppure c'è un «pools» pronostico con tre punti su undici. Il «no score draw» (0-0) conta più di ogni altro risultato: si può arrivare a vincere più di un milione di sterline.

I terreni di gioco ridotti a risaie favoriscono i giocatori più pesanti. Ecco l'esame bilancia

Sui campi-pantano volano solo i bisonti

I maxi e i mini				
Squadra	Più pesante	Più leggera	Peso totale	
	kg	kg	kg	kg
ATALANTA	Stromberg	85 Nicolini	64	1308
BARI	Bisio	88 Raducioiu	63	1335
BOLSONA	Cusin	85 Bonini	68	1329
CAGLIARI	Fricano	78 Matteoli	68	1330
CESENA	Amarido	78 Del Bianco	59	1281
FIORENTINA	Kubik	81 Nappi	66	1338
GENOA	Braglia	85 Bortolazzi	65	1347
INTER	Zenga	84 Bianchi	68	1350
JUVENTUS	Julio Cesar	80 Haessler	67	1328
LAZIO	Bergodi	82 Pin	67	1320
LECCE	Amodeo	80 Mazinho	64	1302
MILAN	S. Rossi	89 Agostini	65	1356
NAPOLI	Silenzi	86 Venturin	64	1348
PARMA	Apolloni	76 Zoratto	61	1287
PIEA	Larsen	79 Dolcetti	66	1312
ROMA	Carvone	86 Salzano	66	1347
SAMPDORIA	Mikhailichenko	83 I. Bonetti	72	1375
TORINO	Anzoni	83 Fusi	67	1288

Una settimana di sosta e via: dal 30 dicembre riprende il campionato di calcio, giornata numero 14. È un torneo che si porta dietro noti malanni, il più consistente dei quali riguarda lo scandalo degli stadi Mondiali: «zolla selvaggia» potrebbe diventare ancor più protagonista nei prossimi mesi, con l'ausilio del freddo e dei terreni sempre più scassati. Ne beneficeranno le squadre più «pesanti»?

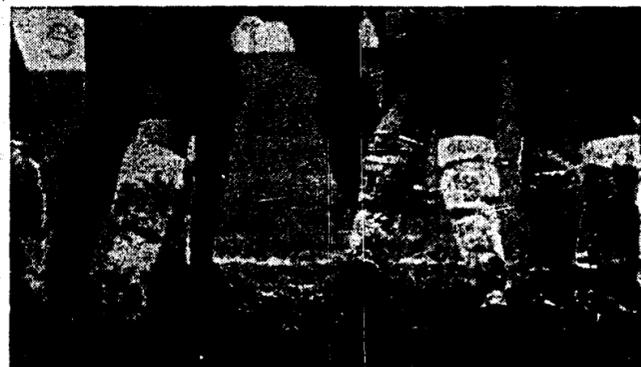
FRANCESCO ZUCCHINI

Qualcuno ha proposto di sospendere per almeno un mese, in inverno (l'allenatore della Roma, Ottavio Bianchi); qualcun altro di fermarlo per riattribuire, o rifare del tutto magari in «sintetico», i terreni degli stadi Mondiali (l'assessore allo sport di Milano, Castagna); altri, quasi tutti, hanno fatto sapere che è meglio lasciare perdere qualunque iniziativa: ma che è indispensabile, semmai, imparare a convivere coi propri mali. Sul campionato di calcio di serie A «condizionato» dal penoso stato di almeno quattro dei nuovissimi impianti (Milano, Torino, Roma, Genova), fiorì all'occhello di Italia '90 nel giorno del trionfalismo obbligatorio



fradici, visto che la situazione non potrà che degenerare un altro po' da gennaio a fine marzo, abbiamo provato, anche per puro gioco natalizio, a confrontare le squadre di serie A sul loro «peso» complessivo, essendo opinione comune

che i giocatori di maggior mole si trovino a proprio agio sui campi pesanti. Prendendo in esame i 18 giocatori che compongono la rosa di ogni club, ne è venuta fuori una tabella, quella a fianco, degli esultanti. In testa alla classifica sta



Un'immagine della potenza di Alex Mikhailichenko, 26enne centrocampista kazaco che è il simbolo della Sampdoria, squadra più «pesante» del campionato. A destra, un'immagine dei campi-pantano ormai protagonisti assoluti del campionato

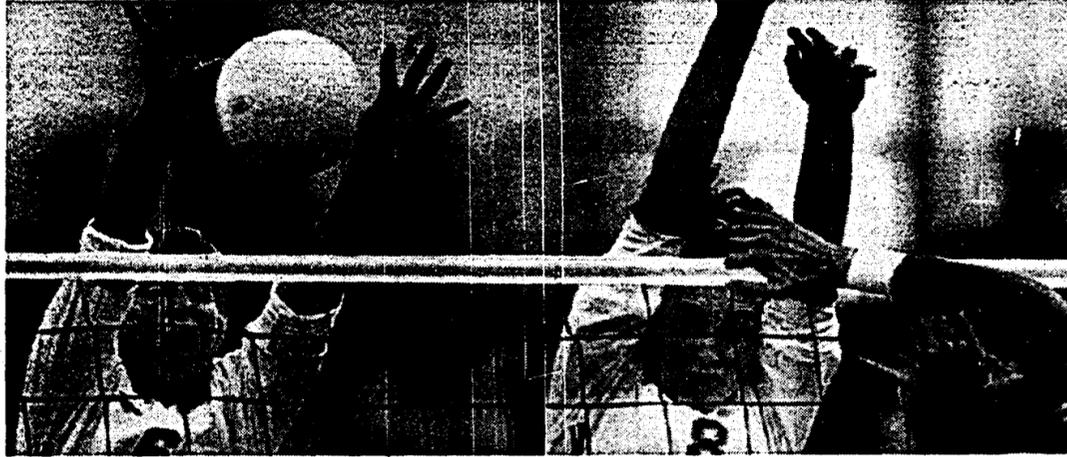
la Sampdoria, che in effetti è a prescindere un po' la rivelazione dell'anno, coi suoi 1375 chilogrammi complessivi da mettere in gioco: dietro a lei, Milan, Inter e Napoli. La Juve è soltanto undicesima, staccata di quasi una cinquantina di chili; in fondo alla lista arrancano Torino, Parma e Cesena. La squadra romagnola, a quota 1281 kg, è buon'ultima: praticamente come nella graduatoria vera. I 94 chili che la distanziano dalla Samp possono sembrare una bazzecola, in fondo a far la differenza, pesando fra i personaggi del passato, basterebbero un Briegel o l'ingrassatissimo Garella delle ultime esibizioni: ma div-

dendo i due «pesi» complessivi risulta che la Samp viaggia alla media di kg. 76,38, il Cesena a kg. 71,16. Una bazzecola, insomma, non è. Spulciando fra i nomi, il Maciste qui non è Bruno Bolchini ma Sebastiano Rossi, 27enne numero 12 del Milan (e quindi «influyente» fino a un certo punto) con i suoi 89 chili da portare a spasso fra i pali di una porta; il peso mosca è invece il 22enne Andrea Del Bianco del Cesena, 59 chili di leggerezza. In una Nazionale ideale di spassosi per sfidare i malanni di Italia '90, avremmo una squadra così composta: Rossi (Milan) 89 kg, Bergodi (Lazio) 82, Anzoni (Torino) 83, Rijkaard (Milan) 80, Corradini (Napoli) 80, Signorini (Genova) 83, Stromberg (Atalanta) 85, Mikhailichenko (Samp) 83, Viali (Samp) 80, Gulla (Milan) 83, Silenzi (Napoli) 86. In tutto 915 chili pronti a sfidare qualsiasi pantano. Al contrario, vita difficile avrebbe una formazione così composta: Fontana (Cesena) 70, Monti (Atalanta) 67, De Agostini (Juve) 70, Mazinho (Lecce) 64, De Marchi (Juve) 70, Fusi (Torino) 67, Del Bianco (Cesena) 59, Zoratto (Parma) 61, Raducioiu (Bari) 63, Nicolini (Atalanta) 64, Ciocci (Cesena) 63, 718 chili dispersi nella melma. Parola al campionato.

VOLLEY

Cresce sottorete il numero dei giocatori «naturalizzati» provenienti da federazioni straniere: dall'Argentina la migrazione più massiccia. Fino al 1983 per le donne c'era una scappatoia: il matrimonio d'«interesse»

La «naturalizzazione» e l'«italianizzazione», due diversi cammini per ottenere il passaporto italiano, utile soprattutto per poter prendere parte ai vari campionati italiani. Un fenomeno che dilaga nella pallavolo sia maschile che femminile, ma che comunque ha già segnato un'epoca anche in altri sport. È il caso dei vari Campanaro (Usa), Mellio (Usa), Lienhard (Usa), D'Antoni (Usa), Bucci (Usa) e Milna (Messico) nel basket che sono riusciti ad ottenere il «pass» per disputare il campionato con la qualifica di «italiani». Nel calcio invece l'esodo dall'estero verso l'Italia era iniziato grazie ad una norma che consentiva agli oriundi di poter giocare come italiani, così, fra gli ultimi, i vari Schiaffino, Altalini, Montuori, Sivori ecc. hanno segnato un'epoca (dalla fine degli anni '20 agli ultimi anni '50) regalando spettacolo, nuovi schemi e, anche, una nuova mentalità.



Liliana Bernardi e Miriam Marabissi in azione (nella foto a fianco), due pedine fondamentali della nazionale femminile di Guerra sembrano dire «non passa lo straniero». In basso, invece, Peluso Papi, giocatrice della Nausicaa di Reggio Calabria, argentina naturalizzata

PALLAVOLO FEMMINILE

Serie A1 (14ª giornata)

Yogli An-Occhi Verdi Mo	3-2
Nausicaa Rc-Imet Pg	1-3
Sipp Cassano-Teodora Ra	2-3
Assovini Ba-Conad Fano	3-0
Saint André Vi-Pescopagano Mt	0-3
Paracrioca Mo-Edifonacial Bo	3-1
Menabò Re-Allisurget Pa	3-0

Classifica

Pescopagano 24; Imet e Occhi Verdi 22; Yogli e Teodora 20; Menabò 18; Assovini 16; Conad e Paracrioca 14; Nausicaa 12; Sipp 6; Edifonacial e Allisurget 4; Saint André 0.

Serie A2 (8ª giornata)

B. Pop. Pescopagano-Iveco Ag	0-3
Antoniana Pe-Tor Sapienza Rm	3-0
C. Aniene Rm-Molise Dti Cb	3-2
Callagirono-Aurora Giarratana	1-3
Metronotte Ap-Azzurra Trani	3-0

Classifica

C. Aniene 14; Molise Dti 12; Aurora, Iveco e Metronotte 10; Tor Sapienza 8; Azzurra 4; B. Popolare Pescopagano 2; Antoniana 2.

Molte società temono un'invasione e lanciano un grido d'allarme

«Ben vengano ma soltanto se hanno classe»

«I vari campionati italiani di pallavolo sono pieni di atleti argentini naturalizzati, non si può andare avanti in questa maniera». Così tuonavano, fino a qualche tempo fa, alcuni dirigenti di squadre del nord ben consci della situazione quasi tragica che attanaglia da anni il meridione. «Se gli atleti italiani si rifiutano di giocare al sud - afferma Antonio Di Giacomo, da dell'Agri (serie A1 maschile) - come possiamo noi prendere parte al campionato? Per risolvere questo problema abbiamo obbligatoriamente dovuto far uso di giocatori argentini naturalizzati italiani». In effetti, il primo atleta argentino arrivato in Italia è stato Giorgio Canestracci (il primo anno ha giocato da «straniero» in serie B), che è subito sceso sul parquet di Agrigento. «La nostra situazione - continua Di Giacomo - è davvero difficile, mancano gli impianti e i capitali e, di più, in fondo, anche geograficamente siamo piuttosto lontani dal fulcro della pallavolo italiana. La naturalizzazione degli atleti argentini è stata praticamente una scelta obbligata». Dalla prima «italianizzazione» di Canestracci (il nonno era di Adrano, in provincia di Catania), alle successive dei vari Bettoli, Tessore, Laudonio e C. il passo è stato breve. Nella stagione 85-86, l'Agrigento nel sestetto titolare presentava addirittura sei naturalizzati. Quest'anno, invece, gli italiani della valle del Tempio sono soltanto tre e gli stranieri due, anche se in programma una nuova italianizzazio-

ne, quella del cecoslovacco Miroslav Rajsky che dovrebbe sposarsi a breve termine con una donna italiana. Non è comunque soltanto il settore maschile che può vantare i naturalizzati, anche quello femminile, infatti, ha i suoi problemi, molto simili al mondo del volley maschile.

«Rinforziamo finché vogliamo il campionato italiano - dice Antonio Beccari, tecnico del Matera capolista - ma come possiamo noi prendere parte al campionato? Per risolvere questo problema abbiamo obbligatoriamente dovuto far uso di giocatori argentini naturalizzati italiani». In effetti, il primo atleta argentino arrivato in Italia è stato Giorgio Canestracci (il primo anno ha giocato da «straniero» in serie B), che è subito sceso sul parquet di Agrigento. «La nostra situazione - continua Di Giacomo - è davvero difficile, mancano gli impianti e i capitali e, di più, in fondo, anche geograficamente siamo piuttosto lontani dal fulcro della pallavolo italiana. La naturalizzazione degli atleti argentini è stata praticamente una scelta obbligata». Dalla prima «italianizzazione» di Canestracci (il nonno era di Adrano, in provincia di Catania), alle successive dei vari Bettoli, Tessore, Laudonio e C. il passo è stato breve. Nella stagione 85-86, l'Agrigento nel sestetto titolare presentava addirittura sei naturalizzati. Quest'anno, invece, gli italiani della valle del Tempio sono soltanto tre e gli stranieri due, anche se in programma una nuova italianizzazio-

Nel lungo elenco il migliore è Dal Zotto

GLI UOMINI

Cuminetti (Arg), Tessore (Arg), Bettoli (Arg), Tudisco (Arg), Partenio (Arg), Gignani (Arg), Mariani (Arg), Laudonio (Arg), Del Federico (Arg), Tacchella (Arg), Bossi (Arg), Benedetti (Arg), Canestracci (Arg), Siracusa (Arg), Pedri (Arg), Ventura (Arg), Biscione (Arg), Roman (Arg), Lavigne (Arg), Mendez (Arg), Beauspy (Arg), Grossi (Arg), Leoni (Arg), Margaria (Arg), Di Majo (Arg), Paolucci (Arg), Barrial (Arg), Lavieri (Arg), Cai (Arg), Truzzi (Arg), Addicchi (Arg), Zappoli (Arg), Della Nina (Bra), Cuminetti (Arg), Franceschi (Arg), Benavidez (Arg), Geimiani (Arg), Marin (Arg), Viale (Arg), Pozzi (Arg), De Palma (Arg), Grossi (Arg), Signori (Arg), Pieroni (Arg), Duart (Arg), Solari (Arg), Roberts (Arg), Heman (Arg), Longo (Arg), Maffei (Arg), Lescano (Arg), Dal Zotto (Bra), Castellani (Arg), Montaruli (Arg), Di Cesare (Arg), Martin (Arg), Tognetti (Arg).

LE DONNE

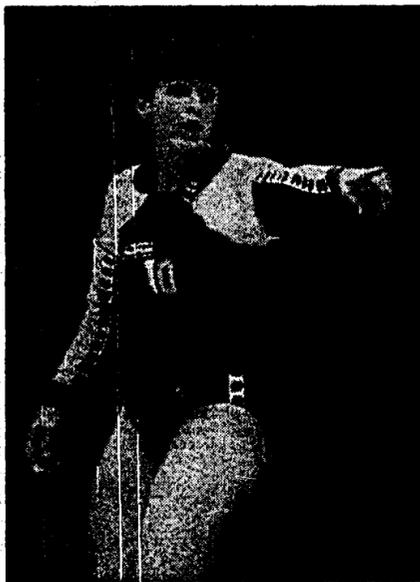
Ombroli (Arg), Parisi (Arg), Porta (Arg), Klinec (Arg), De Giusil (Arg), Sassaroli (Arg), Morales (Arg), Boccia (Arg), Ruggiero (Arg), Corzo (Arg), Galdo (Arg), Longo (Arg), Di Benedetto (Arg), Giuliano (Arg), Di Pilla (Arg), Caccamo (Arg), Dolmen (Arg), Solari (Arg), Ombroli (Arg), Pietrobbon (Arg), Codaro (Arg), Bassano (Arg), Diaz (Arg), Loffredo (Arg), Klostovik (Arg), Losani (Arg), Fissore (Arg), Franceschetti (Arg), Grostagnone (Arg), Pavone (Arg), Barbieri (Arg), Munoz (Arg), Sosa (Arg), Scotto (Arg), Peluso (Bra), Mesquita (Bra), Marconato (Bra), Frangipane (Arg), Bancalari (Arg), Galdo (Arg), Boccia (Arg), Munoz (Arg), Legnani (Arg), Finocchietti (Arg), Morales (Arg), Sassi (Arg), Ramos (Arg), Rezzonico (Arg), Aves (Arg), Ralieri (Arg), Custafian (Arg), Scordo (Arg), Muro (Arg), Procopio (Arg), Lagorio (Arg), Grober (Arg), Rose (Bra), Nicolini (Bra), Gavio (Bra), Solla (Arg), Zulena (Arg), Terreno (Arg), Carpinetti (Arg), Da Costa (Bra), Goite (Arg), Sesti (Bra), Neves (Bra).

Il numero totale degli atleti naturalizzati che giocano in Italia è 123, di cui 115 tra argentini e argentine, un solo brasiliano (Dal Zotto) tra gli uomini naturalizzati e sei brasiliane tra le donne. C'è infine anche un'atleta canadese naturalizzata italiana.

Per «naturalizzarsi» ogni atleta ha bisogno di un certificato di cittadinanza italiana, un certificato di trasferimento internazionale e non deve aver disputato competizioni ufficiali con la nazionale del paese di provenienza negli ultimi due anni di attività. Fino al 1983, per le donne, c'era anche un'altra strada, quella del matrimonio. Bastava infatti sposarsi con un cittadino italiano per avere diritto al passaporto del nostro paese.

Al campionato italiano possono partecipare al massimo 124 atleti stranieri, di cui 60 uomini e 64 donne: pari a due per ogni club di serie A1 e A2. Un atleta straniero può, però, diventare italiano e, quindi, come naturalizzato, prendere parte ai campionati con il passaporto da «italiano». La «naturalizzazione» è regolamentata da semplici norme: l'atleta deve essere in possesso di un certificato di cittadinanza italiana; di un certificato internazionale di trasferimento definitivo che la Federazione di provenienza deve far pervenire a quella italiana; non deve aver giocato nella nazionale maggiore del paese d'origine negli ultimi due anni in competizioni ufficiali; deve aver rinunciato alla

cittadinanza straniera. Nel caso dei giocatori argentini, questa rinuncia è sostituita da un semplice certificato di «sospensione» dalla cittadinanza stessa. Questo, grazie all'accordo del 18 maggio 1973, tra il governo italiano e quello argentino, che stabilisce che un argentino, con avì italiani (cioè iure sanguinis, in linea diretta), può acquistare la cittadinanza italiana ma allo stesso tempo non può rinunciare a quella argentina. È proprio questa facilitazione che, considerato il gran numero di argentini di discendenza italiana, ha reso possibile la massiccia presenza di sudamericani nei nostri campionati, a partire dal 1986 sulla scia di Giorgio Canestracci, approdato ad Agrigento, presenza cert-



tamente non limitata dalla tassa annuale richiesta dalla Federazione argentina per ottenere il trasferimento.

Questa sorta di massiccio esodo (iniziato nell'85, già nell'88 aveva portato in Italia oltre 70 atleti. Oggi il numero è salito a 123), è però frenato dalla norma, scattata a partire dalla stagione scorsa, che considera cittadini stranieri quegli atleti provenienti da Federazione straniera (qualunque sia il loro status giuridico), per i primi due anni di tesseramento in Italia. In pratica anche i naturalizzati devono trovare posto, per i primi due anni di permanenza in Italia, in squadre di serie A con automatica limitazione di numero. Solo dopo, come naturalizzati, potranno giocare anche in serie inferiori. Comunque è in atto un contenimento fra la Federazione italiana e quella argentina per definire la posizione degli atleti presenti in Italia prima dell'88-89. Inoltre la Federazione argentina accampa la pretesa di avere ancora diritto alla tassa annuale. Sarà la Federazione internazionale a stabilire se la Federazione argentina abbia o meno diritto

ad esigere ogni anno la tassa di trasferimento da parte di coloro che giocano in Italia con «sospensione» di cittadinanza, considerato che l'Argentina li ritiene sempre suoi cittadini. Esiste poi un'altra scappatoia per atleti ed atlete che non vantano discendenza italiana: quella del matrimonio con un cittadino italiano. Una strada che in passato, quando bastava sposarsi per acquistare immediatamente la cittadinanza italiana, era praticata da molte atlete. Da quando però, la legge 123, varata nell'aprile 1983, ha stabilito che il matrimonio determina solo il diritto a chiedere la cittadinanza, che successivamente deve essere sanzionata da un apposito decreto del presidente della Repubblica, i tempi si sono allungati dando anche meno certezze, per cui la via del cosiddetto «matrimonio per interesse con una persona anziana magari ricoverata in un ospedale, ha cessato di essere praticata. I due anni di tempo che mediamente sono necessari per arrivare al decreto presidenziale, sono sufficienti a scorgere qualsiasi iniziativa in questa direzione.

La fuga dalla Romania, l'asilo politico le vittorie in vent'anni di carriera

Rodica Popa la lady di Sibiu senza frontiere

La storia di Rodica Popa, giocatrice di pallavolo rumena, fuggita dal ritiro della sua nazionale nel 1971 durante i campionati europei di Reggio Emilia. Dopo aver chiesto, e ottenuto l'asilo politico, la Popa si è sposata (e divorziata dopo un anno e mezzo) a Scandicci. La sua carriera italiana, i suoi scudetti, le preoccupazioni del dicembre dell'89 quando in Romania scoppiava la rivoluzione.

Pallavolo è libertà. Non è uno slogan mirato a calamitare l'attenzione del pubblico del volley italiano ma la storia di uno, dieci, cento atleti di un paese - la Romania - che non sentivano più loro. Anzi, si può affermare che non è stata determinante neppure una mera questione economica. La vicenda vissuta da Rodica Popa, giocatrice di pallavolo, rumena di Sibiu (Transilvania), nata nel 1950 e, in questo senso, indicativa anche per contrassegnare un'epoca. Il suo caso è un esempio di come attraverso lo sport si possano abbattere barriere altrimenti invalicabili.

«Non potete avere - dice - nemmeno la benché minima idea di che cosa significhi (o ha significato), per un atleta dell'Est europeo, avere un passaporto italiano». La Rodica Popa, giocatrice di pallavolo rumena, nel 1971 durante i campionati europei di Reggio Emilia, al termine di un incontro (perso 3 a 2), contro la Germania Est fuggì dal Palasport e, dopo qualche giorno, chiese asilo politico.



Popa Rodica, a sinistra, gioca ancora nonostante i suoi quaranta anni. Adesso è in serie B, a Sassari, per dimostrare a se stessa che, nonostante abbia dato molto alla pallavolo italiana, ha ancora voglia di giocare. Conta infatti di smettere fra tre o quattro anni

Pagina a cura di LORENZO BRIANI

mi fecero capire come le analisi fossero truccate». La Popa venne successivamente «grazziata» (esattamente nel 1971) soltanto per consentire alla nazionale di puntare al podio agli Europei di Reggio Emilia.

«A Reggio, dopo la sconfitta contro la Germania Est, mi vennero addossate tutte le colpe, ed io, con i miei precedenti, non avrei avuto nessuna possibilità di uscirne bene. Al mio ritorno in Romania avrei sicuramente incontrato una montagna di problemi, così ho preferito lasciare la squadra. Dovevo andare via, anche se non avevo nessuna certezza davanti a me, per quanto riguardava l'avvenire». Nel '72 in Romania si è svolto un processo a suo carico, dove,

lei assente, fu condannata a sei anni di reclusione per alto tradimento. Intanto in Italia, dopo un anno di inattività, la Popa aveva ricominciato a «riquerere» i parquet nelle file dello Scandicci. Nel frattempo si era sposata (e separata dopo un anno e mezzo), con un camionista, acquistando così la cittadinanza italiana.

«A Scandicci - continua la rumena -, ho trovato un ambiente splendido e, con il mio nuovo passaporto italiano, ho cominciato a rivivere. Una sensazione indescrivibile. Con lo Scandicci sono rimasta fino al 1976, vincendo tre scudetti, poi sono andata in serie A2, a Bari, dove sono rimasta fino al 1982 vincendo il mio quarto scudetto». Da «italiana» la Popa ha fatto parte anche della nazionale: «Ho giocato soltanto tre partite (torneo di qualificazione agli Europei nel 1976 a Heidelberg contro Polonia, Olanda e Germania Est, ndr), poi ho deciso che la mia avventura in azzurro doveva concludersi». Da Bari, nel 1982, è andata in serie B, a Matera, per poi ritornare in A1, nel 1986: «La mia vita in Italia è sempre stata legata alla pallavolo». Adesso, dopo una parentesi cagliaritano, gioca in serie B, a Sassari e, nonostante i suoi 40 anni, la Popa è sempre una delle migliori in campo.

Campionato donne. Deludente l'annata della Teodora

L'exploit delle ragazze di Perugia

ROMA. C'era una volta Teodora, quella che negli anni '80 vinceva tutto nella pallavolo femminile italiana (addirittura 10 scudetti in dieci anni), in Europa era seconda soltanto alle squadre sovietiche e formava l'ossatura della nazionale terza ai campionati europei dell'89. Adesso la squadra ravennate si ritrova al terzo posto in classifica (in alto) con addirittura cinque sconfitte in 14 giornate. E pensare che nelle ultime dieci stagioni regolari aveva appena subito 13 sconfitte. Le ragazze di Guerra anche nell'ultima giornata di campionato hanno rischiato grosso. Contro la Sipp di Cassano (terz'ultima in classifica) hanno raggiunto la vittoria soltanto al tie break, dopo aver rischiato addirittura di perdere, quando nel quarto set le padrone di casa conducevano 13 a 4.

Dalle delusioni alle sorprese, Perugia, neo sponsorizzato Imet, conduce la classifica. La squadra umbra, un anno fa aveva soltanto 4 punti in classifica contro 122 attuali. Un salto di qualità notevole, dato soprattutto dall'arrivo del tecnico brasiliano Bernardinho nella seconda metà della stagione passata. «Probabilmente c'è stato un cambio di mentalità. Proprio com'è successo alla nazionale maschile di Julio Velasco che adesso è campione del mondo», dicono i dirigenti perugini.

In testa alla classifica della massima serie femminile c'è comunque la Banca Popolare Pescopagano di Matera. Le ragazze di Beccari, già nella scorsa stagione avevano dato prova delle loro potenzialità, arrivando nella regular season seconda soltanto alla Teodora. A Matera c'è ancora Rita Crocetti, il «pepe nero» del volley femminile. È lei, infatti la compagna puntualmente le trascinare in campo, in più il tecnico Beccari, ha a disposizione la «bocca di fuoco» (Consuelo Mangifesta) più potente del campionato, non è un'impresa per lei terminare l'incontro con oltre 25 punti segnati.

La delusione (Teodora), la sorpresa (Imet Perugia) e la conferma (Banca Popolare Pescopagano Matera). Il campionato femminile vive così all'ombra di quello maschile che continua ad attirare sempre maggior pubblico, incapace di crearsi una fisionomia propria, quella cosiddetta immagine che ormai caratterizza ogni prodotto di qualità.

VARIA

PALLAVOLO

Table with 2 columns: A1. RISULTATI (8ª giornata), A2. RISULTATI (11ª giornata). Lists volleyball matches and scores.

Table with 2 columns: CLASSIFICA. Lists volleyball teams and their points.

RUGBY

Table with 2 columns: A1. RISULTATI (10ª giornata), A2. RISULTATI (10ª giornata). Lists rugby matches and scores.

Table with 2 columns: CLASSIFICA. Lists rugby teams and their points.

Borgonovo gioca dopo 3 mesi e realizza una «doppietta»



Con due colpi Stefano Borgonovo (nella foto), tornando in campo dopo oltre tre mesi per un infortunio, la Fiorentina ha pareggiato (2-2) ieri l'amichevole contro la Massese. Il centravanti ha realizzato il primo gol sfruttando un errore della difesa bianconera mentre il secondo lo ha messo a segno con un tiro al volo anticipando il portiere in uscita. Una prova rassicurante quella offerta da Borgonovo che domenica prenderà parte (assieme al nuovo arrivato Salvatori, in ottime condizioni di forma) alla partita-spargello con il Bologna in programma allo stadio Comunale di Firenze.

Olimpiade '98 ad Aosta Union Valdostane è contraria

Il partito di maggioranza relativa della Aosta, l'Union Valdostane, ha confermato la propria ferma opposizione al dossier presentato dal Comitato olimpico italiano al Cio (Comitato olimpico internazionale) per sostenere la candidatura di Aosta per l'Olimpiade invernale del 1998. «Una candidatura carente di serietà e credibilità che minaccia l'integrità del territorio e gli interessi della popolazione. Così l'Union che, dopo la decisione del Cio, «farà ricorso ai mezzi della democrazia diretta» per difendersi da eccessi e danni dell'allestimento delle infrastrutture olimpiche.

Petra Kronberger ingessata al polso in pista tra 10 giorni

L'austriaca Petra Kronberger, leader della Coppa del Mondo di sci alpino, ha subito uno strappo ai legamenti della mano sinistra ed è stata ingessata. Si era infortunata nel corso dell'ultimo slalom, vinto dalla spagnola Ochoa in Francia, e non aveva partecipato alla seconda manche. Secondo i suoi medici l'infortunio non compromette la sua partecipazione alla prossima gara di Coppa del mondo in programma a Mellau, Austria, il 5 e 6 gennaio. Ne avrà infatti per soli 10 giorni.

Pallanuoto il «Settebello» verso i mondiali australiani

È partita ieri alla volta di Perth dove dal 3 al 13 gennaio sono in programma i Campionati del mondo delle discipline acquatiche, la nazionale di pallanuoto guidata dal nuovo ct, lo sloveno Rado Rudič. Succeduto da medico di medicina sportiva, Rudič ha detto che gli azzurri a sua disposizione sono in grado di battere chiunque. L'Italia giocherà la prima partita con l'Unione sovietica, una delle favorite del torneo. Con la pallanuoto sono partite le squadre di nuoto sincronizzato, di tuffi e di gran fondo che si uniranno a quella di nuoto in Australia già da qualche tempo.

Velalonga '90 450 barche nel mare di Posillipo

Col Grecate in poppa, in una giornata primaverile, si è svolta ieri nel golfo di Napoli la settima edizione della Velalonga, cui hanno preso parte 450 imbarcazioni vecchie di tutte le classi. Dal Windsurf, la tavola a vela, alle derive olimpiche, sino ai catamarani e al cabinati, slalom, affollati sui due campi di regata posti di fronte a via Caracciolo e compresi tra Posillipo e il Castel dell'Ovo.

Mondiale scacchi Rinvio natalizio per i due K Si gioca il 26

Florencio Campomanas. Motivo del rinvio la vigilia del Natale. Ambedue i giocatori hanno accettato la decisione e il match riprenderà mercoledì 26. Come è noto la 22ª partita potrebbe essere quella decisiva. Garry Kasparov, campione in carica, gioca con il bianco e un pari sarebbe sufficiente per confermarlo e renderebbe inutile la disputa delle ultime due delle 24 partite previste. Conduce infatti con 11,5 punti contro i 9,5 di Karpov.

ENRICO CONTI

SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport. Rai. 15.30 Tennis tavolo. Lega europea; 16.30 Calcio campionato italiano; 16.30 Calcio; 18.45 Derby. Telesport. 13 Sport News. Tele + 2. 12.30 Campo base (replica); 13 Superwrestling; 14 Campo base; 15.45 Eurogolf (replica); 16.45 Wrestling Spotlight; 17.30 Calcio. campionato argentino; 19.45 Wrestling Spotlight (replica); 20.30 Speciale bordo ring; 22.15 sport parade; 23.15 Eurogolf (replica); 0.15 Speciale bordo ring (replica).

TOTIP

Table with 2 columns: 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª. Lists horse racing results and winners.

QUOTE

Table with 2 columns: Ai +12, Agli +11, Ai -10. Lists betting odds.

BREVISSIME

Sci nordico. Il valdostano Marco Albarello ha vinto a Gressoney Saint Jean la 4ª prova di Coppa Italia. L'azzurro ha impiegato 41'17" nei 15 km della gara di fondo. Slalom di Natale. Attilio Barcella ha vinto a Ponte di Legno lo slalom parallelo superando in finale Giglio Tomasi. Tifoso indecente. Roberto Natali durante Cremona-Atalanta del 19 agosto scorso, mostrò i glutei al cremonese. Denunciato, è stato condannato a 200 mila lire di ammenda. Mareglia al comando. L'OM, prossimo rivale del Milan in Coppa campioni, ha pareggiato 0-0 a Caen ed ora guida il campionato francese con 31 punti. 2ª l'Auxerre a 27. Intanto è stato ufficializzato il contratto con il belga Raymond Goethals allenatore al posto di Beckenbauer, nominato dt. Record di pietra. Inaki Perurena ha stabilito a Bilbao il primato mondiale sollevando un blocco di pietra del peso di 315 kg. La specialità è molto popolare nei Paesi Baschi e alla prova hanno assistito 2000 spettatori. Panetta campese. Al cross spagnolo di Venta de Banos, l'azzurro Francesco Panetta è arrivato 4º con 29'43" nei 10.200 km della gara vinta dal marocchino Ibrahim Lihafi in 29'26". 2ª il keniano Koeh, 3ª lo spagnolo Serrano.

Nebiolo, presidente IAAF, parla di atletica, doping e... Ceausescu

Primo fuori dall'Italia

Via dalla Fidal resta al vertice dello sport mondiale

Primo Nebiolo è il presidente della IAAF, la Federazione mondiale dell'atletica leggera, un incarico che ricopre dal 1981. Torinese, 67 anni, laureato in giurisprudenza, da giovane ha praticato con discreti risultati il salto in lungo. Nel 1969 fu eletto alla presidenza della Federatela italiana. Una poltrona che ha lasciato dopo vent'anni, nel febbraio del 1989, rassegnando le dimissioni. Una decisione causata dalle polemiche sul salto «allungato» di Evangelisti durante i campionati mondiali di Roma '87 e dalle accuse (poi smentite infondate) su alcune presunte irregolarità amministrative nella gestione della Fidal. Nebiolo ricopre altre due importanti cariche negli sport mondiali: è il presidente dell'Asolif, l'associazione delle Federazioni olimpiche estive, e della Fisv, la Federazione internazionale degli sport universitari.

L'atletica va propagandata attraverso il presenzialismo. Dopo tanti anni la semplice filosofia di Primo Nebiolo è immutata. Il presidente della Federazione mondiale deve però fare i conti con una disciplina sportiva in continuo mutamento e con il solito grande problema: il doping. Il dirigente torinese parla a ruota libera, ma su un argomento si chiude a riccio: le sue dimissioni dalla Fidal.



Primo Nebiolo con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

MARCO VENTIMIGLIA. ROMA. Il personaggio ama raccontarsi, parlare di sé in chiave planetaria. Considera l'atletica internazionale una «sua» creatura e rivendica il merito di averla fatta entrare nei salotti dei potenti di mezzo mondo. No, non deve essere stato facile per Primo Nebiolo. Abituato a rileggere con entusiasmo la storia della sua carriera dirigenziale, il grande timoniere torinese ha deciso improvvisamente di saltare il lungo capitolo dedicato alla sua guida ventennale della Federatela italiana. Nebiolo si riconosce solo nel ruolo di presidente della potente Federazione mondiale, la IAAF, inutile rammentargli le tormentate vicende che due anni fa lo costrinsero a lasciare il vertice della Fidal, si richiama una brusca interruzione dell'incarico. Presidente, i mondiali di Roma '87 appaiono sempre di più come uno sportscopio da un lato il continuo espandersi dell'atletica-spettacolo nei primi anni ottanta, dall'altro il caso Johnson, la diminuzione del record, le

vicitudini, anche sportive, dei paesi dell'est. Insomma, un'atletica con molti punti interrogativi. La mia chiave di lettura è un'altra: dopo la prima edizione disputata ad Helsinki nell'83, i mondiali romani hanno definitivamente confermato che il più grande evento dell'atletica internazionale è appunto la rassegna irlata. È questo il motivo per cui dobbiamo sottolineare l'importanza di Roma '87. La sua sembra una risposta ad hoc per pubblicizzare la terza edizione dei mondiali, l'anno prossimo a Tokio. Sostenere che una manifestazione ha requisiti migliori dell'edizione precedente la parte della logica dell'organizzazione sportiva. Nel caso di Tokio, però, è un dato di fatto incontrovertibile. La riorganizzazione e i mezzi che i giapponesi stanno investendo su questa rassegna sono impressionanti. Anche il ritorno economico sarà senza precedenti: dico soltanto che per gli otto giorni di

maigrado, ad affrontare per prima una spinosa questione rispetto alle altre discipline sportive. Il mondo dell'atletica leggera intende perseguire il doping con la massima fermezza. Occorre, d'altro canto, essere chiari: questo è un problema che riguarda tutte le discipline e non solo l'atletica. L'unità del mondo dello sport rappresenta un requisito indispensabile per ottenere successi sul fronte della lotta al doping. Un'unità che non sembra andare di moda proprio in casa nostra. Il presidente del Coni, Gattai, pare intenzionato a proporre una riduzione delle squalifiche antidoping per gli sport di squadra. Voglio avere il buon gusto di occuparmi soltanto dei problemi dell'atletica. Un'eventuale colpevolezza degli atleti dell'ex Rdt potrebbe essere un'altra grande questione: occorre essere onesti e dare il meglio di buona parte delle competizioni internazionali dell'ultimo ventennio. È logico che bisognerà rendere giustizia anche agli atleti eventualmente declassati. Sul piano pratico non sarà facile. Quando in una delle discipline, come nel caso di Ben Johnson, la commissione di una norma retroattiva, furono accusati di essere andati contro i principi del diritto. A proposito di primati, alcuni record dell'atletica leggera

Rugby Mediolanum campione d'inverno

Il Mediolanum ha concluso trionfalmente il girone d'andata del Campionato di rugby - manca una giornata che però non può modificare la situazione - e si è fregiato del platonico titolo di campione d'inverno. I milanesi hanno fatto a meno di David Campeese - in licenza premio, trascorre il primo Natale in patria dopo cinque anni - e hanno travolto l'Ecomar Livorno di Marco Bollesan 54-14. La squadra di Mark Ella è una impressionante macchina da mezzogiorno, ha vinto le dieci partite fin qui disputate e ha quattro punti di vantaggio sulla bella tranian Loom di San Donà. La decima e penultima giornata del girone d'andata ha salutato una vasta vittoria dei veneti di San Donà sulla Scavolini che pare sempre più in crisi e che sotto ogni tanto ha qualche guizzo. Le grandi del campionato non hanno avuto problemi e il programma d'altrove non offriva molti spunti alla fantasia. Si sperava che il Livorno restasse meglio al Mediolanum e che gli abruzzesi avessero qualcosa di più da dare. Ma erano solo piccole speranze. Appare molto interessante il cammino del Petrarca guidato da quella piccola volpe che risponde al nome di Vittorio Murnari. I padovani hanno espugnato un campo in genere difficile, quello di Parma, e in classifica sono appiattiti a Benetton in terza posizione. È da notare che il Mediolanum è l'unica squadra del Campionato - A1 e A2 - a punteggio pieno e che il Paese (A2) è l'unica a zero punti. Ora il torneo si ferma per le feste e riprenderà il 6 gennaio con uno dei tanti derby veneti tra il Cagnoni Rovigo e il Petrarca.

Pallavolo Colpo grosso della Sisley a Falconara

ROMA. Il campionato di pallavolo ha vissuto ieri una giornata piuttosto tranquilla, senza colpi a sorpresa come quello dell'anticipo televisivo disputato sabato scorso a Ravenna dove il Messaggero aveva liquidato in tre soli set i campioni d'Italia della Mazzone. La Sisley di Treviso, ha vinto per 3 a 0 un incontro che alla vigilia appariva piuttosto difficile contro il Falconara. Nonostante i 3000 spettatori che gremivano il Palasport marchigiano, Causevic e compagni non sono riusciti a strappare nemmeno un set al vertice di Benetton. Nel match-salvezza, invece, il Givoli Milano è riuscito a spuntarla sulla Prep Reggio Emilia conquistando i primi due punti (importantissimi) della stagione. Ad Agrigento erano in programma due incontri (Edilcuoghi-Alpitour Cuneo e Terme Acireale-Gabeca Montichiari, visto che la squadra catanese è stata stralciata a tempo indeterminato dal proprio Palasport a causa del terremoto di qualche giorno fa. Nel primo incontro gli agrigentini dell'Edilcuoghi non hanno avuto chances contro l'Alpitour, più forte sia a muro che in attacco. Nel secondo incontro tra le Terme di Acireale e il Gabeca Montichiari, i lombardi hanno avuto la meglio sulla compagine catanese (0-3 il risultato finale) e si sono portati a soli due punti dalla Sisley di Treviso. Per il Chorro Padova poco più che una formalità a contro lo Zinella Bologna, penultimo in classifica con soli due punti all'attivo. In serie A2, il Venturi di Spoleto continua la sua marcia verso la massima serie, ieri ha vinto 3 a 0 contro il Jockey di Schio che presentava in panchina il neo allenatore Gianpaolo Montali (ex allenatore della Maxicono di Parma campione d'Italia nella passata stagione). □ L.D.

Sci. Dopo tre anni Alberto Tomba torna a battersi per la conquista del trofeo iridato Furuseth appare il rivale più pericoloso, ma la vera incognita è il lussemburghese

La Coppa? Decide Girardelli



Un Tomba sorridente e natalizio con il presepe

Le classifiche Assoluta: 1) A. Tomba (Ita) punti 97, 2) Furuseth (Nor) 88, 3) Girardelli (Lux) 78, 4) Heinzer (Svi) 76, 5) Skaardal (Nor) 52, 6) Piccard (Fra) 51, 7) Fogdøe (Sve) 50, 8) Nyberg (Sve) 47, 9) Nierlich (Aut) 46, 10) Kaelin (Svi) 44, 11) Kjus (Nor) e Zehentner (Ger) 40, 13) Bittner (Ger) 38, 14) Stangassinger (Aut) 37, 15) Roth (Ger) 34, 21) Ladstaetter 25. Discesa: 1) Heinzer (Svi) punti 56, 2) Skaardal (Nor) 40, 3) Arnesen (Nor) 32, 4) Zehentner (Ger) e Stock (Aut) 30, 6) Boyd (Can) 29, 7) Mahrer (Svi) 24, 8) Huber (Ger) e Alphand (Aut) 20, 10) Ortlieb (Aut) 19. Slalom: 1) Furuseth (Nor) punti 73, 2) Fogdøe (Sve) 50, 3) Girardelli (Lux) 48, 4) Alberto Tomba (Ita) 40, 5) Stangassinger (Aut) 37, 6) Roth (Ger) 34, 7) Trischer (Aut) 31, 8) Bittner (Ger) 26, 9) Gstrein (Aut) e Ladstaetter (Ita) 25. Gigante: 1) Alberto Tomba (Ita) punti 57, 2) Nyberg (Sve) 47, 3) Kaelin (Svi) 44, 4) Girardelli (Lux) 32, 5) Nierlich (Aut) 31, 6) Piccard (Fra) 24, 7) Kjus (Nor) 20, 8) Wallner (Sve) 17, 8) Aamodt (Nor) 15, 9) Mader (Aut) 13, 10) Bittner (Ger) e Strolz (Aut) 12. Supergigante: 1) Piccard (Fra) punti 25, 2) Heinzer (Svi) 20, 3) Heberharter (Aut) 15, 4) Skaardal (Nor) 12, 5) Creter (Fra) 11, 6) Furuseth (Svi) e Zehentner (Ger) 10, 8) Aamodt (Nor), 8, 9) Locher (Svi) 7, 10) Eriksson (Sve) 6.

Alberto Tomba vuol vincere la Coppa del Mondo che però è legata a Marc Girardelli che ne tiene la chiave. L'altro grande contendente è Ole Christian Furuseth, il migliore degli slalomisti fino a questo momento. La squadra azzurra guidata da Helmut Schmalz è in crisi, campione olimpico a parte. Per il momento anche Ghedina ha deluso. Adesso è atteso il 5 e 6 gennaio a Garmisch.

REMO MUSUMECI

La Coppa del Mondo è nelle mani di Marc Girardelli che ne tiene la chiave. L'altro grande contendente è Ole Christian Furuseth, il migliore degli slalomisti fino a questo momento. La squadra azzurra guidata da Helmut Schmalz è in crisi, campione olimpico a parte. Per il momento anche Ghedina ha deluso. Adesso è atteso il 5 e 6 gennaio a Garmisch. Il cammino divergente sarà una questione da dirimere tra Alberto Tomba e Ole Christian Furuseth. Il norvegese ha qualche vantaggio in più visto che come discretamente il «super-gigante». Ma sarà, comunque, una splendida battaglia anche perché non bisogna trascurare lo svizzero Franz Heinzer che dispone di sei discese e tre supergiganti e Franck Piccard che però tra i palli larghi è passato meno efficiente di quel che si pensava. Un altro rivale temibile poteva essere il norvegese Aile Skaardal che però si è fatto male in Alta Badia e dovrà star fermo ancora per un paio di settimane. Gli altri due norvegesi Lasse Kjus e Kjetil André Aamodt saranno pericolosissimi la prossima stagione. Il primo potrebbe essere l'erede di Pirmin Zurbriggen perché è bravo su ogni traccia. Ma è giovane e inesperto. Il secondo è semplicemente inesperto. Si può concludere comunque dicendo che Alberto può vincere la Coppa che gli sfugge per distrazione tre anni fa anche senza cimentarsi sui tracciati del «super-gigante». E però per avere qualche «chance» in più farebbe bene a farli. Resta da dire della squadra italiana, che non c'è. Non c'è proprio. O meglio, la squadra italiana è Alberto Tomba. Era stato inventato il Kristian Ghedina polivalente nella speranza di trovare un montanaro rivale dell'uomo della città. Ma anche Kristian è troppo giovane e inesperto. Avrebbe fatto meglio a limitarsi alla prediletta discesa dove è splendido, evitando di gravarsi di tutte quelle responsabilità che hanno finito per schiantarlo. Lo rivedremo il 5 e il 6 gennaio a Garmisch e speriamo che il tempo che ha avuto a disposizione per meditare e per lavorare abbia dato frutti buoni. Su Kristian aveva ragione Helmut Schmalz quando diceva che era meglio per il ragazzo se badava a correre sui pendii che amava. «Lascia perdere il resto. Se ne può ripartire tra un paio d'anni...». Stupisce il regresso impressionante di sciatori come Kurt Ladstaetter, Giovanni Moro, Luca Pesando. Il primo si pensava che fosse maturo e cioè che avesse imparato a correre bene due «manche» e non una sola. Ora continua a correre bene una e talvolta - come a Kranjska Gora, dove era vicino alle lacrime - nemmeno quella Giovanni Moro scia saltellando come un passerotto che cerca sulla neve briciole di cibo. Fabio De Cristis è giustificato dal fatto che non sta bene e dunque lo vedremo così fino al termine della stagione quando si farà operare. I due Polig, Josef e Christian, sciano benino finché restano in pista. Ma danno l'impressione di essere sprovvisti di motivazioni e che non ce la mettano tutta. Se li confrontiamo con la straordinaria grinta del bambino Tom Fogdøe - l'uomo nuovo dello slalom, l'erede di Ingemar Stenmark - ne escono sconfitti col punteggio tennistico di 6-0, 6-0.

BASKET

Il Messaggero-Benetton. La squadra di Bianchini s'aggiudica il match-clou del PalaEUR e ora è seconda in classifica

Buon Natale da Radja

Alla Knorr il derby della via Emilia

ROMA. Si è concluso ieri il girone d'andata del campionato...



Divo Radja, pivot del Messaggero; in basso, Walter Magnifico

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Una spruzzata di zucchero velato sul Natale di Valerio Bianchini...

Treviso ha un gioco, ha schemi efficaci, molta fluidità nel far girare gli uomini in campo...

Roma ha dieci uomini, un Nicolai scapitante, Premier e Avenia sempre puntuali...

Scavolini-Clear. I tricolori vincono una bella partita Magnifico e Cook scatenati

per, ha sbagliato un tiro libero importantissimo ad una manciata di secondi dalla fine...

Al termine, auguri natalizi, sorrisi e pacche sulle spalle tra i due allenatori Skansi...

Il Knorr non è servito schiere Domenico Zampoloni che nei pochi minuti in campo ha artigliato importanti rimbalzi d'attacco...

Pesaro non fa più sconti



MARCELLO CIAMAQLA

PESARO. Sarà stata l'atmosfera natalizia o ancora di più il ricordo della «battaglia» di giovedì in Coppa Campioni...

tutta tranquillità a giocare una partita che anche se vinta o persa non avrebbe modificato sostanzialmente il bilancio...

win Cook autore, di ottimi spunti personali. Al 14' il massimo vantaggio per la Scavolini 44 a 33...

campo al pesarese. Suicida appare invece la decisione di Frascioli di mantenere Mazzorati su Cook...

pioni d'Italia sul meno 7 (94-87). A Scario non è servito schierare Domenico Zampoloni...

Con 51 punti Oscar supera anche Bob Morse È il «cecchino» n. 1

IL MESSAGGERO 96 BENETTON 90

SCAVOLINI 106 CLEAR 97

IL MESSAGGERO: Lorenzon 7, De Piccoli 2, Premier 21, Avenia 10, Niccolai 10, Radja 26, Cooper 18, Atrua, Ragazzi 2, N e Croce.

SCAVOLINI: Labela n.e., Gracis 6, Magnifico 23, Boni 8, Daye 27, Cook 18, Zampoloni 8, Costa 12, Grattoni 4, Cognolato n.e.

BENETTON: Mian 8, Iacopini 23, Minto 17, Villalta 2, Gay 19, Del Negro 18, Generati 3 N e Savio, Vazzoler e Battistella.

CLEAR: Zorzolo n.e., Gianolla, Bosa 15, Dal Seno 2, Rossini, Boue 20, Passina 17, Marzorati 5, Gilardi 3, Mannion 35.

ARBITRI: Duranti e Baldini NOTE: Tiri liberi: Il Messaggero 20 su 22, Benetton 20 su 28. Usciti per cinque falli: Generali e Premier. Spettatori 13.000.

ARBITRI: Pallonetto e Guerrini NOTE: Tiri liberi: Scavolini 27 su 36, Clear 13 su 17. Usciti per cinque falli: Mannion al 19', Marzorati al 20' s.t. Spettatori 4.400.

RANGER 108 FILANTO 104

PHONOLA 94 FIRENZE 83

RANGER: Johnson 9, Conti 12, Meneghin n.e., Bowie 17, Ferraiuolo 4, Caneva 10, Vescovi 20, Brignoli 10, Calavita 7, Rusconi 19.

PHONOLA: Frank 17, Shackelford 21, Longobardi, Gentile 20, Esposito 17, Del-Agnello 15, Fazzi n.e., Tufano 4, Reizo, Falco n.e.

FILANTO: Di Santo n.e., Gnechci, Fumagalli 17, Cimatti n.e., Bonamico 10, Ceccarelli 5, Codevilla 12, Mantastri 32, Griffin 23, Fusati 5.

FIRENZE: Anderson 38, Vitellazzi 2, Corvo 4, Mandelli 2, Valentini, Boselli Andrea n.e., Vecchiato 4, Esposito 14, Kea 27.

ARBITRI: Tullio e Pascucci NOTE: Tiri liberi: Ranger 17 su 26; Filanto 23 su 29. Usciti per cinque falli: Codevilla al 15' Fusati al 17' Bonamico al 19' s.t. Spettatori 2.818.

ARBITRI: Fiorito e Facchini NOTE: Tiri liberi: Phonola 24 su 28; Firenze 14 su 20. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori 5.000.

KNORR 98 SIDIS 70

PANASONIC 81 TORINO 91

KNORR: Brunamonti 10, Romboli 7, Coldebella 22, Portesani, Binelli 8, Johnson 14, Cavallari, Gallinari 2, Bon 34, Setti 1.

PANASONIC: Garret 9, Rifatti n.e., Scocchini 2, Santoro 10, Lanza n.e., Laguna 3, Builera 9, Righi 8, Young 38, Tolotti 2.

SIDIS: Londero 8, Lamperti 2, Boesso 10, Ottaviani 9, Reale 8, Cavazon 9, Glouckhov 14, Bryant 2, Vicinelli 8, Giombini.

TORINO: Abbio 3, Bogliatto n.e., Negra n.e., Delta Valle 20, Pallacani 7, Motta n.e., Dawkins 17, Kopicki 25, Milani 14, Zamberlan 5.

ARBITRI: Neili e Pasetto NOTE: Tiri liberi: Knorr 20 su 23; Sidis 21 su 28. Nessun uscito per cinque falli. Fallo tecnico a Reale, Brunamonti e alla panchina Sidis. Spettatori 7.000.

ARBITRI: Tallone e Righetto NOTE: Tiri liberi: Panasonic 7 su 9; Torino 20 su 27. Usciti per cinque falli: Pallacani al 14' Santoro al 18' s.t. Spettatori 7.500.

L. LIVORNO 102 NAPOLI 101

PHILIPS 96 STEFANEL 82

L. LIVORNO: Jones 4, Ceccarini, Tonut 10, Donati, Forti 17, Fantozzi 22, Carera 22, Binlon 21, Maguola 6, Fabiani n.e.

PHILIPS: Bargna, Aldi 2, Pittis 28, Ambrasea 5, Vincenti 24, McQueen 4, Riva 29, Pigi 4, Montecchi 2, N e Alberti, SOTTIS STEFANEL: Middleton 20, Pilutti 14, Fyoka 13, De Pol 4, Bianchi, Gray 2, Meneghin 8, Cantarello 6, Sartori 6. N.e.: La Torre.

A1 A2

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (G, V, P), CANESTRI (Fatti, Subiti). Rows include Benetton Treviso, Phonola Caserta, etc.

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (G, V, P), CANESTRI (Fatti, Subiti). Rows include Glaxo Verona, Fernet Branca Pavia, etc.

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (G, V, P), CANESTRI (Fatti, Subiti). Rows include Kleenex Glax, Branca Messina, etc.

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (G, V, P), CANESTRI (Fatti, Subiti). Rows include Emmezeta Lotus, Telemarket Venezia, etc.

Unrae: Governo incoerente sull'automobile

L'Unrae considera quanto meno incoerente la politica governativa sull'auto. Lo ha detto Giuseppe Gabriele, vicepresidente esecutivo dell'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri, durante la riunione per la consegna del «Premio Giuseppe D'Adda» di giornalisti, che quest'anno è stato assegnato a Claudio Nobis e a Rodolfo Basso.

Per la verità, nel corso della relazione il giudizio negativo è stato, per molti aspetti, molto più netto. Ciò assume particolare rilevanza, perché tale giudizio è stato espresso sul finire di un anno che è

determinata, come negli altri Paesi, dall'altalenata del prezzo del petrolio connessa alla crisi del Golfo, ma in Italia hanno influito non poco i problemi ecologici e le difficoltà del traffico. In altre parole, ha influito soprattutto una politica governativa che ha portato alla colpevolizzazione del motore a gasolio, alla mancata incentivazione della marmitta catalitica, all'impiego del prezzo del carburante non tanto quanto freno dei consumi energetici quanto come elemento di drenaggio fiscale.

La relazione dell'Unrae si è in particolare soffermata sul problema delle auto a gasolio, denunciando la miopia di una politica governativa che penalizza i possessori di queste vetture (determinando così il crollo del mercato) proprio quando i costruttori offrono motori più «puliti» (o almeno altrettanto puliti di quelli a benzina con catalizzatore) e con consumi di carburante più bassi. «In realtà»,

La plastica contribuisce a fare più bella la Sfera nuovo scooter della Piaggio

Sfera, ultimo parto della Piaggio, è maschio. Così afferma uno dei padri, il direttore generale dell'azienda di Pontedera, Roberto Pagliano. Il nuovo scooter si allinea alla scuola imposta dai giapponesi, che vuole una carrozzeria di plastica a rivestire un tradizionale telaio metallico. Ultimi, dunque, ma con

la «soddisfazione» di perfezionare i prodotti concorrenti. Il disegno è bello, sobrio, di gusto italiano. La cilindrata di 50 cc esente dalla targa e i maggiori renni potranno circolare senza casco (sconsigliabile, ndr). Già disponibile al pubblico, lo Sfera costa lire 2.800.000 «chiavi in mano».

UGO DALLO



«La Sfera è maschio». E così bisogna dire lo Sferissimo nel caso del nuovo scooter di 50 cc della Piaggio. Speriamo che non si tratti di una trovata al pari del Cosa, che di nuovo, come scooter, aveva solo il nome, peraltro orrendo. A ben guardare, la Sfera - per noi rimane femmina - non ha nulla di particolarmente innovativo essendo, come tipologia di prodotto, già ampiamente sviluppata da analoghi veicoli giapponesi e da uno italiano. Tuttavia, come dice il direttore generale della Piaggio, Roberto Pagliano, non è male arrivare ultimi, se si può copiare e perfezionare i prodotti concorrenti (sic!).

Questa Sfera (nella foto), che arriva ultima, ci piace. È bella. Il disegno è di sobrio gusto italiano, moderno quanto basta. La plastica ha permesso di creare una forma nuova in tempi brevi, che potrà essere aggiornata o sostituita anche più rapidamente quando darà segni di invecchiamento. E proprio nella carrozzeria di plastica, che riveste un telaio in tubo e lamiera, sta la novità per la Piaggio. Infatti la Sfera si discosta per questo completo dalla Vespa, che rimane in produzione - caratterizzata da una scocca in lamiera con funzione portante.

La Sfera è frutto di 50 miliardi di investimento e di un anno e mezzo di tempo fra progettazione e realizzazione. L'accurato studio ergonomico ha generato un veicolo «a misura d'uomo», anche se personalmente troviamo che la sella avrebbe potuto essere un poco più bassa.

Nella carenatura del manubrio è incastonato un completo cruscotto, nel quale spiccano spie della benzina, dell'olio (c'è il miscelatore), delle frecce, oltre agli ovi tachimetro, contachilometri e a un meno ovvio orologio digitale. Non mancano l'asservimento elettrico e il cambio automatico con «variazioni», indispensabili per rendere lo scooter uno strumento ideale nei rapidi e comodi spostamenti metropolitani.

Abbiamo apprezzato l'accelerazione brillante per un 50 cc e la notevole maneggevolezza, nonostante un banconero non basso. Confortevoli le sospensioni (l'anteriore ha il cono a braccetto della Vespa) nella versione per l'Italia, dove il divieto di portare passeggeri ha permesso l'adozione di dispositivi più morbidi. Altrettanto efficaci ci sono sembrati i freni a tamburo, azionati mediante le due leve del manubrio. Bisognerebbe però provarli sul bagnato, perché le ruote di piccolo diametro e la sospensione anteriore potrebbero creare sorprese.

La Piaggio conferma che è allo studio un sistema di frenatura integrale, tale da assimilare l'uso dei freni dello scooter a quello dell'automobile. Il serbatoio da 5,2 litri di benzina assicura - secondo la Casa - un'autonomia di circa 150 chilometri a pieno gas.

Piccoli oggetti si possono custodire nel tradizionale vano ricavato dietro lo scudo anteriore, mentre il casco - anche integrale - trova posto sotto la sella provvista di chiave. Un accorgimento tutt'altro che secondario è stato quello di montare ruote che permetteranno il passaggio di catene antirullo, da aggiungere all'antirullo bloccasterzo in dotazione.

Infine il cuore, il motore, di nuova progettazione e interamente realizzato in lega leggera. È il primo esemplare di una serie di fratelli di maggiore cilindrata, che vedranno la luce in un futuro prossimo. Esso si distingue per l'accensione elettronica e il raffreddamento ad aria forzata.

La Sfera è già disponibile al pubblico a lire 2.800.000 «chiavi in mano». Per l'estero ne esiste una versione con catalizzatore che costa circa il 10 per cento in più e che, secondo noi, si dovrebbe poter acquistare anche in Italia.

Continua la ricerca «Progetto confort». Non affatica macinare chilometri se si è a bordo della Citroën XM

Dopo aver effettuato una ricerca sulla abitabilità dimensionale delle automobili, che aveva avuto come oggetto la Citroën AX e sui cui risultati avevamo a suo tempo riferito, la stessa équipe di ricercatori (Spaggiari e Salbene del CNR e Cortili dell'Università di Milano, ai quali s'è affiancata la psicologa B. Rossi), ha concluso in questi giorni, nell'ambito del «Progetto confort» sponsorizzato dalla Citroën Italia, una ricerca sulla fatica fisica e mentale prodotta da lunghi percorsi a bordo di un'automobile.

I ricercatori hanno tenuto conto delle condizioni del percorso, della rispondenza meccanica del veicolo alle esigenze della guida, delle caratteristiche ergonomiche dell'abitacolo e, riferendo dei risultati di questa seconda prova - che, se non altro, è servita a mettere a punto la metodologia della ricerca - non hanno messo un certo imbarazzo. Infatti - hanno detto - dopo sette ore di guida veloce su un itinerario autostradale di 850 chilometri, sia il guidatore (un soggetto di 57 anni) sia i due passeggeri (pure loro oltre la cinquantina) non hanno dato segni di affaticamento di rilievo. Stesso risultato dopo sette ore di guida su un percorso misto di 570 chilometri. L'imbarazzo dei ricercatori derivava dal fatto che l'auto usata per questa prova era una XM, l'ammiraglia della gamma Citroën, e che non sono state

fatte prove con altre macchine. I test clinici condotti sugli utilizzatori della XM ai termini di ogni viaggio hanno indicato che: impegno fisico e dispendio energetico sono stati minimi, che non vi erano segni di fatica a livello del tessuto muscolare, che non risultavano variazioni dell'attività elettrica dei muscoli della nuca, che non vi sono state variazioni significative dei test comportamentali i quali avrebbero potuto evidenziare uno stato di fatica mentale.

Peana per il confort della Citroën XM, dunque, e prossimo avvio della terza fase della ricerca con lo studio dell'abitacolo con le sue componenti di microclima, inquinamento e livelli di rumorosità. □ F.S.

Per Peugeot in Italia boom di vendite e di vittorie

Tradizionale incontro di fine d'anno con la Peugeot Italia per un bilancio delle attività sportive. Bilancio positivo, tanto più che si accompagna ad un aumento del 10 per cento delle vendite sul nostro mercato (complice la 205, che ha fatto registrare un incremento delle richieste del 17 per cento). In Gruppo A, la 405 Mi16 ha vinto con Agnini e Farnocchia i rallies del Ciocco (nella foto) e la Coppa Liburnia; cinque vittorie assolute della 205 GTI 1.9 in Coppa Italia; titolo Assoluto di Gruppo N a Zadotti con la 205 Rally di serie nel Campionato Italiano Velocità Turismo. L'elenco potrebbe continuare, ma basti dire che, sull'onda di questi risultati, l'anno prossimo le Peugeot, oltre che nei rallies, gareggeranno anche in pista.



«Fal da te» anche per installare l'antifurto

Fondata nel 1976, la Gemini Elettronica si è tanto affermata per le caratteristiche tecniche e l'affidabilità dei suoi antifurto per auto (ma meglio sarebbe dire «sistemi di allarme») che quasi tutte le maggiori case automobilistiche le offrono nella loro linea accessori, anche perché la Gemini garantisce un servizio di assistenza tecnica per i clienti. Ora l'azienda di Bodio Lomnago (Varese) ha deciso di mettere sul mercato, oltre ai sistemi di allarme già noti, una serie «Rapid» di allarmi talmente semplificati che gli utilizzatori possono, stando almeno a quanto sostengono i tecnici della Gemini Elettronica, installarsi da soli. I «Rapid», già in regola con le norme europee, sono offerti in quattro versioni a prezzi che vanno, iva esclusa, dalle 180.000 lire del «Rapid 100» (nella foto) alle 308.000 lire del più sofisticato «Rapid 400». L'inserimento del «Rapid 100» avviene con un radiocomando a due pulsanti e il sistema protegge il baule, il cofano e le portiere dell'auto. Il telecomando ha le dimensioni di una scatola di fiammiferi e può anche far funzionare a distanza la sirena.

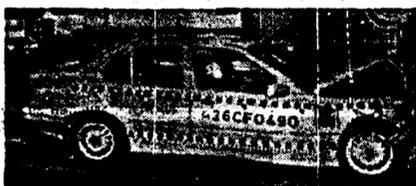
Johnson Wax propone coprisedile automassaggiante

Nella gamma dei prodotti per auto della Johnson Wax - informa l'Asa Press - è compreso in questi giorni il «Bill Lax». Si tratta di un coprisedile «automassaggiante», realizzato da un'équipe guidata dal medico e corridore francese Jacques Tropenot. Grazie alla sua struttura, il coprisedile svolge un'azione differenziata su ogni zona del corpo con cui viene in contatto. Il sostegno lombare può essere regolato su ogni tipo di morfologia.

La «piccola» Bmw cresce in fascino e dimensioni



La Bmw Italia sta raccogliendo le prenotazioni della sua «piccola», ossia della Serie 3 nuova versione. Da gennaio saranno consegnate le 318i e le 325i; da giugno le 320i e le 316i. Per quest'ultima, che rappresenta il «modello di accesso», non sono stati ancora fissati i prezzi. Nuove soluzioni tecniche, meccaniche, fascino e dimensioni della nuova Serie 3 garantiscono il successo del modello.



Le prove di impatto contro barriera fissa a 56 km/h della nuova Bmw Serie 3 hanno dimostrato che la «cellula abitativa» non è soggetta a deformazioni. La foto in alto ritrae in primo piano la nuova Bmw Serie 3; alle sue spalle i modelli che l'hanno preceduta (da sinistra a destra) nel 1966, nel 1977 e nel 1982.

Niente da dire per la brillantezza e generosità delle motorizzazioni a 4 e a 6 cilindri, tutte a gestione elettronica. Fra pochi giorni la Bmw Italia comincerà le consegne delle 318i (4 cilindri, 1796 cc, 115 cv, 198 km/h, prezzo 29.900.000 lire) e delle 325i (6 cilindri, 2440 cc, 249 cv, 192 cv, 233 km/h, prezzo 55.300.000 lire). Bisognerà attendere sino a giugno per avere la 316i (4 cilindri, 1596 cc, 102 cv, 191 km/h), che è considerata il «modello di accesso» alla Marca e per la quale non è stato ancora fissato il prezzo: stessa attesa per la 320i (6 cilindri, 2440 cc, 199 cv, 150 cv, 214 km/h, prezzo 37.400.000 lire). Da luglio le versioni a due porte con allestimenti sportivi.



La piccola Maruti 800 che la Suzuki ha lanciato al Motor Show di Bologna

La Suzuki ha fatto debuttare al Motor Show di Bologna una piccola auto a cinque porte che venderà da febbraio

Maruti: «Mai così tanto in poco spazio»

«Mai così tanto in poco spazio» dice la pubblicità della Suzuki. Ed in effetti il modello Maruti rappresenta qualcosa di assolutamente nuovo per il nostro mercato. Una piccola macchina in grado di soddisfare le più disparate esigenze nonostante soli 3 metri e 30 centimetri di lunghezza. Il motore è di 800 cc. e i prezzi vanno da poco più di sette milioni a poco più di nove.

Basta una cifra: 11.125 unità in soli dieci mesi. È il bilancio della Suzuki Italia in questo 1990. Un successo, dovuto in gran parte ai modelli che la fanno da protagonisti nel settore dei fuoristrada. Modelli che si chiamano Samurai o Vitara e che ricoprono il 27 per cento del mercato.

Alla Suzuki avevano già deciso di sondare il mercato delle normali auto di tutti i giorni presentando in luglio la Swift City, venduta in 518 unità - anche a causa del forte contingimento a cui è soggetta - spiegano i dirigenti dell'Autosport, la società che li importa. Ecco ora, in occasione del recente Motor Show di Bologna, qualcosa di assolutamente nuovo per il mercato italiano, una piccola berlina in grado di dar fastidio a molte al-

tre realizzazioni. L'hanno battezzata Maruti, ha un motore a 4 cilindri di soli 800 cc. con 40 cavalli scarsi. Fa 130 orari, velocità adeguata alla normativa vigente.

Difficile descrivere questa macchina che si pensa possa essere venduta in circa 2500 unità all'anno. Forse partendo dalla campagna pubblicitaria con cui è stata lanciata al Motor Show è più facile sbrogliare l'intricata matassa: «Mai così tanto in poco spazio» dicono alla Suzuki, quasi a voler ricreare quanto proclamò oltre trenta anni fa Sir Alec Issigonis, che in materia ci sapeva davvero fare. Lo dimostra l'ancora intramontabile Mini che viene ora venduta sotto il marchio Rover.

Sulla Maruti le porte non sono due ma cinque, il bagagliaio è ampio, i sedili sono in pelle e c'è persino l'aria condizionata. Una piccola di lusso dunque, con un cruscotto dotato di strumenti e spie per tutte le funzioni del motore.

Indubbiamente quello che colpisce di più è l'abitabilità, visto che all'interno ci sono 174 centimetri in lunghezza e 122 in larghezza, con tanto spazio per le gambe. La macchina appare anche piuttosto alta, per cui è quasi impossibile urtare il capo anche per aspiranti giocatori di basket.

Di serie sono anche l'antenna per la radio, il tergicristallo posteriore, i paraurti anteriori e posteriori, la chiusura di sicurezza alle porte posteriori e i doppi specchi retrovisivi esterni. Unico optional la vernice metallizzata a lire 178.000.

La versione d'attacco, che sarà commercializzata a partire dal febbraio '91 appare senza dubbio il modello standard (le altre sono la De Luxe e la Super de Luxe) e costa solo 7.150.000 su strada.

Un lancio intelligente, quello fatto al Motor Show all'insegna di «Suzuki accende l'amicizia». Una delle tante campagne pubblicitarie studiate dalle Case per attirare il cliente, visto che è stato dimostrato che ben il 71% dei visitatori della rassegna bolognese trovano valide

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Se un investito in un incidente muore prima di essere risarcito

Il risarcimento del danno da fatto illecito ha la funzione di reintegrare il patrimonio del lesa nella sua interezza. Così, se in conseguenza di un sinistro stradale l'investito guarisce con postumi invalidanti a carattere permanente, egli avrà diritto a ottenere il danno biologico e, nel caso dimostri una riduzione del guadagno, anche il danno patrimoniale.

I parametri di riferimento per giungere a tale risultato sono rappresentati dalla vita media probabile del lesa e dal triplo della pensione sociale o del suo guadagno. Il calcolo viene cioè effettuato su un elemento incerto quale è la durata della vita del danneggiato e, poiché non si conosce l'ef-

fetiva durata della vita, si ricorre alla finzione giuridica che la stessa durerà mediamente secondo le indicazioni fornite dalla tabella di mortalità del 1922, determinata sul censimento immediatamente precedente (a proposito, quando il legislatore si deciderà ad aggiornare tali risultati sulla base dell'ultimo censimento?). Si farà, quindi, riferimento all'età che l'infortunato aveva all'epoca del danno subito e si applicheranno al reddito come sopra specificato i coefficienti di capitalizzazione fissati nelle suddette tabelle.

Ma se prima di ottenere la liquidazione del danno, il lesa, per cause indipendenti dal sinistro, cessa di vivere, gli eredi dello

BREVISSIME

Acil Park. Sperimentato ad Ancona, l'Acil Park verrà gradatamente esteso alle principali città italiane. Si tratta di una carta elettronica per il pagamento del parcheggio stradale. Il problema, naturalmente, sarà quello di trovare il parcheggio.

Diavla diventa Gescon. La Diavla spa di Molinella (condizionatori per auto) è stata incorporata nella Gescon 60 srl. Il nome «Diavla», assicurano, sarà ripristinato tra breve.

Sedile Recaro. Al recente Motor Show, la Keiper Recaro ha presentato un nuovo sedile per auto sportiva. Si chiama «Recaro Ab» ed ha la particolarità di avere la struttura in fibra di vetro rinforzata con plastica. Sarà disponibile dalla primavera prossima.

Contraffazione. La contraffazione di prodotti ha investito ormai tutti i settori, compreso quello dell'auto, con un giro di affari stimato in 100 miliardi di dollari l'anno. In questa non esaltante statistica, l'Italia compare al secondo posto dopo Taiwan.

Abs di serie sulla Esprit. La Lotus Esprit d'ora innanzi avrà di serie il sistema frenante Abs. Dandone notizia, l'Autosport di Ora ha comunicato i nuovi prezzi che sono, iva compresa, di 103 milioni per la Turbo S e di 116.500.000 lire per la Turbo Intercooler.

Bauli augura



a tutti



un mondo



B GARRARD

Bauli

di dolcezza.